INTRODVTTIONE NELL'ANTICA REPVB. ROMANA

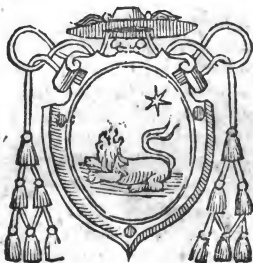
DEL SIG. PIETRO MAGNO.

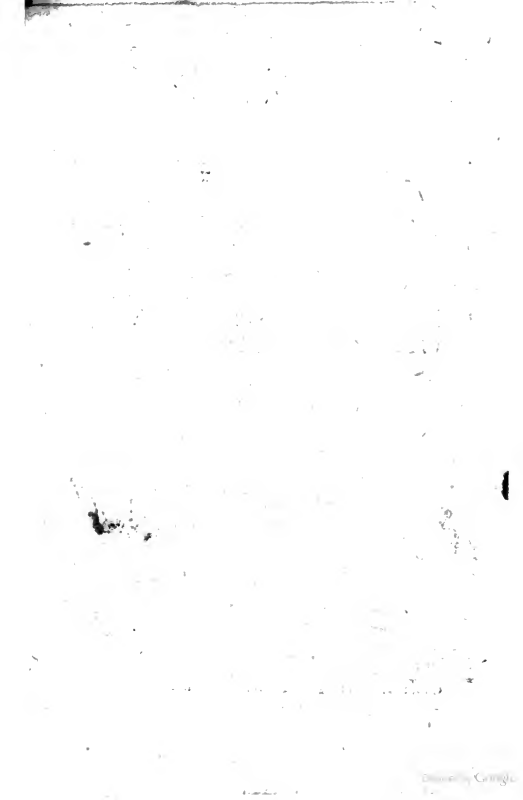
Publicata dal Signor

AMBROSIO LISCI,

e da lui dedicata

All'Illustris.& Reuerendis.S.

GIOVAMBATTISTA VITTORI NIPOTE DI N.S.

In Roma, Appresso Luigi Zannetti. 1606.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

ALL'ILLVST.MO ET REV.MO SIG. Padrone Osseruandissimo.

IL SIG. GIOVAMBATTISTA VITTORI.

M*ARAVIGLIOSO ingegno, inuero, fu quello del Signor Pietro Magno; & difficilmēte si può credere con quanta prōtezza, nel mezo di mille occupationi della segretaria, egli scriuesse diuersi libri, che per l'eccellenza dello stile, & della dottrina sono ammirati, da chi ha intelletto à bastanza per giudicarli. Cōpose fra le altre cose questa Introduttione nell'antica Republica Romana, laquale volendo io publicare à benefitio del mondo, & anché per mostrarmi grato, come debbo, alla memoria di si grād' huomo, dalla cui educatione, & affettione riconosco tutto quel poco che io sono, nō ho saputo à chipiu conueneuolmēte dedicarla che à V. S. Illustriss. Potrei dire, che i suoi studi, & gli honori à quali il desiderio vniuersale, et il suo proprio merito gia vn pezzo la chiamano, par che ricerchino appūto*

INTRODVTTIONE nell'antica Republica Romana del Sig. Pietro Magno.

VE sono le cose,se io non m'inganno, sopra tutte le altre degne della notitia d'un Signore,che habbia vassalli, la forma de gouerni ciuili, & l'arte della guerra; accioche in ogni tempo così di pace,come di guerra, & in casa & fuori, possa bene essercitar l'offitio suo.

L'esser Signore s'intende in due modi, per natura, & per fortuna; cioè per occulta prouidenza di Dio, dal vulgo così chiamata. Signor per fortuna chiamo ognuno che habbia stati, & sudditi in qualunque modo acquistati, ò per heredità, ò per voluntà di coloro che posson darli, o per prezzo, o per violenza, o per altre vie, che dal

mondo ſciocco, che non ſa dare altro nome alla Diuina permiſſione, in tutto, o per la maggior parte s'attribuiſcono à benefitio, & priuilegio di fortuna. Signor per natura intendo vno, che è prodotto dalla natura atto à comandare, & hauer gouerno di populi, eccedendo gli altri huomini di bontà, di ſapere, & di prudenza, & eſſendoli ſuperiore di conſiglio, come l'anima al corpo, la ragione al ſenſo, & l'intelletto all'appetito. Talmēte che può vno eſſer Signore per fortuna, & nō per natura; per natura, & non per fortuna; & per fortuna & per natura inſieme. Il deſiderio, che hanno molti d'intender le coſe politiche, & di ſaper bene la maniera de gouerni ciuili, è grā contraſegno d'eſſer nati per comādare, & per eſſer Signori molto più veri, & proprij di coloro, che ſenza queſto nobil penſiero, ſono propriamente Signori per fortuna; poiche non curandoſi della ſcienza dell'imperare, ſi godono ſolamente di quel piacere, che porge loro l'autorità, & l'eſperienza del dominare. Per ſoddisfare adunque

à cia-

à ciascuno,che habbia questo spirito, & desiderio d'acquistar la notitia, & l'intelligenza del buon gouerno ciuile, ho pensato,con l'occasione dell'otio della villa,fare vn breue discorso per introduttione nell'antica Republica Romana, accioche con questo principio di vera cognitione della forma di quello stato & gouerno, che fù tanto celebre al mondo, possa farsi capace dell'arte cosi importante, & cosi difficile del comandare. Et se bene la strettezza del tempo,& l'esser priuo dell'aiuto de libri, che pur sarebbe necessario, saranno di qualche impedimento alla perfettione dell'impresa, tuttauia spero che questo trattato, quale egli si sia, habbia da esser caro, & molto proportionato all'oggetto di questi tali: confidandomi che la bassezza dello stile, sarà sostenuta dalla materia che si tratta degna per se stessa d'ogni accorto, & nobile ingegno; & al difetto de gli ornamenti, supplirà à bastanza la dolcezza dell'istoria, & la vaghezza delle cose curiose, che in essa vengono dichiarate.percioche s'haura

rà in questo picciol volume vna breue istruttione,& quasi vn ritratto dell'antica Republica di Roma,nel quale dall'edificatione di essa, fin'al tẽpo de gl'Imperadori, si descriuono breuemẽte i principij, l'augumento,le variationi,& alla fine l'oppressione di quello stato. Si ragiona de gli ordini de cittadini, de Magistrati, de gli squittinij del populo detti col nome latino comitij, & in vltimo di qual sorte gouerno ella fusse.dimaniera che con l'aiuto di questa mia fatica si potranno leggere senza intoppo tutte l'istorie Romane, con trarne quel frutto che si debbe cercare dalla cognition loro; cioè la prudenza delle cose ciuili,& militari.& per non far più lungo proemio, vengo à dare in tal guisa principio à questo discorso.

LA Città di Roma fù da principio sotto il gouerno de i Re,i quali furono sette,& tra tutti regnarono dugentoquarantaquattro anni. Romulo primo Re,& fõdatore di Roma regnò anni 37. & le cose più notabili del suo gouerno furono due; l'vna l'ordinatione del Con-

siglio,

ſiglio,ò vero Senato,percioche egli eleſ-
ſe Cento Senatori, co'i quali s'haueſſe-
ro à conſultare tutte le coſe d'importan
za appartenenti allo ſtato, & queſti fu-
rono chiamati Padri . dinotandoſi col'
nome che eglino haueſſero quella cu-
ra della Republica che ſogliono hauere
i padri della lor'famiglia; & i loro de-
ſcendenti furono chiamati Patritij. L'al-
tra fu la diuiſione del Populo in trenta
parti nominate Curie; perche tutte le
coſe appartenenti alla cura & gouerno
publico ſpediua col voto, & parer di
quelle. & il ſito della Città diuiſe in al-
tretante parti eguali, & à ciaſcuna Cu-
ria n'aſſegnò vna parte ad habitare, ri-
ſerbando però di ciaſcuna tanto di ſito,
quanto poteſſe baſtare all'edificatione
de i tempij, & altri edifitij publici, &
n'auanzaſſe ancora qualche parte di ua-
cuo : & ordinò à tutte le curie ad vna
per vna i loro ſacrifitij, & modo di ſacri-
ficare, aſſegnando à ciaſcuna i Dei, che
elle haueſſero d'adorare, & deputando
vna certa ſomma per le ſpeſe de ſacrifi-
tij da pagarſi dalla Camera, ò vero te-
ſoro

ſoro publico il quale era nominato Erario. Volſe ancora che ogni Curia haueſſe la ſua caſa doue ſi riduceſſero gli huomini di quella à celebrare i ſacrifitij & i ſacri conuiti;le quali caſe erano chiamate propriamente Curie. & finalmente ordinò il Collegio de i Curioni, l' offitio de i quali era il fare i ſacrifitij per i Curiali, & il capo di queſti era il Curione Maſſimo; il quale ordine par che habbia qualche ſimilitudine con le noſtre Parochie. Si che nel regno di Romulo queſte due coſe furono le piu notabili; cioè l'ordinatione del Senato, & la diuiſione del populo in trenta Curie. Diede Romulo à i Senatori,& à i Patritij loro deſcēdēti la cura di tre coſe principali, cioè d'amminiſtrare i ſacrifitij,& le coſe che eglino chiamauano ſacre; d'eſſercitare i Magiſtrati; & di render ragione. acciò che i Plebei per eſſer poueri, & ineſperti, non haueſſero altro carico che di coltiuare le loro poſſeſſioni, & attendere à gli eſſercitij manuali. All'incontro per non parer partiale de i Patritij, & non tener conto alcuno

del

del Populo volle che egli co i suoi voti, ò vero suffragij creasse i Magistrati, approuasse le leggi, & deliberasse della guerra,& della pace;& cõ questo tẽpera mento stabilì la concordia, & la salute de i cittadini. Fece ancora tre Centurie di Caualieri, le quali furono poi accresciute in maggior numero da gli altri Re,si come di sotto si dirà più lungamẽte. Questo si raccoglie da Tito Liuio, Plutarco, Cicerone, Pomponio Iurisconsulto, & da altri scrittori,& Greci,& Latini; ma principalmente da Dionisio Alicarnasseo. Doppo la morte di Romulo durò la sede vacante vn'anno intero, il quale spatio fu chiamato Interregno; & i Cẽto Senatori si spartirono il gouerno in questo modo. Si diuisero in dieci parti,dette Decurie, ciascuna delle quali eleggeua del suo numero vno, che hauesse d'hauere il gouerno l'un doppo l'altro, & colui che l'haueua si chiamaua Interrege, & duraua il suo gouerno cinque di: & doppo il primo succedeua il secondo per cinque altri di, & poi il terzo, & cosi di mano in

ma-

mano fin'all'elettione del nuouo Re. la quale indugiando troppo lungamente per le discordie de i Senatori, poiche nissuno voleua cedere il luogo all'altro, & vedendosi la plebe in cambio d'un'Re hauerne cento, cominciò à ritirarsi, & fare istanza al Senato, che si douesse creare il nouo Re, altrimenti che ella ci harebbe prouisto. Onde i Senatori alla fine dell'anno, donando quello, che non poteuano vendere, dettero tutta l'auttorità loro al Populo, dicendo parole cosi fatte: Alla buon'hora Romani, create il vostro Re, & eleggendo voi vn degno successore di Romulo, i Padri nō mācheranno d'approuarlo con l'autorità loro. La qual cortesia obligò talmente il Populo che, contentandosi che si fusse tenuto conto di lui, rimesse il tutto in poter del Senato: & cosi fu eletto Numa Pompilio d'un luogo della Sabina, huomo celebre in quei tempi per la sincerità della vita, & austerità de i costumi. il quale non fece cosa alcuna molto segnalata appartenente al gouerno, se nō che meritamente riportò il nome d'un

se-

ſecondo fondator di Roma:perche ſi co-
me Romulo la fondò, & accrebbe con
l'armi, & con la forza, coſi coſtui la ſta-
bili con la pace,& con la Religione; ha-
uendo dato ordine à i ſacrifitij, & à i ſa-
cerdoti, & con vna perpetua pace dato
facultà à i ſuoi cittadini di fare in tutte
le coſe vn'notabile accreſcimento. Re-
gnò Numa quarantatre anni, & doppò
la morte ſua fu eletto nel Regno Tullo
Hoſtilio, huomo di coſtumi molto diuer
ſi, & bellicoſiſſimo. il quale hauendo
trouato vn'populo tutto dato alla reli-
gione, & alieniſſimo dalla guerra, per-
ciò che in quarant'anni,che Regnò Nu
ma Pōpilio, era da credere,che quelli,
che haueuano militato ſotto à Romulo
fuſſero, ò morti,ò la maggior parte inu-
tili per la vecchiezza, in breue ſpatio
di tempo con l'eſſercitio, & con la diſci-
plina li riduſſe à termine che non era
men bellicoſo il Populo, che il capo.
Onde ſi puo comprendere che in ogni
luogo naſcono huomini atti alla militia
pur che vi ſia chi gli eſſerciti, & gli am-
maeſtri. Tullo dunque confidatoſi in

que-

queſte forze,preſe occaſione di far guerra con gli Albani, populi vicini, benche ſotto altri colori, affine però d'hauere il dominio ſopra di loro. I quali hauendo per la morte del lor Re fatto lor Capo Metio Suffetio, conuennero col Re de i Romani, di far quell'abbattimento tanto honorato, & celebrato de i tre fratelli per banda, detti Horatij, & Curiatij; con patto che, Reſtando vincitori gl'Horatij l'Imperio fuſſe appreſſo de i Romani, & vincendo i Curiatij dominaſſero gli Albani. Conuentione, per quanto ſi può comprendere, che ha molto dell'antico; poiche l'eſperienza ci moſtra quanto ſia poco ragioneuole il metter à riſchio tutta la fortuna, & tutto lo ſtato, ſenza metter anco à riſchio tutte le forze: oltre à che non vi era alcuna ſicurtà che quella parte, che fuſſe reſtata inferiore all'abbattimento haueſſe da oſſeruar la conuention fatta; maſſimamente trouandoſi con le forze intere, & non punto peggiorate per l'abbattimento. Doppo al quale eſſendo reſtati gli Albani inferio-

ri,

ri,auuedutisi dell'errore loro,cercarono d'emendarlo col tentar'di nuouo la fortuna con quel trattato, che tennero co i Fidennati. il quale non succedendo a voto loro, si terminò col'castigo di Metio,& con la destruttione d'Alba;trasportandosi à Roma i Cittadini di quella, & facendosi di due Città vna sola. Per-ciò che Tullo volse anco per questa via accrescere le sue forze, & alcuni principali Cittadini de gli Albani elesse nel numero de i Senatori, d'altri fece dieci squadre di Caualieri, & d'altri ancora ristorò le fanterie, & ne scrisse delle nuoue. Regnò Tullo anni trentadue, lasciando di se gran'nome di valore nella guerra.

Morto che fù Tullo ritornò il gouerno in manode i Padri,i quali nominarono l'Interrege: & celebrando costui gli scrutinij detti col nome Latino Comitij, il Populo elesse Rè AncoMartio,& il Senato lo confermò. Nel Regno del quale par notabile,secōdo Liuio,l'ordinatione delle cerimonie militari circa il protestare & denuntiare la guerra à nemici, & altre

altre cose appartenenti all'offitio dell' Araldo,& anticamente al Feciale; ben che Dionisio annoueri ancor questa tra le ordinationi di Numa. Fece ancora edificare le carceri publiche in mezo della Città, & regnò anni xxiiij. Al tempo di questo Re venne ad habitare in Roma Lucio Tarquinio Prisco d'vn luogo di Toscana detto Tarquinij, il padre del quale era venuto da Corinto principal Città della Grecia. Costui essendo huomo facultoso, & splendido, in breue non solo si guadagnò la beneuolenza di tutto il Populo, ma s'ingeri di maniera nella familiarita del Rè che fu lasciato tutore di due suoi figliuoli che erano hora mai vicini ad vscir di tutela. Onde sollecitando egli tanto più che si facessero gli scrutinij per la creatione del nuouo Re, quando fù il tempo mandò fuori à caccia i figliuoli del Re morto, & fù il primo che con belle parole, & accomodate à disporre in fauor suo gli animi del Populo, domandò ambitiosamente il Regno; & seppe far si che tutti di comun

con-

consenso lo crearono Re. Nel cui Regno paiono notabili principalmente due cose, l'una che egli non meno per istabilimento del suo Regno, che per accrescimento della Republica, accrebbe il numero de i Senatori, facendone cento di nuouo, i quali furono chiamati Patres minorum gentium, & tutti insieme si chiamauano, Patres cõscripti, per hauer nel Senato à voto suo questa mano di Senatori promossa à quel grado per benefitio suo. L'altra che duplicò il numero de i Caualieri delle tre Centurie fatte da Romulo; talche veniuano ad essere in tutto mille, & trecento. Regnò Tarquinio trent'otto anni, essendo stato fatto ammazzare da i figliuoli d'Anco per isdegno di vedersi priui del Regno paterno. Tanaquil Regina, donna prudentissima, hauendo su'l romore fatto serrare la porta del Palazzo, parlò dal balcone al populo solleuato per la nouità della cosa, dandogli speranza che la ferita del Re non era mortale, & ordinandogli che in tanto vbbidissero à Seruio Tullio suo genero, che renderebbe ragione,

& farebbe ogn'altra cosa appartenente all'offitio del Re. Et cosi Seruio cõparse in publico con la guardia, & habito Regale,& sedẽdo nella sedia del Re,alcune cose spediua da se, & d'alcune altre mostraua di volere intendere la volontà del Re;sino à tãto che hebbe molto bene stabilite le sue forze, & preso il possesso del Regno. Allhora poi facẽdo palese la morte del Re che era stata molti di occulta, fù il primo,che accõpagnato da vn grosso presidio,regnò senza il comandamẽto del Populo, solamente con la volõtà del Senato secõdo Tito Liuio,benche Dionisio dica il contrario. Questi al parer mio, se s'ha da giudicare la qualità de gli huomini dall'operationi loro,fù vno de i più saui Re, che habbia hauuto Roma,& sopra tutti gli altri d'ingegno politico, & intelligente de'gouerni Ciuili;il che mostrò in quella bellissima ordinatione del Censo,& distributione de'gradi de i Cittadini secõdo le facultà,& l'età di ciascuno,la quale egli ordinò in questo modo. Primieramente mãdò vn bando che tutti i Cittadini sotto pena della cõfiscatione

ne de i beni, & d'essere doppo la frusta
venduti come schiaui, douessero fra vn
certo termine reuelare in publico à per-
sone à ciò deputate, tutte le facultà che
possedeuano,& il vero prezzo di quelle,
giurando prima di dire la verità;& insie
mè reuelare il padre, l'età, il nome della
moglie, & de i figliuoli, in qual parte
della Città, ò in qual casale del conta-
do habitauano, secondo le circostanze
di ciascuno. Fatta questa reuelatione, ò
vero denuntiatione con molta prestezza
per il timore della pena contenuta nel
bando sopradetto, il Re lesse il Catasto,
doue era il numero di tutti i suoi Citta-
dini,& la nota di ciascuna facultà;& pre
se questo bellissimo espediente intorno
al gouerno; che in tempo di pace, & di
guerra i carichi, & i benefitij de i Citta-
dini s'hauessero à distribuire non testa
per testa,come si faceua innanzi; ma se-
condo la facultà,& valsente di ciascuno.
Et così di quelli, che hauessero il valsen-
te di cento milia assi,ò più,che è come
sarebbe à dire da mille scudi in sù, fece
ottanta Centurie, quaranta de i vecchi,

& quaranta de i giouani;& l'età de i vec chi s'intendeua doppo i quarantacinque anni, & de i giouani dall'età militare,la quale cominciaua da i xvij.anni sino finiti i quarantacinque. Tutti costoro furono chiamati della prima Classe;i vecchi per esser posti alla guardia della Città, & i giouani per l'espeditioni di fuori. A questa Classe furono aggiunte due Centurie de i fabbri, ò vero maestri de i ferramenti,& di legname, i quali seruissero in campo senz'altre armi, con obligo di condurre le machine, & l'artigliarie. Di quelli che possedeuano di valsente da mille scudi in giù, ma nō però meno di settecento cinquanta scudi, ordinò la seconda Classe di xx. Centurie; dieci de i vecchi, & dieci de i giouani. La terza Classe volle che fusse di quelli, che haueuano di valsente da settecento sin'à cinquecento scudi; pur di tante Centurie, & fatte con la medesima distintione dell'età. Nella quarta Classe scelse quelli,che possedeuano da cinque cento in giù, ma non meno di dugento cinquanta, & furono venti Centurie.

La

La quinta era di quelli, che possedeuano da dugento cinquanta fino à cento dieci; & era di xxx. Centurie, cioè xv. de vecchi, & xv. de giouani; & à questi furono aggiunti da venti Accensi, Cornicini, & Tibicini; cioè sergenti, & messi publici, sonatori di corni, & trombetti. Di tutti gl'altri, che possedeuano meno della detta somma fù fatta la sesta Classe d'vna Centuria sola, & esente dalla militia. Haueuano le sopradette Classi ordine di tenere armi, & obligo più, & meno secondo i gradi, & valsente di ciascuna. La prima Classe era obligata à tenere per armi difensiue la celata, il clipeo, ò vero targone, i gambali, & la corazza; ogni cosa di rame, & offensiue l'asta, & la spada. La seconda Classe le medesime, fuor che la Corazza, & in cambio del Clipeo lo scudo. La terza le medesime armi che la seconda da i gambali in fuora. La quarta solamente l'asta, la spada, & vn verruco, che era vna spetie d'arme in asta con vn ferro tondo in punta, come vno spuntone. La quinta portaua le frombole, e le pietre

da trar con esse.

Hauendo in tal modo diuisato le genti à piè, descrisse dodici Centurie di Caualieri de i principali della Città, & le sei altre Centurie, che prima erano state ordinate da Romulo, lasciò sotto i medesimi nomi per essere state quelle secondo gli augurij nominate, & inaugurate, le quali non gli parue d'alterare; & così veniuano ad'essere in tutto xviij. Centurie di Caualieri, à i quali furono assignati dal publico cento scudi per vno per comprar Caualli, & per le spese di quelli furono deputate certe donne vedoue, ciascuna delle quali pagasse ogn'anno xx. scudi. Hora per raccorre il numero di tutte queste Centurie comprendendo tanto le genti da piedi, quanto da Cauallo, erano in tutto cento nouanta quattro Centurie; di modo che la prima Classe sola, che è d'ottanta Centurie, con le diciotto Centurie de i Caualieri, fa la somma di nouant'otto Centurie. il qual numero auanza di due tutto il resto delle Centurie, che è nell'altre Classi, le quali in tutto fanno la somma

ma

ma di nouanta ſei Centurie; anzi di nouanta quattro ſolamente, ſe alla prima Claſſe s'aggiungono le due Centurie de maeſtri di ferramenti, & di legnami, ſecondo la diſtintione fatta di ſopra. Quando dunque s'haueua à comandar gente per qualche ſpeditione di guerra, ogni Centuria haueua da contribuire del pari vn tanto numero di ſoldati: quando s'imponeua qualche grauezza per pagare, ò veſtire ò nutrire i ſoldati,ò per altri biſogni del publico, s'imponeua tanto per Centuria;& tutte le Centurie contribuiuano del pari. Onde auueniua che i ricchi, cioè le nouant'otto Centurie della prima Claſſe,eſſendo per l'ordinario pochi,& diuiſi in tante Centurie,quaſi di continuo portauano il peſo della militia,& contribuiuano più eſſi ſoli che tutto il reſto della Città,che era maggior numero d'huomini,& diuiſo in minor numero di Centurie. Per contrapeſo dunque di tante grauezze diede ancor loro maggior autorità,& maggior parte del gouerno: percioche in mano del Populo erano tre coſe principaliſſi-

me, la creatione de magiſtrati; il fare,ò disfare le leggi; e la deliberatione di pace,ò di guerra. Auãti à queſta ordinatione di Seruio ſi ragunaua il Populo per le xxx.Curie, & quello che la maggior parte delle Curie comandaua, quello ſi faceua;& perche ſempre è maggior il numero de poueri che de ricchi, veniua la deliberatione di tutte queſte coſe ad eſſere in potere de poueri contra ogni douere:perche è da credere che chi ha più da perdere ſtia più attento, & vigilante alla conſeruatione dello ſtato, che chi ha meno. Et però Seruio diede la maggior parte del gouerno in mano a i più ricchi,cioè a quelli della prima Claſſe, & poi à gli altri di mano, in mano à proportione delle facultà,percioche nel creare i magiſtrati ſi chiamauano prima le diciotto Centurie de i Caualieri, & poi le ottanta della prima Claſſe: le quali eſſendo in tutto nouant'otto Centurie, haueuano nouant'otto voti, cioè due più che tutte l'altre Claſſi inſieme, come di ſopra s'è detto. & quando queſte erano d'accordo, non accadeua chia-

mare

mare la ſeconda Claſſe; quando qualche parte di eſſe diſcordaua, allhora ſi chiamauano le Centurie della ſeconda Claſſe, & poi della Terza, ſin'à tanto che ſi fuſſero hauuti i voti cõformi di nouant'otto Centurie, che veniuano ad eſſere due centurie più della metà; poiche tra tutte erano cento nouanta quattro, & rade volte ſi diſcendeua all'vltima Claſſe. Coſi ſi ſoddisfece à i ricchi, dando loro il gouerno in mano in ricompenſa di tante ſpeſe, che faceuano per la Republica. Si ſoddisfece anco a i mezzani, poiche eglino erano eſenti d'vna gran parte delle ſpeſe, & delle grauezze, & nondimeno participauano per la rata loro del gouerno; anzi pareua in primo aſpetto che ne participaſſero del pari; poiche tutte le Centurie haueuano il voto eguale, & tutti ad vno per vno dauano il voto nelle loro Centurie, & non ognuno s'accorgeua dell'inganno, che per gran numero d'huomini che fuſſe in vna Centuria, tutti inſieme però non valeuano più che per vn voto; & che eſſendo d'accordo le Centurie della pri-

ma Classe non accadeua chiamare le altre. Nè gl'infimi, cioè quell'vna Centuria della Sesta Classe, poteuano dolersi di non participar del pari del gouerno di quella Republica, nella quale erano esenti da tutte le grauezze; benche ancor questi per esser chiamati à dare il voto nella loro Centuria, quantunque gli vltimi, che per infinita moltitudine che fusse non empieuano più che vn voto, s'immaginauano d'hauer anch'essi la parte loro dell'amministratione, & gouerno publico. Di maniera che Seruio trouò vna via, che à nissuno pareua d'esser escluso dal dare il suo voto nelle deliberationi publiche, & nondimeno tutta l'importanza del gouerno era in mano de i primi della Città. Tale fù l'ordinatione del Censo istituito da Seruio. Questa parola Censo essendo latina, par che significhi quello, che hoggi chiamiamo estimo, ò vero numeratione; quando si contano le persone, & si stima il valsente di ciascuno. Finito il Censo comandò che tutte le genti così à piè come à Cauallo douessero comparire

ar-

armati in ordinanza, ciascuno nella sua Centuria, al far del giorno in Cāpo Marzo; doue fatta la rassegna di tutto l'essercito con certi sacrifitij, pose fine al Censo, & questo atto fù chiamato lustro, che era il fine del censo; il quale fù poi solito di farsi per lo più di cinque anni, in cinque anni, se non nasceua altro impedimento, ò voluntà de superiori, come diremo altroue più diffusamente. Il medesimo diuise tutto l'habitato di Roma, ò fusse nel piano, ò ne i monti in quattro Quartieri, & il contado, ò vero dominio di quella in xv. parti; le quali tutte furono poi chiamate Tribu dal tributo, come scriuono molti, & particolarmente Liuio, essendo stata fatta questa diuisione per la commodità d'esigere il tributo. Questa diuisione non hauea che fare con quella delle Classi, & delle Centurie: percioche ogn'huomo di qualunque Centuria, bisognaua che fusse stato descritto in qualcuna di queste Tribù; le quali poi in diuersi tempi crebbero fin'al numero di trentacinque, si come si dirà al suo luogo. Hauendo Seruio dato

tal

tal forma al gouerno vtilissima, & alla guerra, & alla pace, ancorche non fusse in dubbio di hauersi gia acquistato per longo vso la possessione del Regno, pure perche talhora gli veniuano all'orecchie parole vscite di bocca d'vno de Tarquinij, che egli teneua lo stato senz'ordine del Populo, doppò l'hauersi fatto beneuoli gli animi della moltitudine con diuidere per testa vn territorio preso da nemici, hebbe ardire di proporre al populo, se voleua, & comandaua che egli regnasse; & fù con tanto consenso con quanto fusse nisun'altro de suoi predecessori dichiarato Re. nel qual Regno visse in tutto quaranta quattro anni, portãdosi di modo che ogni buono, & moderato successore haurebbe hauuto che fare à pareggiarlo: mà alla sua gloria s'aggiunse ancor questo, che insieme con lui hebbe fine il giusto, & legitimo Regno. percioche, se bene egli fù il penultimo nell'ordine de i Re, fù però l'vltimo, che meritasse il nome di Re, hauendo per successore vn Tiranno, cioè Lucio Tarquinio detto Superbo, figliuolo,

se-

secondo Liuio, ò nipote, secondo Dionisio, di Tarquinio Prisco quinto Re de i Romani, & marito di Tullia figliuola di Seruio: benche indegna di tal nome, poiche auanzando di sceleratezza il marito, accelerò la morte del padre, istigando il marito, pur troppo inquieto per se stesso, à priuare il padre del Regno, & della vita, si come fece, & fù il Settimo Re de Romani. Fù anche l'vltimo; perche hauendo ad vn principio si scelerato tenuto mezi conformi, con isminuire il numero de i Senatori facendo morire molti di quelli, che ei reputaua essere stati partiali di Seruio, abbassò molto l'autorità loro: non communicando col Senato cosa alcuna, secondo il costume de gli altri Re; ma facendo di suo ceruello tutte le risolutioni di guerra, di pace, di leghe, di tregua, senza aspettarne il parere ne del Populo, ne del Senato. Onde diuentato Tirannico, & violente nelle persone, & nella robba, aspreggiando i sudditi, & angariandoli in tutti i modi, finalmente con l'occasione dello stupro commesso da Sesto Tarquinio

quinio

quinio ſuo figliuolo, il populo pieno di tante male ſodisfationi, trouò vn capo, & ſotto la guida di Lucio Giunio Bruto, lo priuò del Regno, doppo hauer regnato xxv. anni. Tal che dalla fondatione di Roma ſin'alla cacciata de i Re, corſero, come da principio hò detto, dugento quaranta quattro anni.

Habbiamo ſin qui queſte diſtintioni de Cittadini, che tutti erano, ò patritij, ò plebei. Habbiamo il populo diuiſo da Romulo in trenta Curie; la qual diuiſione abbraccia ſolamente quelli, che habitauano dentro delle mura di Roma. Habbiamo la diuiſione fatta da Seruio in Claſsi, & in Centurie; la qual diuiſione abbraccia tutti gli habitanti in Roma, & fuori nel contado, ò vero dominio. Habbiamo la terza diuiſione fatta dal medeſimo in xix. Tribù, quattro vrbane, & xv. ruſtiche; di modo che egli era neceſſario che ogni Cittadino habitante in Roma, ò Patritio, ò Plebeo, fuſſe d'vna delle trenta Curie, & compreſo in qualche Centuria delle ſei Claſſi, & deſcritto in vna delle Tribù ſopradette.

S'egli

S'egli habitaua fuor di Roma,ò Patritio, ò Plebeo ch'ei fusse, bisognaua similmente che fusse descritto in qualcuna delle Centurie delle sei Classi, & in qualcuna delle sopradette Tribù : mà non era necessario ch'ei fusse delle trenta Curie,le quali non si stendeuano fuor delle mura di Roma. Quando dunque si ragunaua il populo per dare il voto sopra qualche deliberatione di cose di stato, ò si ragunaua per Curie, & queste adunanze si chiamauano Comitij Curiati, ò per Centurie, ò per Tribù & si chiamauano Comitij Tributi. Fin'à Seruio Re, tutti i Comitij, ò vero congregationi del Populo erano Curiati. Seruio introdusse i Comitij Centuriati, & doppo lui, in tempo di libertà, furono introdutti i Comitij Tributi. La differẽza delle quali tre sorti di Comitij si dichiarerà più ampiamente nel suo luogo, essendo cosa molto necessaria per l'intelligenza della Republica Romana. I magistrati de quali truouo fatta mentione al tẽpo de i Re,erano Præfectus Vrbis, il quale in assenza de i Re haueua il gouerno

della

della Città. I Questori, ò vero Tesorieri; i quali alcuni dicono, che furono istituiti da Tullo Hostilio. & Tribunus Celerum, cioè il Generale della Caualleria; nel quale offitio si ritrouaua Bruto quando messe Roma in libertà. Hor hauendo Bruto il seguito del Populo, fece dichiarare ribello Lucio Tarquinio, che era fuori di Roma all'assedio d'vna terra, con la moglie, & con tutti i figliuoli, à i quali, tornando à Roma sù questi romori furono serrate le porti. Et arriuando Bruto all'essercito nel medesimo tempo, fù da tutti lietamente riceuuto, & seguitato. Doppò il ritorno di Bruto, essendo ragunato il Populo per Centurie, & soprastante à i Comitij Centuriati il Prefetto della Città, furono, secondo l'ordine de Comentari di Seruio Tullio, creati due Consoli, i quali hauessero il supremo imperio per ispatio d'vn' anno; & questi furono Lucio Giunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino. Tale fù il fondamento della libertà introdutta da Bruto; della quale si come era stato autore, così fù diligentissimo

conser-

conferuatore; tanto, che in alcune cofe trapaſſaua forſe i termini, per la ſouerchia geloſia; percioche nel ſuo Collega eſſendo ogn'altra lodeuole qualità, il nome ſolo l'offendeua; onde parte l'aſtrinſe & parte lo perſuaſe ad vſcir di Roma. Il medeſimo Bruto à due ſuoi figliuoli per hauer tenuto trattato con gli Ambaſciadori de Tarquinij, fece tagliare la teſta in ſua preſenza, inſieme con certi altri cōplici figliuoli di ſue ſorelle; & in luogo di L. Tarquinio Collatino ſuo collega, fu ſoſtituito Publio Valerio. Ma nō eſſendo l'oggetto di queſto diſcorſo raccōtare i particolari dell'iſtoria Romana, ſe non quanto è neceſſario per intendere la forma del gouerno, & le mutationi di quello ſtato, baſterà dire à queſto propoſito che, in luogo de i Re, ſucceſſero i Conſoli. i quali ſi creauano d'anno in anno, & haueuano la medeſima poteſtà che i Re, maſſimamente da principio; perche dipoi fù moderata auanti la fine del primo anno da Publio Valerio rimaſto ſolo Conſole per la morte di Bruto ſuo collega, col'fare due leggi.

L'vna che nissuno potesse pigliare alcun' Magistrato, se non gli era dato l'imperio dal populo, & facendo altrimenti fusse punito con supplicio capitale, dando licenza ad ogn'vno di poterlo ammazzare di bando: l'altra che da i Magistrati si potesse appellare al populo,& che nissun Magistrato ardisse di battere, ò far morire vn Cittadino che si fusse appellato al populo. Il che veniua à mostrare chiaramente che era maggiore la potestà del populo, che de i Consoli, & di qual si voglia altro Magistrato. Il medesimo introdusse l'vsanza di chinare, & sottomettere i fasci (insegne dell'Imperio Consolare) quando si trattaua col populo. Per le quali, & altre simili cause riportò il nome di Publicola,cioè fautore e partiale del populo. Essendo adunque l'offitio del Re la giurisdittione di dentro, il maneggio della guerra, il fare il Censo, il congregare, & licentiare il Senato,il soprastare à gli Scrutinij,ò vero Comitij del populo nelle creationi de Magistrati, & in tutte le altre deliberationi appartenenti allo stato,& altre co-
se si-

se simili, tutte le medesime appartene-
uano all'offitio Consolare. Continuossi
così molti, & molti anni senz'altra pote-
stà superiore, se per qualche vrgente ne-
cessità non fusse occorso di creare il Dit-
tatore: potesta suprema, & formidabile,
essendo ogni cosa in poter d'vn solo, dal
quale non si poteua appellare, come da i
Consoli; anzi per la presenza sua cessa-
ua l'autorità, e l'imperio d'ogn'altra po-
tenza. Ma questo non era Magistrato
ordinario, ne duraua più che sei mesi;
delle proprietà del quale parleremo di
sotto à bastanza. Con tutto che la pote-
stà Consolare fusse tanto grande, era
però essercitata da i nobili con molta
modestia, & piaceuolezza verso la ple-
be; massime fin che durò il timore de Tar
quinij, accio che ella aspreggiata da i
Patritij, in mano de quali era il Conso-
lato, non hauesse à desiderare il ritorno
de i Re. Ma doppo che fu tolto via que-
sto timore per la morte di Tarquinio, co-
minciarono i nobili à sputare il natural
veleno della loro superbia, che sino à
quel di haueuano occultato verso la po-

uera plebe: consumandola con vsure, & cō ogni sorte di grauezze. Onde costretta d'ammutinarsi, e tirarsi da parte fuori di Roma, stette quiui fin tanto che i nobili, vedendosi abbandonati, & in manifesto pericolo soprauenendo qualche guerra esterna, furono forzati capitolar con quella, & concederle i Magistrati. Allhora si crearono i Tribuni della plebe, Magistrato inuiolabile, & di somma autorità nell'impedire, & opporsi all'attioni altrui; essendo stato introdutto solamente per difesa, & quasi per vno scudo della plebe, & non per impugnare gli altri. Fu questo vn gran freno, & vn gran contrapeso dell'imperio Consolare; ben che da questo, voglino alcuni, che hauessero origine tutte le seditioni, & guerre ciuili, che poi si terminarono con la ruina della Republica Romana. Furono creati i primi Tribuni della plebe xvi. anni doppo la creatione de i primi consoli, cioè nel sesto decimo consolato che veniuano ad esser 260. dalla edificatione di Roma. Crearonsi anco di poi gli Edili della plebe, che erano come

me aggiunti, & miniſtri de i Tribuni. In queſta maniera, eſſendo il Conſolato contrapeſato dalla Poteſtà Tribunitia, ſi mantenne Roma molti anni; ſin che accorgendoſi i Senatori di quanto neceſſaria parte mancaua la loro Republica, non eſſendo à baſtanza fondata cõ buone leggi, mandarono tre principali cittadini Ambaſciadori in Grecia, à vedere, & intendere i coſtumi, l'vſanze, & le leggi delle Città più celebri di quella prouincia, per la fama della ſapienza, & buon gouerno loro. Furono gli Ambaſciadori Spurio Poſthumio, Aulo Mallio, & Publio Sulpitio. i quali poi che ritornarono bene inſtruiti di quanto era ſtato loro commeſſo, piacque à tutti, che per comporre & ordinare le leggi, ſi faceſſe elettione di dieci huomini con poteſtà Conſolare, che haueſſero ſoli il gouerno d'ogni coſa, ne vi fuſſero per quell'anno altri Magiſtrati, ne meno ſi poteſſe appellare da i decreti loro. L'anno adunque ccci. dall'edificatione di Roma ſi mutò di nuouo la forma del gouerno: & ſi come da i Re era paſſata la

ſignoria ne i Cōſoli, coſi da i Cōſoli paſ
sò ne i Decemuiri; i quali ſi ſpartirono
il gouerno in tal modo. Rendeuano ra-
gione al populo vn di per vno; & i dodi-
ci Littori co i faſci erano per quel di ap-
preſſo di quello à cui toccaua tener ra-
gione, & à ciaſcuno de gli altri noue pre
cedeua vn ſergente. Con queſt'ordine
perſeuerarono con mirabile concordia
tra loro, & lodeuole equità verſo gli al-
tri, tutto l'anno. alla fine del quale ha-
uendo propoſto in publico dieci tauole,
chiamarono il populo à parlamento, &
comandarono che tutti doueſſero leg-
gere, & conſiderare minutamente capo,
per capo le leggi da loro propoſte, & eſ-
ſaminarle, & diſputarle in publico, & in
priuato, per potere auuertirli, & ricorda-
re ſe qualche coſa ſi fuſſe pretermeſſa,
vedendo più molti che pochi; accio che
il populo Romano haueſſe quelle leggi,
che egli haueſſe non ſolamente appro-
uate, & confermate; ma propoſte, & or-
dinate. Doppo l'eſſere ſtate maturamen-
te conſiderate, ſi chiamò il populo à da-
re i voti ſopra di quelle per Centurie; &
furo-

furono da tutti confermate ne i Comitij Centuriati. Dipoi si sparse voce che vi mancauano ancora due tauole; le quali aggiungendosi alle dieci, sarebbe il corpo delle leggi condotto ad vna somma perfettione. Questa fù occasione di creare i Decemuiri ancor l'anno seguente, i quali non furono punto simili à i primi; ma pareuano vna congiura di dieci Tiranni; poiche erano tutti d'accordo nell'essercitar tirannicamente in pregiuditio di ogn'vno, ma principalmente della plebe, la potestà concessa loro per supplire le due tauole, che vi mancauano, & per la salute commune. Onde non cõtentandosi d'hauere à voglia loro tiranneggiato vn anno intero, & finite le due tauole, per cagione delle quali erano stati creati, in cambio di deporre il Magistrato alla fine dell'anno, & ragunare il populo à gli Scrutinij, ò vero Comitij per la creatione de Consoli, si continuarono l'imperio per l'anno seguente di propria autorità. Fin che per la sfrenata libidine d'Appio Claudio (vno de i Decẽuiri) verso la figliuola di Virginio, huo

mo della plebe molto honorato, fu sforzato il padre ammazzare la figliuola per iscamparla dall'ingiuria del Decemuiro. Per il qual successo solleuatasi la plebe, furono scacciati i Decemuiri, essendo, chi per vna via, & chi per vn'altra tutti mal capitati; & tornò la città nel suo stato di prima, sotto il gouerno de i Consoli. Ma come l'ingegno humano sempre vuol piu che non gli è concesso, non bastando alla plebe d'hauer'anch'ella i suoi Magistrati, cominciò ad aspirare d'hauer parte nel Cōsolato, volendo che vno de Consoli si facesse del corpo suo. Il che parendo à i Patritij che fusse vn macchiare, & contaminare la dignità del Consolato, era da loro grandemente aborrito. onde per le discordie che per tal conto si suscitarono furono constretti à pigliare vna via di mezo, che la plebe hauesse parte nella signoria, & il Consolato restasse intatto: & così cccviii. anni dall'edificatione di Roma furono creati i Tribuni militari con potestà Consolare, dal qual Magistrato non erano esclusi i Plebei; & questa fù

la terza mutatione del gouerno; essendo doppo la cacciata de i Re stata la signoria ne i Consoli, ne i Decemuiri, & ne i Tribuni militari con potestà Consolare. Perseuerò circa ottant'anni Roma in questo stato, hauendo hora i Consoli, hora i Tribuni Militari in cambio de Consoli, sin che concedendosi a i plebei di poter hauer parte nel Consolato, fù casso per sempre il Tribunato militare con potestà Consolare. Appresso vedendo i Consoli per le continue guerre di nõ poter attendere à far il Censo, che gia molt'anni s'era tralasciato, pensarono di scaricarsi di questo peso, che era di maggior fatica, che riputatione. Et così furono deputati à questo altri del numero de i Patritij, i quali dal fare il Censo furono chiamati Censori. Et per dare riputatione all'offitio dettero loro altri carichi per aggiunta: di riformare i costumi della città; d'hauer cura d'affittare le gabelle, & tutte l'entrate del publico. talmente che in breue, & per i carichi publici d'importanza, & per la riputatione di chi gli essercitaua, crebbe

que-

questo Magistrato in tanta stima, che poteuano i Censori priuare i Senatori della dignità Senatoria, i Caualieri del cauallo publico,& dell'ordine equestre, gli altri cittadini della voce ne i Comitij, & quasi spogliarli della cittadinanza; del qual Magistrato parleremo similmente più à lungo nel luogo suo. In processo di tempo multiplicando le guerre tutta via più,& essendo in quelle i Consoli di continuo occupati, ne potendo per questo essercitare i giuditij, si smembrò vn'altra parte d'importanza dall'offitio Consolare; cioè la giurisdittione, & il render ragione, deputandosi à ciò vn Magistrato separato detto Pretore. Furono poi creati piu, & piu Pretori per diuerse occorrenze, come si vedrà, doue parleremo à parte de i Magistrati:& il primo Pretore fu creato l'anno ccclxxxvii. dall'edificatione di Roma; nel qual anno furono creati ancora gli Edili Curuli per nuouo Magistrato. Ma ne i Censori, ne i Pretori alterauano la forma del gouerno, con tutto che fussero smembrati dall'offitio Consolare, non hauendo in

do in mano la ſignoria; & molto meno gli Edili, & altri ſimili Magiſtrati. Fu grande alteratione,& reuolutione di ſta to quando la plebe, eſſendo fatta partecipe non ſolo del Conſolato,della Cenſura,della Pretura, & de i Magiſtrati ordinari; ma anche della Dittatura, & d'ogn'altra dignità Ciuile, & Militare, in alzò talmente i ſuoi Tribuni, che, doue prima quel Magiſtrato era ſtato introdutto per difeſa della plebe cõtro all'inſolenza de i Patritij, diuentò formidabile à quella, & a queſti. Onde eſſendo vno de i Tribuni Tiberio Gracco,huomo eloquentiſſimo, & di gran ſeguito, s'incomincio dalle diſcordie ciuili à venir all'armi,& à guerre perniitioſſime trà cit tadini. Le quali ne per la morte di Tiberio, ne di Gaio Gracco ſuo fratello,ne di tanti altri & Conſoli, & Tribuni hebbero fine:anzi hauendo hauute alquante vittorie Cinna Conſolo della fattione plebea, eſſercitò per alcuni meſi, inſieme con Gaio Mario della medeſima fattione, tirannicamente la ſignoria. A quali fattoſi incontro Lucio Cornelio

Silla

Silla della fattione de nobili con potentissimo essercito, doppo molti fatti d'arme, restò alla fine vittorioso, & padrone d'ogni cosa. Questi fece tanta, & si fatta strage de suoi nimici, & di tutti i loro adherenti, ò in qualunque modo amici, & conoscenti della fattion cõtraria, che non fù mai ne veduta, ne vdita, ne immaginata la maggiore. Fù Silla il primo che, doppo la cacciata de i Re, fece professione alla scoperta di Tiranno sotto nome di Dittatore: il qual Magistrato era stato da i Romani per lungo spatio di tempo, & d'anni tralasciato. Cosi essendo stata la signoria di Roma prima in mano de i Re ccxxxxiij. anni, e doppo i Re, ne i Consoli intorno a ccccxxviij. (percioche i Dittatori nõ erano ordinar, ne il Decemuirato, ne il Tribunato mi l tare cõ potestà Consolare durò molto) tornò di nuouo in mano d'vn solo, con titolo di perpetua Dittatura, l'an. Dclxxii. da che Roma era stata edificata. Annullò in questa sua Dittatura tutti gli ordini passati, che fussero in qualunque modo à fauore del populo; tolse via del tutto la

la poteſtà Tribunitia;priuò il populo de ſuffragij, cioè della facultà d'interuenire à gli Scrutinij, ò vero Comitij per creare i Magiſtrati, ò far le leggi, ò deliberar di qual ſi voglia coſa appartenente allo ſtato; & in ſomma abbaſsò l'autorità del populo quanto ſeppe. Nondimeno, acciò vi fuſſe qualche apparenza di Republica, volſe che il Senato eleggeſſe i Conſoli; & così furono creati Conſoli Marco Tullio Deculo, & Gneo Cornelio Dolobella, ſedendo egli, ſecondo il coſtume de i Re, come Dittatore ſopra di loro. Quando vſciua fuori, dinanzi à lui andauano ventiquattro littori con i faſci, & cō le ſcuri ſecondo l'vſo de i Re antichi; & era circondato da groſſiſſimo preſidio de piu fedeli amici. Voltò poi l'animo alle leggi, annullando molte dell'antiche, & facendone molte di nuouo; tra l'altre che niſſuno poteſſe eſſer Pretore, ſe non era ſtato prima Queſtore; ne prima Conſolo che Pretore; & che dall'vn Conſolato all'altro doueſſe correre ſpatio di dieci anni. Oltre à ciò, eſſendo molto ſcemato il numero de Senato-

ri,

ri,n'eleſſe trecento dell'ordine de Caualieri, & à ciaſcuno diede la voce ne gli Scrutinij; i quali haueua (come ho detto) leuati di mano del populo, & dati al Senato. circa dieci mila ſerui de padroni morti, i piu giouani, & robuſti fece non ſolamente liberi; ma cittadini Romani. beneficò infinitamente i ſuoi ſoldati; cauando delle citta, che gli erano ſtate contrarie gli antichi habitatori, & dandole ad habitare à loro; donandoli anco le maggiori poſſeſſioni d'Italia, & altri commodi infiniti. Non era regno,ò natione,ò populo,confederato con i Romani, ò città eſente di grauezza, ò libera, che nõ fuſſe coſtretta vbbidire à Silla, & pagargli il tributo impoſto da lui. Queſte, & molte altre coſe ſimili fece Silla il primo anno della ſua Dittatura. L'anno ſeguente volſe eſſer fatto Conſole, inſieme con Quinto Cecilio Metello cognominato Pio,con tutto ch'ei fuſſe Dittatore:& il terz'anno, eſſend'inuitato dall'adulatione del populo à continuare il conſolato, non ſolamente non volſe cõtinuarlo;ma doppo l'hauer creato

to

to Consoli Publio Seruilio Isaurico, & Appio Claudio Pulcro, depose volontariamente la Dittatura, contra l'opinione d'ogn'vno; & cosi tornò di nuouo Roma in libertà. Non molti anni doppo furono resi al populo i suffragij, & la potestà Tribunitia, reintegratone per opera di Gneo Pompeo Magno. Il quale in pochi anni per l'incredibil'valore, & per infinite vittorie acquistate, crebbe in grandissima stima, & in quella grandezza, che si poteua hauere in vna città libera. Era ancora nel medesimo tempo in molta riputatione Marco Licinio Crasso, huomo di molt'autorità, principalmente per le facultà grandi ch'ei possedeua, onde ne riporto il nome di ricco. Crebbe con questi parimente Gaio Giulio Cesare, huomo militare d'ingegno, e di valor grande; di maniera che Pompeo Crasso, e Cesare, si tirauano dietro tutto il resto dell'autorità di quel la Republica. E quantunque tra di loro da principio nascesse qualche notabile disgusto, non dimeno si contrasse in breue vna segreta intelligenza, & vna lega

stretta

ſtretta à benefitio commune per aiutarſi l'vn l'altro, in modo che ciaſcheduno di loro conſeguiſſe il deſiderio ſuo nel corſo dell'ambitione, e de gli honori. & per maggiore ſtabilimẽto di queſto Triumuirato ſi concluſe parentela tra Ceſare; & Pompeo, pigliando Pompeo per moglie Giulia figliuola di Ceſare. Queſta fù l'origine della grandezza di Ceſare; percioche eſſendo Pompeo amatiſſimo da tutti, & hauendo maggior ſeguito d'ogn'altro, & il populo à voto ſuo, fece dare à Ceſare l'impreſa della Gallia per cinque anni,con tanto numero di legioni quante non erano ſtate mai date ad alcun altro Capitano; & dapoi la riferma di cinque anni,coſa,che Ceſare non haurebbe mai ottenuta ſenza il fauordi Pompeo. Ma eſſendo morto Craſſo nell'impreſa de Parti,reſtò tutta la potenza ne gli altri due; trà quali, eſſendo mancato il vincolo del parentado per la morte di Giulia moglie di Pompeo,nacquero diſcordie tali, che fù neceſſario venire all'armi, & ad vna crudeliſſima guerra ciuile; tirandoſi dietro queſti due capi tut-

pi tut-

pi tutti gli altri potentati del mondo. Finalmente essendo rimasto Cesare superiore per il neruo, e valore de veterani, con quella memorabil rotta che diede à Pompeio in Tessaglia;& seguitãdolo in Egitto per hauerlo nelle mani, inteso che egli era stato vcciso per tradimento da i ministri dell'ingratissimo Re Tholomeo da lui rimesso nel Regno, se ne tornò à Roma. Et alla fine doppo molte vittorie contra gli esserciti Pompeiani, restò assoluto Signore di tutto l'Imperio Romano, & prese anch'egli il titolo di Dittatore, come haueua fatto Silla: ma non volse già imitarlo nella crudeltà, essendo Cesare di natura humano,& clemente, & facile al perdonare; si come ne anco l'imitò nel deporre la Dittatura, essendo solito di dire che mostraua bẽ Silla nõ hauer hauuto lettere,poi che l'haueua deposta. Non mi sono ascose l'imputationi,che cõmunemente si danno à Cesare per hauer prese l'armi contro gli ottimati,& finalmente oppressa la libertà della patria. Ma chi considera quanto quella Republica fusse gia corrotta,

rotta,& incapace di libertà, & l'oggetto di coloro, che sotto zelo d'ottimati aspirauano alla grandezza propria, & à far ciascheduno quello, che tutti tẽtarono, ma à nissuno riusci se non à Cesare, non lo giudicherà forse peggior huomo degli altri; anzi tãto piu tolerabile, quanto che si mostrò & inanzi, & doppo la vittoria (come ogn'vno sà) molto clemẽte, & moderato. doue che se fussero stati vincitori quelli dell'altra parte, era cõmun giuditio, anche di loro medesimi, che il fine della guerra sarebbe stato piu sanguinoso, & piu crudele. Oltre alla Dittatura ritẽne Cesare anco il nome d'Imperadore; il qual nome fu poi continuato da gli altri che doppo lui hebbero la Monarchia, & l'Imperio Romano. Visse in tutto doppo ch'egli hebbe la Dittatura quattro anni, due mesi, & quindici di; essendo stato da i cõgiurati vcciso nel Senato à xv. di Marzo, l'anno Dccix. doppo l'edificatione di Roma. Di questa cõgiura furono capi Marco Bruto discendente, secondo la commune opinione, da quel antico Bruto liberator di Roma,

ma, & Gaio Caſſio. Ma ne per la morte di Ceſare, ne per altra diligenza, che s'vſaſſe in eſtirpar la tirannia, potè mai Roma tornare in libertà: per cio che tre cittadini delle parti Ceſariane, Marco Antonio collega di Ceſare nel Conſolato, Gaio Ottauio adottato per figliuolo, & fatto herede da Ceſare nel teſtamento, e Marco Lepido, di nuouo cō groſſiſſimi eſſerciti ſuſcitarono maggiori, & piu crudeli guerre ciuili che mai fuſſero ſtate, contra Bruto, & Caſſio percuſſori di Ceſare. & alla fine reſtati ſuperiori, doppò hauer contratto lega di tre tiranni (infame per l'innumerabili vccisioni, & ſtrage di tanti Illuſtri cittadini) ſi diuiſero trà di loro l'Imperio Romano con titolo di Triumuirato, come ſe fuſſe ſtato vna priuata poſſeſſione. In vltimo venendo ancor eſſi in rotta (come auuiene di ſimili) voltate l'armi l'vn cōtra l'altro, eſſendo Ottauio molto ſuperiore à Lepido di valore, facilmente lo ſpogliò della parte ſua dell'Imperio; ch'era l'Affrica & le parti di Barberia. e doppo lui ſuperato anco Marc'Antonio in quella me

morabil battaglia nauale appresso Attio Promontorio, restò solo, & assoluto Monarcha di tutto quel mōdo ch'vbbidiua all'Imperio Romano. Questi amministrò pacificamente e con quiete vniuersale l'Imperio tutto il resto di sua vita, & fù, per l'addottione, chiamato Gaio Cesare Ottauiano Augusto secondo Imperadore de Romani. Tale fù il fine delle guerre ciuili, conforme al giuditio de più saui cittadini, i quali haueuano pronosticato che la Republica, ò doueua recuperar l'antica libertà vincendo Bruto, & Cassio, ò si doueua conuertir totalmente in Monarchia vincendo Ottauiano, & Marc'Antonio. Così ancora Plutarco grauissimo scrittore discorre in vn luogo, che trà tutti quelli, che innanzi, & doppo la morte di Cesare seguitarono l'armi ciuili, Bruto solo si moueua per carità della patria, & per zelo di virtù, e tutti gl'altri, nō tanto per amore della patria, quanto per interessi priuati. Peroche Bruto pensò veramente poter ridurre la Republica Romana in vna libertà stabile, & sincera: ma accorgendosi

gendosi all'vltimo che il corpo di quella era talmente infetto, che non erà più capace di sanità, si risoluette d'abbandonare insieme l'impresa,& la vita, lodando se stesso,& l'attioni sue, & biasimando la fortuna della patria. In questo modo andò variando in diuersi tempi lo stato della Republica Romana, passando la Signoria da i Re ne i Consoli,da i Cõsoli, hora ne i Decemuiri, & hora ne i Tribuni militari, & finalmente in mano d'vno, ò piu tiranni, & all'vltimo in poter d'vn'assoluto Monarca sotto nome d'Imperadore. La qual riuolutione è breuissimamente compresa da Cornelio Tacito nel principio de suoi Annali cõ queste parole: Vrbem Romam ab initio Reges habuere; libertatem, & Consulatum L. Brutus instituit. Dictaturæ ad tempus sumebantur: neque Decemuiralis potestas vltra biennium, neque Tribunorum militum consulare ius diu valuit. Non Cinnæ, non Sillæ lõga dominatio. Et Pompei, Crassique potentia cito in Cæsarem: Lepidi, & Antonij arma in Augustum cessere, qui cuncta discordijs

ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit. Et tanto hauendo detto intorno al progresso della Republica Romana, soggiungerò come in quella erano tre ordini di cittadini: il Senatorio, l'Equestre, ò ver de caualieri, & il Plebeo; onde tutti i cittadini ò erano senatori, ò caualieri, ò della plebe. L'insegna de senatori era vna veste di porpora; & de caualieri il cauallo publico, & l'anello d'oro; le quali cose haueuano subito che erano fatti senatori, ò caualieri. Il censo de senatori era di ottocento mila sestertij, cioè vintimila scudi di valsente; & chi non possedeua tanto di facultà ch'arriuasse à questa somma, nõ poteua essere eletto nel numero de senatori. Il censo, ò vero valsente de caualieri era di quattrocento mila sestertij, cioè dieci mila scudi; & chi non arriuaua à questa somma non poteua esser dell'ordine de caualieri. Ma non per questo segue, ch'ogn'vno che possedeua la detta somma fusse senatore, ò caualiere, bisognando di più, per esser senatore che fusse eletto da Censori, ò da chi haueua

tal'au-

tal'autorità nel Senato; ſi come per eſſer caualiere biſognaua eſſer'ammeſſo ſimil mente nel numero de caualieri; & non eſſer per qualche infamia, ò demerito priuato da Cenſori della dignità Senatoria, ò Equeſtre. Et chi non era ſenatore, ò caualiere, reſtaua del terzo, & infimo ordine, cioè della plebe. Era adunque neceſſario che tutti i ſenatori, & tutti i caualieri fuſſeno della prima claſſe; poiche di tanto eccedeua il cenſo di diecimila aſſi, che era quel della prima claſſe. Hora perche s'è detto di ſopra che tutti i cittadini Romani erano, ò patritij, ò plebei, è da ſapere che non tutti i patritij erano ſenatori, ò vero dell'ordine Senatorio; ma quelli ſolamente che erano ſtati eletti nel numero de ſenatori. Ne tutti i ſenatori erano patritij, perche poteuano anco della plebe eſſer eletti nel Senato; conciosiacoſa che circa ſedici anni doppo i primi Conſoli, cominciaſſero i plebei ad hauer luogo, & eſſer eletti nel Senato. Talche poteua vno eſſer Senatore, & non Patritio; cioè non eſſer nato di famiglia patritia; & eſſer pa

tritio, & non eſſer ſenatore; cioè non eſ ſer eletto nel numero de Senatori. Simil mente poteua vno eſſer patritio, & eſſer caualiere, ò vero dell'ordine Equeſtre, per hauer domandato, & ottenuto il cauallo publico, & l'anello d'oro; & poteua ancora eſſer patritio, & non eſſere ne ſenatore, ne caualiere, ò perche non poſſedeſſe tanto, che aſcendeſſe al cenſo Senatorio, od'Equeſtre, ò perche poſſedendolo, non haueſſe mai domandata, ne ottenuta la dignità Senatoria, ò vero Equeſtre; ò per che hauendola hauuta, ne fuſſe ſtato per qualche demerito priuato. E qui è da ſapere che ſe vno de caualieri diuentaua ſenatore, non per queſto perdeua l'inſegne di caualiere, cioè il cauallo publico, & l'anello d'oro; ma acquiſtaua di più la veſte di porpora, che era l'habito de ſenatori, & nel fare il cẽſo era citato prima trà ſenatori, & dipoi ancora trà le Centurie de caualieri per dar conto del cauallo, che riteneua del publico, & dell'anello, & d'altre ſue attioni, come caualiere. E bẽ vero che queſti tali ſi diceuano eſſer dell'ordine Se-

nato-

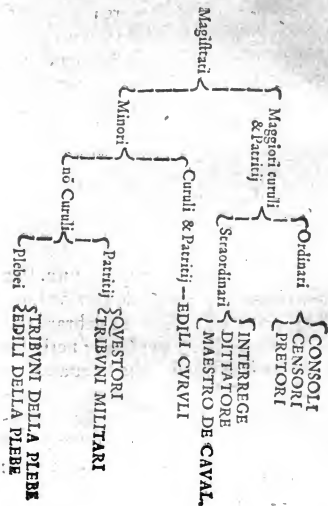
natorio, & non dell'ordine Equestre;
denominandosi dalla dignità maggiore. Poteua dunque vno esser di famiglia plebea, & esser dell'ordine Equestre ò Senatorio; & per contrario esser di famiglia patritia, & non esser ne senatore, ne caualiere. & in somma tutte le famiglie, erano ò patritie, ò plebee; ma gli ordini erano diuersi, cioè Senatorio, Equestre, & Plebeo, & tanto basti hauer detto de gli ordini.

Veniamo hora à ragionar de magistrati i quali erano ò patritij, ò plebei: magistrati plebei s'intendeuano i Tribuni della plebe, & gli Edili della plebe; i quali, come ho detto di sopra, furono introdutti in fauor della plebe, ne veniuano esser citati se nõ da plebei. Patritij erano quelli che da principio furono introdutti per cagione de patritij, & non poteuano esser essercitati se non da patritij. & se bene di poi s'accomunarono co la plebe, & poteuano essere indifferentemente esser citati & da patritij, & da plebei, sempre nondimeno ritennero il nome di patritij. Questi erano ò curuli, ò non curuli:

curuli

curuli si chiamauano quelli che vsauano la sella curule, cioè vna sedia con ornamento quasi Regio, & trionfale. Non curuli erano i Questori, & i Tribuni militari; i quali, sebene erano magistrati patritij, non vsauano però la sedia curule. I magistrati curuli ò erano maggiori, ò minori. Maggiori quelli, che haueuano i maggiori auspicij, ò vero augurij. Minori quelli, che haueuano gli auspicij minori, come gli Edili curuli. I magistrati maggiori erano ò ordinari, ò straordinari. Ordinari erano quelli, che ordinariamente si creauano; come i Consoli, i Censori, & i Pretori. Straordinari quelli, che si creauano straordinariamente secondo l'occorrenze; come l'Interrege, il Dittatore, & il Maestro de caualieri. Si che i magistrati maggiori ordinari erano tre, il Consolato, la Censura, e la Pretura. Gli straordinari, l'Interregno, e la Dittatura, sotto la quale era il Maestro de caualieri; & tutti questi erano Patritij. I magistrati minori erano tutti gli altri; ma solo era frà i curuli, l'Edilità curule. Perche la Questura,

& il

& il Tribunato militare non vſauano la ſedia curule: & il Tribunato della plebe,è l'Edilita della plebe nó erano magiſtrati patritij; ma plebei,come s'è detto. Tutta queſta diuiſione de magiſtrati ſi può cōprēdere per la ſottoſcritta figura.

Erraui ancora il Prefetto della citta:magiſtrato d'autorità grande al tempo de i Re, percioche in aſſenza loro il Prefetto reſtaua come vn luogotenente, & biſognaua che egli haueſſe principale poteſtà,& fuſſe vno de magiſtrati maggiori;poiche poteua congregare il maggior conſiglio del populo, cioè i Comitij cẽturiati, à i quali fù ſopraſtante nella creatione de primi Conſoli, come di ſopra s'è detto. Ma queſto magiſtrato al tempo della Republica fù diſmeſſo,vſandoſi ſolamente per vna cerimonia nella ſolennità delle Ferie latine, che non era d'alcuna autorità : percio che ſoleuano i Romani in quel che apparteneua à i ſacrifitij, & alla Religione, eſſere ſuperſtitioſi oſſeruatori dell'antichità. Per queſto ritennero vn Re de ſacrifitij per celebrare i ſacrifitij ſoliti à celebrarſi dalla perſona de i Re: & per che le Ferie latine era vno di quelli, che ſoleuano celebrare i Re nel monte Albano,& quando andauano à queſta ſolennità, laſciauano in Roma il Prefetto, coſi ancora i Conſoli quando andauano à celebrare

le

le Ferie sopradette, acciò che non si preteriße punto delle cerimonie antiche, lasciauano vn Prefetto della citta; ma piu tosto immaginario, come era anche il Re de sacrifitij, che vero Prefetto. Fù poi rimesso sù al tempo de gl'Imperadori. ma questo è fuor del presente discorso. Torniamo dunque à i magistrati del tempo della Republica, cominciando da Consoli. Il primo inuentore del Consolato communemente si tiene che sia stato L. Giunio Bruto, di che son piene l'istorie; & lo mostrano le parole di Tacito allegate di sopra. Libertatē, & Consulatum Lucius Brutus instituit. Et nel vero chi dicesse che il Consolato non fusse stato introdutto, & messo in opera da Bruto, negherebbe quello, che è accettato da ogn'vno. Ma ne fu pero il primo inuentore Seruio Tullio, sesto Re de Romani: percioche egli hebbe in animo di lasciar Roma libera, & darle altra forma di gouerno; il che haueua anco del verisimile, non hauendo Seruio figliuoli maschi. onde come huomo politico, & intelligentissimo de gouerni, si

figuro

figurò nell'animo questa forma di gouer no, la quale notò ne suoi commentarij, cioè ne i libri de ricordi, & fu poi messa in essecutione da Lucio Bruto. Questo mostrano quelle parole di Liuio: Id ipsum tam mite, ac tam moderatum Imperium, tamen quia vnius esset, deponere eum in animo habuisse, quidam au ctores sunt; ni scelus inrestinum, liberan dæ patriæ consilia agitanti, interuenisset. Et nella fine del libro: Duo Consules inde Comitijs centuriatis à Præfecto Vrbis, ex cõmentarijs Seruij Tullij, creati sunt. Questa fu l'origine de i Consoli. la potestà loro era quella medesima de i Re; se non che quella de i Re era à vita, & questa per vn'anno. Fù poi moderata, come di sopra ho detto, da Publio Valerio collega di Bruto, con rimetter l'ap pellatione al Populo; la qual legge fu ri nouata due altre volte da gli huomini della medesima famiglia, come dice Liuio nel x. libro. Non poteua esser essercitato il Consolato se non da i Patritij; benche questo era da principio commu ne à tutti i Magistrati per la legge di Ro

mulo;

mulo; la quale fu osseruata sempre, sin' alla creatione de Tribuni della plebe. Dipoi fu communicato ancora cō i plebei; anzi che si vēne à termine che era di necessità che vno de Consoli fusse plebeo. Fù communicato con la plebe il Consolato per la legge Licinia, proposta gia da Gaio Licinio Tribuno della plebe, & ottenuta da Lucio Sestio suo collega; per la quale fu il detto Lucio Sestio il primo Console plebeo, l'anno ccclxxxviij. doppo l'edificatione di Roma. Era il Consolato il maggior magistrato ordinario, che fusse nella città, come quello, ch'era succeduto in luogo de i Re, & haueua in mano la Signoria, & era creato cō i medesimi auspicij, ò vero augurij, cō i quali soleuano essere inaugurati i Re. Percioche è da sapere che i Romani, seguitando i vestigij di Romulo, & di Numa, nella creatione de i magistrati, & in tutte le cose d'importanza, vsauano gli auspicij, ò vero augurij: & questi erano di due sorti, cioè maggiori, & minori; la differenza de i quali rimettendo ad altro trattato, basterà

sterà dire à questo proposito, che maggiori auspicij erano quelli, i quali si dauano à i maggiori magistrati, come erano i Consoli; & minori quelli, che si dauano à i minori magistrati, cioè à gli Edili curuli, & à gli altri detti di sopra, fuor che à i magistrati plebei. percio che i plebei non haueuano gli auspicij, essendo proprij delle famiglie patritie. L'età consolare, cioè quanti anni bisognaua che vno hauesse finiti prima che potesse essercitare il Consolato, non trouo che da principio fusse determinata da alcuna legge; pure è da credere che non si desse in mano vn'tanto gouerno, se nõ à persona d'età matura, & giuditiosa. Mà l'anno Dlxxiiij. doppo l'edificatione di Roma, essendo Consoli L. Mallio Acidino, & Quinto Fuluio Flacco, fu proposta vna legge da L. Villio Tribuno della plebe, & approuata dal populo, la quale disponeua di qual'età fusse lecito pigliare qualunque magistrato. Onde i Villij furono poi cognominati annali: percioche la legge Villia prefiniua l'anno à ciascuno, auanti al quale non si potesse pigliare

gliare il magiſtrato. Queſto dice Tito Liuio nel xl. lib. della ſua Iſtoria, ma non referiſce qual anno fuſſe ſtatuito à ciaſcuno; forſe come coſa che era notiſſima al ſuo tempo, eſſendo ancora in gran parte in piedi la Republica Romana. Hora per dar luce à queſta parte, è da ſapere che in Roma niſſuno poteua eſſercitare magiſtrato vrbano di ſorte alcuna ſe prima non haueſſe finito dieci ſtipendij, cioè militato dieci anni. Queſto ſi raccoglie da vn fragmento di Polibio nel ſeſto libr. dell'iſtorie, & da Plutarco nella vita di Gaio Gracco. Incominciaua l'età militare dall'anno xvii. come ſi caua da Liuio nel lib. xxv. talche vno che haueſſe militato continuamente non poteua auanti à xxvii. anni eſſercitare alcun magiſtrato vrbano, per finire i dieci anni del ſoldo, che la legge comandaua. Ma non ſegue per queſto che doppo li xxvii. anni, vn che haueſſe finiti i dieci ſtipendij poteſſe hauere il Conſolato: perche Marco Tullio dice eſpreſſaméte nella quinta Filippica queſte parole: Aleſſandro Macedone, hauen

" do dalla prima giouentù cominciato à
" far cose grandissime, non morì egli ne i
" trentatre anni dell'eta sua? la quale età,
" secondo le nostre leggi, è dieci anni man
" co dell'età consolare. Era dunque l'età
consolare l'anno xxxxiii. & non prima,
per quanto mostrano le parole di Cicerone, per le quali si comprende che l'età diffinita dalla legge Villia al Consolato fusse questa, & non altra. Con che si riscontra tutta l'osseruatione dell'antichità: percioche chi cercasse tutti i Fasti non trouerebbe che doppo la legge Villia alcuno hauesse hauuto il Consolato auanti all'età sopradetta; se non fusse stato per priuilegio, & spetial gratia sciolto dall'obligo di tal legge; come ne fù sciolto Valerio Coruino, Scipione, Pompeio, Ottauiano, & alcuni altri. Doppo la legge Villia, poco meno di cento anni, L. Silla Dittatore fece vn'altra legge della quale ho fatto mentione di sopra, che niuno potesse essere Console che prima non fusse stato Pretore, ne Pretore che non fusse prima stato Questore; & di più che dall'vn Consolato all'altro s'inter-

terpo-

terponesse lo spatio di x. anni; cioè che vno che fusse stato vna volta Consoles non potesse tornare ad esser Console, se non di là à dieci anni. Questo dice Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili. Benche pare, che questa legge Cornelia fatta da Silla non tanto introducesse nuouo ordine, quanto che rimettesse in vso vna legge antica, ò confermasse vn vsanza vecchia, & già riceuuta; percioche auãti alla Dittatura di Silla pareua necessario che i magistrati si domandassero per ordine. Onde Cicerone, nel libro intitolato Bruto, chiama straordinaria la domanda del Consolato fatta da Gaio Giulio; percioche essendo stato Edile, voleua passare immediatamente al Consolato senza hauer prima la Pretura; si come nota Asconio nel comento ch'ei fà sopra l'oratione in difesa di Scauro. & nel xxxii. lib. di Liuio si legge, che i Tribuni della Plebe voleuano impedire i comitij, per non comportare che Tito Quintio, doppo la Questura, immediatamente domandasse il Consolato; parendo cosa insoli-

ta, & ſtrauagante aſpirare alla dignità ſuprema ſenza ſalir prima per gli altri gradi. Nondimeno ſi vede che non vi era legge, percioche doppo la conteſa de i Tribuni, il Senato decretò eſſer coſa giuſta che'l populo poteſſe dar gli honori à chi gli piaceſſe; non eſſendo vietato il chiederli per le leggi. Et quanto à quell'altra parte che trà l'vn Conſolato, & l'altro doueſſe interporſi lo ſpatio di dieci anni, la medeſima legge ſi vede propoſta molti anni innanzi da i Tribuni della Plebe appreſſo di Tito Liuio nel fine del ſettimo libro; ma per auuentura ò non fù approuata, ò fu poi diſmeſſa. & tanto ſia detto dell'età conſolare. E anco da ſapere che colui che era ſopraſtante à gli Scrutinij ò vero Comitij del populo, non poteua in quelli eſſer fatto Conſole, ne ottenere altro magiſtrato di ſorte alcuna. Il che moſtra Liuio eſſer ſtato per legge vietato nel x. lib. delle ſue iſtorie, benche prima Appio Claudio, che era ſopraſtante à i Comitij de Decemuiri, ſi faceſſe in quelli creare Decemuiro; il che haueuano fatto anco pri

ma alcuni Tribuni della plebe;ma l'vna, & l'altra era ſtata tenuta coſa di bruttiſſimo eſſempio. Era vietato parimente à chi fuſſe aſſente il domandare il Conſolato, ò qual ſi voglia altro magiſtrato, per la legge fatta da Pompeio nel ſecon do ſuo Conſolato ſenza alcuna eccettione; ma di poi ricordatoſi di Ceſare ſuo ſuocero aſſente, con tutto che la legge fuſſe ſtata già intagliata in rame, & ripoſta nell'Erario, v'aggiunſe che Ceſare s'intendeſſe eccettuato da quella; ſi come ſcriue Suetonio nella vita di Ceſare. L'offitio de i Conſoli, ancorche hauendo io detto di ſopra che ſuccedettero in luogo de i Re, ſi poſſa comprendere qual fuſſe, & di quanta autorità, aggiungerò nondimeno che poteuano ragunare il Senato, & leuare i pegni à i ſenatori, che eſſendo chiamati non fuſſero comparſi; poteuano far andar prigione chi pareua à loro di qualunque ordine fuſſe ſtato, fuor che i Tribuni della plebe, i quali erano ſacroſanti, come diremo al ſuo luogo. A loro apparteneua proporre nel Senato quello, di che

s'haueua à trattare, & nissun senatore senza licenza de i Consoli poteua parlare d'altro che di quello, che eglino haueßero proposto. A medesimi appartene neua domãdare il parere di tutti ad vno per vno, con quell'ordine che essi voleuano. Poteuano chiamare il populo à consiglio, essendo soprastanti à gli scrutinij, ò vero comitij, tanto per creare i Consoli, & gli altri maggiori magistrati, quanto per far le leggi, & deliberare della guerra, & della pace. Ne alcuno priuato poteua trattar col populo senza lor licenza, quando i Consoli v'erano presenti: anzi poteuano i Consoli licentiare il consiglio, & gli scrutinij, ò vero comitij à lor piacere, & leuare la facultà di trattare in quelli col populo à tutti gli altri magistrati; delle quali cose si possono addurre infiniti essempi, ch'io pretermetto per non vscir de i termini dell'introduttione. Et tanto hauendo detto de i Consoli passaremo à ragionare de Censori.

Era la Censura anch'ella vno de i maggiori magistrati, per hauere i maggiori

giori auſpitij, come i Conſoli, & eſſendo quaſi vn membro dell'offitio Conſolare: percioche (come hò detto) trà le coſe appartenenti all'offitio de i Conſoli, era già vna il fare il cenſo. Ma dipoi eſſendo i Conſoli occupati nelle guerre, & non potendo attendere à queſto eſſercitio, che richiedeua pur grand'attentione, non parendo al Senato che fuſſe bene laſciare il populo troppo lungamente ſenza numerarlo, deputarono à queſt'offitio altri huomini di grauità, i quali dal fare il cenſo furon detti Cenſori. & perche non ſi faceua il cenſo piu che vna volta in cinque anni, duraua l'offitio loro il termine di cinque anni; tal che per ogni cenſo ſi faceua vna tratta di Cenſori, i quali erano due, & del numero de i patritij, per la diſpoſitione della legge fatta eſſendo Conſoli Geganio Macrino la ſeconda volta, & Quintio Capitolino la quinta; che fù l'anno di Roma cccx. la qual legge fu poi corretta ſei anni doppo da Mamerco Emilio Dittatore con vn'altra legge, riducendo la Cenſura allo ſpatio di diciot

to mesi; parēdogli pericoloso in vna città libera l'imperio cosi lungo. Onde egli fù da i Censori, per hauere in tal modo abbreuiato l'offitio loro, cauato dal Senato, rimosso dalla sua Tribù, & condennato à pagare i tributi, & le grauezze à ragione d'otto volte piu di quello, che gli toccaua per la sua rata. Et nō ostante questo si vede, per l'osseruationi dell'istorie, che la Censura ne i tēpi seguenti tornò ad essere di cinque anni conforme all'vso antico, & à quello che si ritruoua registrato da Cicerone nel iij. lib. delle leggi, doue sono distese tutte le facultà che haueua questo magistrato, non solo intorno alla cura dell'entrate publiche, de tempij, delle strade (che fu poi data à gli Edili) ma ancora, de costumi; hauendo autorità di notare i vitij de cittadini, e dar loro il castigo conueniente: il quale era di più maniere, peroche i senatori erano cassi dal Senato, i caualieri erano priuati del cauallo publico, à plebei era leuato il voto nelle publiche deliberationi, & fatti inhabili à tutti gli offitij, & dignità ciuili. Onde

non

non restaua loro altro della cittadinanza che il pagare tanto per testa del tributo, & dell'altre grauezze; & questo chiamauano: In Cæritum tabulas referri, & ærarium fieri. Erano i Ceriti populi della Toscana, à i quali, per hauere al tempo della guerra Gallica ricettato, & conseruato i Sacerdoti, & le cose sacre de Romani, si mostrò poi grato il populo Romano con farli partecipi della cittadinanza, senza impacciarsi però de i negotij, & carichi publici. Quando adunque vn cittadino era fatto da Censori inhabile all'amministratione delle cose publiche, era descritto nella lista, ò vero rolo de i Ceriti; & quello, che à Ceriti era stato dato in segno d'honore, à costui si daua per castigo del suo mancamento: & l'esser fatto erario non vuol dir altro che restar cittadino per quãto tocca al cõtribuire alle grauezze, cioè, vt pro suo capite ære penderet: & cosi leuauano i Censori à gli huomini di ciascũ ordine, quello, che era più principale in quell'ordine. cauauano i senatori dal Senato; priuauano i caualieri

del

del caual publico, & dell'anello d'oro; à plebei leuauano il voto attiuo, & passiuo; come si costuma hoggi di dire. anzi non solamente cassauano i senatori del Senato, & i caualieri dell'ordine Equestre; ma molte volte soleuano mutarli d'vna Tribù in vn'altra; cioè da vna Tribù piu honorata in vn'altra meno honorata, come d'vna Tribù rustica piu nobile, in vn'altra meno nobile, & farli erarij, come ho detto di sopra. Di che basti per essempio quello, che habbiamo referito d'Emilio Mamerco: il quale non solamente fù casso del Senato; ma rimosso dalla Tribù, & fatto erario, con pagare otto volte piu che la rata sua. Del medesimo sono infiniti essempi in Valerio Massimo, & in altri scrittori. Le cause, per le quali soleuano le persone esser notate da i Censori erano diuerse; come per giuramenti falsi, per subornationi, per estorsioni fatte nelle prouincie de i confederati, per hauer dissipato il patrimonio, per esser troppo pomposo, & troppo dato alle delitie, come auuẽne à Cornelio Ruffino. Il quale (cosi referisce Aulo

Gel-

Gellio) doppo essere stato due volte Console, & Dittatore, fù casso del numero de i senatori da Fabritio Censore, perche egli haueua in casa dieci libre d'argento lauorato. Era anco notato da i Censori vno che hauesse mal custodito, e mal gouernato il cauallo publico; à cui era subito tolto. Finalmente per qual si voglia attione infame, come per furto, per hauer fraudati i denari del publico, il deposito, & in somma per ogni causa che suole apportare infamia. Coloro che erano stati notati da vno de Censori poteuano essere assoluti, & reintegrati dall'altro Censore, ò vero da i successori, ò da Giudici che doppo hauessero intesa, & approuata la loro giustificatione, ò dal populo, se da quello fussero eletti di nuouo ad altri Magistrati: per virtù de quali, senza l'elettione de Censori, poteuano ritornar nel numero de senatori; ò se eglino hauessero accusato, & conuinto qualcun'altro del delitto del quale essi erano stati notati; percioche per tutte queste vie poteua ciascuno leuarsi la macchia, & nota censoria.

ſoria. Appartenena ancora all'offitio de i Cenſori il vedere che nelle caſe priuate non fuſſero rinchiuſi luoghi ſacri: volendo che fuſſero eſpoſti à tutto il populo; onde ſi legge in Tito Liuio nel xl.lib. che Lepido, & Fuluio Cenſori fecero aprire molti luoghi conſacrati, che erano ſtati occupati da perſone priuate. Fù la Cenſura, come tutti gli altri magiſtrati Patritij, conceduta ancor à i plebei,& il primo Cenſore plebeo fù Gaio Martio Rutilio l'anno di Roma ccccii. Paſſiamo hora à i Pretori, de quali nel primo libro de Digeſti ſi truoua ſcritto
„ da Pomponio in queſto modo: Eſſendo
„ i Conſoli chiamati fuora dalle guerre
„ de i Populi conuicini, & non eſſendo
„ nella città chi poteſſe render ragione,fù
„ cauſa che ſi creaſſe il Pretore; il quale
„ fù chiamato Vrbano, perche rendeua
„ ragione in Vrbe, cioè dentro alla città.
„ Alquanti anni doppo non baſtãdo quel
„ Pretore, per che concorreua nella città
„ gran turba di foreſtieri, fù creato anco-
„ ra vn'altro Pretore, il quale fù chiama-
„ to Peregrino: perche rendeua ragione à
pere-

» peregrini,cioè à forestieri. Dipoi cõqui
» stata la Sardegna, & poco dopo la Sici-
» lia, & la Spagna, & poi la Prouenza,fu-
» rono fatti tanti Pretori quante erano le
» prouincie conquistate: parte de i quali
» fussero sopraftanti alle cose della città,
» & parte al gouerno delle prouincie. Di-
» poi Cornelio Silla ordinò l'inquisitioni
» publiche, come di falsità, di rubberie,
» d'homicidio, & vi aggiunse quattro Pre
» tori. Gaio Giulio Cesare ordinò due
» Pretori di più, & due Edili,i quali fusse-
» ro supraftanti al frumẽto, che da Cerere
» furono chiamati Cereali, & cosi furono
» creati dodici Pretori,& sei Edili. Augu-
» sto ordinò poi sedici Pretori. Claudio
» ve n'aggiunse due altri, & vn'altro Ner-
» ua, che haueſſe da render ragione trà il
» Fisco, & i priuati. Cosi hoggi in Roma
» rendono ragione diciotto Pretori. Queste sono le parole di Pomponio, assai chiare, in vero, e che non haurebbono repugnanza, se non costasse manifestamente che al tempo di Cicerone, l'anno ch'ei tornò dall'essilio, nõ erano piu che otto Pretori: il che si proua apertamente per

te per le parole del medesimo Cicerone in piu luoghi,onde nasce la cõtradittione: dicendo Pomponio che auanti Cesare erano dieci Pretori, & Cicerone che l'anno ch'ei fu richiamato dall'essilio non erano piu che otto. Per saluar dunque questa contradittione, & repugnanza, alcuni s'ingegnano d'accõmodare le parole di Cicerone à quelle di Pomponio;alcuni altri quelle di Pomponio alle parole di Cicerone. Quelli che vogliono accommodare le parole di Cicerone à quelle di Pomponio sforzãdosi di mostrare che Cicerone non presupponga che fussero piu otto Pretori, che dieci, s'affaticano in vano:percioche elle mostrano apertamente che erano otto solamente & non più; si come intenderà ogn'vno che le consideri per il suo dritto,& senza stroppiarle; di che lascio di dar conto in questo luogo,per non passare i termini del mio soggeto. Quelli, all'incõtro che vogliono accõmodare le parole di Põponio à quelle di Cicerone hanno due vie: l'vna di dire,che hauendo Silla ordinate nuoue inquisitioni publiche,

bliche, aggiūse quattro Pretori; cioè n'ap plicò quattro à quelle, che questo par che voglia inferire la parola latina Adie cit; & fare che applicasse à quelle i sei Pretori che v'erano prima, & due ve n'aggiungesse; talche in tutto venissero ad essere otto Pretori. l'altra via sarebbe il dire che innanzi à Silla non vi fussero più che quattro Pretori: dichiarando che doppo al cōquisto delle quattro pro uincie, Sardegna, Sicilia, Spagna, & Prouenza, ò vero Gallia Narbonese, fus-sero creati in tutto quattro Pretori, al pa ri del numero delle prouincie; & aggiun gendo à questi i quattro creati da Silla, facessero il numero d'otto Pretori; & questa via con minor difficultà s'adatta-rebbe alle parole di Pomponio. Ma inue ro, ne l'vna, ne l'altra puo stare; poiche nel raccorre il conto si viene à sommare che al tempo di Giulio Cesare erano in tutto dodici Pretori, & sei Edili. Onde hauendone Cesare creati due, viene à presupporsi che innanzi à Cesare ve ne fussero dieci: cioè l'Vrbano, & il Peregri no, quattro altri doppo l'acquisto delle

Pro-

prouincie, che sono sei, & quattro aggiuntiui da Silla, che fanno in tutto il numero di dieci. Talche è necessario dire, ò che Pomponio pigli errore, ò che il numero de Pretori non fusse ogni anno il medesimo; ma si variasse, facendosene hora otto, hora dieci, & hora più, hora meno, secondo fusse parso al populo, & al Senato, all'arbitrio de quali par che questa cosa fusse rimessa dalla legge delle dodici tauole, recitata da Cicerone nel terzo lib. delle leggi con queste parole, parlando de Pretori: Quotcunque Senatus creuerit, Populusue iusserit, tot sunto. Il che sarebbe ancora conforme alla legge Bebia referita da Liuio nel lib. xl. la quale comandaua che hora fussero quattro, hora sei Pretori; alternando il numero d'anno in anno. onde essendone aggiunti quattro da Silla, se la legge Bebia fusse stata in osseruanza, sarebbono stati scambieuolmente hora otto, hora dieci Pretori: & in somma volendo saluare Pomponio, & Cicerone, par che nõ si debba, ò si possa dire altrimenti. Benche potrebbe essere facilmente che tutto il

to il testo di Pomponio hauesse qualche scorrettione, come auuiene spesso, ne i numeri; & doue dice xiij. nel sommare hauesse à dir x. Percioche Dione dice nel lib.xliij. che Giulio Cesare doppo le vittorie, che hebbe in Farsaglia contra Pōpeio, per poter remunerare maggior numero de suoi, creò dieci Pretori: il che scuopre che prima non erano tanti; & Cornelio Tacito mostra che al tempo d'Augusto, & di Tiberio, non erano i Pretori più che xij. Ma hauendo discorso pur troppo intorno al numero de i Pretori, & però lassando libera à ciasche duno la sua cogniettura, seguirò di dire l'altre circonstanze di questo magistrato. Primieramente che il primo Pretore fù creato l'anno di Roma ccclxxxvii. come narra Liuio nel principio del settimo libro dicēdo: Sarà quest'anno segnalato per il Consolato d'vn huomo nuouo; sarà segnalato per due nuoui magistrati, la Pretura; & la Edilità Curule. Questi honori si procacciarono i patritij per vn luogo del Consolato concesso alla plebe, la quale diede il Consolato à L.Se-

 stio,

„ ſtio, per la cui legge s'era guadagnato. I
„ Padri col' fauore, & gratia populare
„ hebbero la Pretura per Spurio Furio Ca
„ millo figliuolo di Marco, l'Edilità per
„ Gneo Quintio Capitolino, & Publio
„ Cornelio Scipione, huomini dell'ordine
„ loro.& poco doppo ſoggiunſe: Se nō che
„ i Tribuni non paſſarono con ſilentio che
„ per vn Conſole plebeo, la nobiltà s'ha-
„ ueſſe preſo tre magiſtrati patritij, i qua-
„ li ſedeſſero nelle ſedie curuli, preteſtati
„ come i Conſoli, de i quali il Pretore
„ rendeſſe anche ragione, e fuſſe colle-
„ ga à i Conſoli, & ſi creaſſe co i mede-
„ ſimi auſpitij. Dalle quali parole di Li-
uio ſi poſſono raccorre molte circonſtan
ze di queſto magiſtrato; che era vno de
i magiſtrati patritij, benche di poi fuſſe
communicato con la plebe, come tutti
gli altri, & il primo Pretore plebeo fù
Quinto Publio Filone, come dice il me-
deſimo Liuio nel x. libro; che era magi-
ſtrato curule; che era vno de maggiori
magiſtrati, eſſendo creato con gli auſpi-
tij maggiori come i Conſoli; & finalmen
te che egli era collega de Conſoli. Il che
mo-

moſtra ancora Aulo Gellio nel xiij. lib. al cap.xiiij. allegando le parole del primo lib.de gli Auſpitij di Marco Meſſala che, ſono queſte: Gli auſpitij de patritij
» ſon diuiſi in due poteſtà: i maggiori di
» tutti ſono de Conſoli, de Pretori, & de
» Cenſori: & nondimeno non ſono i me-
» deſimi quelli di tutti, nè della medeſima
» poteſtà. & per queſto non ſono i Cenſo-
» ri colleghi de i Conſoli, ò de Pretori; ma
» i Pretori ſono ben colleghi de Conſoli.
» & poco appreſſo: Gli auſpitij de gli altri
» magiſtrati ſono minori; & perciò quelli
» ſi chiamano magiſtrati minori, & queſti
maggiori. Era dunque doppo i Conſoli maggior poteſtà di tutti gli altri magiſtrati ordinari quella de Pretori. Haueuano eſſi ancora i ſuoi littori: ma ſei ſolamente per ciaſcuno, doue che i Conſoli n'haueuano dodici. e quantunque fuſſero tutti i Pretori d'eguale autorità, era però il piu honorato carico quello del Pretore vrbano. & con tutto che i carichi, & le prouincie di tutti ſi cauaſſero à ſorte, il Pretore vrbano haueua vna certa prerogatiua e precedēza d'eſ-

ſercitare in Roma l'offitio ſupremo in aſ ſenza de Conſoli. L'offitio de i Pretori in Roma era principalmente render ragione; cioè Ius dicere, come dicono i latini. il che non è il medeſimo che giudicare, come molti per errore hanno creduto; ma dare i giudici, & la forma del giuditio che haueſſero da ſeguitare, & doppo hauer giudicato, dare l'eſſecutione. Et per dar lume à queſta parte, acciò s'intenda lò ſtile de giuditij in Roma, auanti che la Republica fuſſe oppreſſa da gl'Imperadori, è da ſapere che, laſciando da parte le controuerſie, & differenze, che naſceuano in campo trà i ſoldati, la giurisditione de quali apparteneua al Generale, & à i Tribuni militari; & certi altri giuditij, che eſſercitauano in Roma i Triumuiri capitali ſopra de i ſerui, & perſone di baſſiſſima conditione; & le coſe dell'abbondanza, de gli edifitij, delle ſtrade, de i pizzicaiuoli, macellai, peſciuendoli, & ſimili appartenenti all'offitio de gli Edili; tutto il reſto de i giuditij era quaſi in mano de i Pretori. Erano i giuditij, ò publici, ò pri-

priuati. à i giuditij priuati erano sopra-
stanti due Pretori, il Pretore vrbano trà
cittadini,& il Pretore peregrino trà cit-
tadini, & forestieri: & se in questi nasce
ua dubbio in iure, il Pretore rimetteua
la discussione de iure à i Centumuiri,
che era quasi vn suo consiglio; come si
puo racorre dal primo libro de Oratore
di Cicerone. se nasceua dubbio intorno
al fatto, allhora rimetteua il Pretore la
causa ad vno, ò piu giudici;i quali si di-
mandauano Recuperatores, dinanzi à i
quali Cicerone difese la causa d'Aulo
Cecinna, con l'oratione, che ancora si
legge. Se non occorreua dubitare ne de
iure, ne de facto, come nel dare la pos-
sessione de i beni Secundum tabulas, ò
vero Contra tabulas,& la restitutione in
integrum, il Pretore senz'altro v'interpo
neua il suo decreto; & questo s'osserua-
ua ne i giuditij priuati. Quanto à i giu-
ditij publici, cioè à i delitti capitali, d'al
cuni decideua, & determinaua il popu-
lo medesimo cò suoi voti; come d'ince-
sto,di rebellione, di lesa Maestà, di vio-
lenza, d'estorsioni fatte nelle prouincie,

d'homicidij, d'hauer compro dal popu-
lo le dignità con denari, & di veleno.
Per questo, dico, vn tempo s'vsò di ragu
nare il populo per creare vno inquisito-
re, che hauesse da esser soprastante à ta-
li giuditij. Chiamauasi questo inquisi-
tore Quæsitor, & haueua quell'autorità
in quel particular giuditio per il quale
era stato creato, che haueuano i Pretori
ne i giuditij priuati; eleggendosi i giudi
ci che gli hauessero assistere, & finito
quel particolar giuditio, spiraua la sua
autorità, ne si stendeua piu oltre. Onde
nascendo occasione di nuoui giuditij, bi
sognaua che'l populo creasse nuoui In-
quisitori. Questo modo si tenne in Ro-
ma fin'al Consolato di L. Martio Cen-
sorio, & Marco Manilio, che fù il primo
anno della terza guerra, che i Romani
hebbero co i Cartaginesi. Nel qual'an-
no dice Cicerone che l'Inquisitioni, che
prima erano straordinarie, & si faceua-
no secondo l'occorrenze, furono fatte
perpetue, & ordinarie; deputando à i
giuditij publici vna parte de Pretori, al-
l'offitio de i quali appartenesse per l'or-
dina-

dinario il procedere in quelli; & distribuendo à diuersi Pretori diuerse materie, sopra diuersi delitti, secondo che à ciascuno daua la sorte. Et quando l'accuse soprabbondauano in vna sorte di delitto, talmente che non bastasse vn Pretore à supplire alla moltitudine dell'accuse, come auueniua nella materia degli homicidij; accioche i delinquenti nō restassero impuniti, si preponeuano à tale inquisitione non solamente vno, ma due Pretori; si come per contrario in quelle materie che occorreuano di rado, vn Pretore era soprastante à piu sorte di delitti; come auuenne tal'hora nella materia di falsità, & di veleno, delle quali era Inquisitore vn medesimo Pretore. & alcuno di questi giuditij essercitaua ancora il Pretore peregrino. Onde si legge in Asconio che il Pretore peregrino soleua anco render ragione sopra l'estorsioni fatte da i magistrati nelle prouincie de i confederati; & ragioneuolmente, poiche ancor questo giuditio era trà cittadini, & forestieri; & le cause trà cittadini, & forestieri appar

teneuano al Pretore peregrino. & cosi dal Pretore vrbano in fuori tutti gli altri erano chiamati Quæsitores, perche inquisiuano contro i delinquenti. Tal'hora vn magistrato che haueua facultà di ragunare il populo al giuditio, come quando vn Tribuno della plebe chiamaua qualcuno in giuditio dinanzi al populo, non il Pretore, ma il populo era sopraftante al giuditio. Taluolta ancora quando la grandezza, & l'enormità del delitto lo richiedeua, per nõ aspettare l'inquisitione ordinaria di quel Pretore, al quale apparterrebbe tal giuditio, si proponeua al populo che elegesse, & deputasse vn'Inquisitore particolare, che douesse quanto prima procedere al delitto occorso; & all'hora il populo (secondo l'vso antico) comandaua chi haueua da essere soprastante à quel giuditio particolare. In questo modo, per la legge proposta da Vario, fù inquisito cõtro à quelli, per fauor de i quali i confederati hauessero preso l'armi contro la Republica; & per la legge Manilia fù inquisito contra quelli per opera de quali

Giu-

Giugurta hauesse disprezzato i decreti del Senato, alla qual causa, dice Salustio che furono proposti tre Inquisitori. Ma tanto basti hauer detto de i giuditij, & della giurisdittione de Pretori. intorno à quali mi resta à dire, che ne i primi tempi rimaneuano in Roma solamente due Pretori: quello à cui toccaua per sorte la giurisdittione vrbana, cioè il render la ragione trà cittadini, & cittadini, che era chiamato il Pretore vrbano; & quello à chi toccaua il render ragione trà cittadini, & forestieri, che era il Pretore peregrino; & gli altri subito andauano nelle loro Prouincie, ciascuno à quella, che per sorte gli toccaua. Dipoi essendo cresciuto l'Imperio in tanta grandezza, & multiplicate le faccēde, si fermauano in Roma tutto l'anno tutti i Pretori, & si diuideuano à sorte le giurisdittioni, cioè la giurisdittione vrbana, la peregrina, & cosi l'altre inquisitioni raccontate di sopra; & alla fine dell'anno si cauaua à sorte quel Pretore in qual prouincia hauesse d'andare, di quelle, nelle quali il Senato hauesse deliberato che si

man-

mandassero i Pretori. In questa maniera proposta,& accettata la legge dal populo ne i Comitij curiati, per la quale si daua à ciascheduno l'Imperio nella sua Prouincia per vn'anno,ciascuno andaua in quella Prouincia, che gli era toccata, nella quale haueua il gouerno Propretore, cioè con potestà Pretoria,& suprema;& s'ornauano le Prouincie col decreto del Senato. Ornare le Prouincie s'intendeua quando il Senato ordinaua con che spesa,cō quanta comitiua, & di che sorte,douessero i magistrati andare alle loro Prouincie; perche quanto piu largamente il Senato decretaua intorno à questo, tanto più si diceua che erano ornate le Prouincie. Quali fussero queste cose, con cui si soleuano ornare le prouincie, lo mostra Cicerone nell'oratione, che ei fà contra Balbo con queste parole: Dipoi l'orna,& lo proue-
„ de di sergenti, di scriuani, di rationali,
„ di trombetti, d'architetti; oltre a questo
„ di muli, di tabernacoli, di tende, di mas-
„ saritie; piglia la spesa dell'Erario, & fa
„ prouederlo da i confederati, gli dà i mi-
sura-

„ ſuratori,& dugento dell'ordine Equeſtre
„ per ciaſcun anno per guardia della per-
„ ſona; & per miniſtri, & ſatelliti della ſua
„ poteſtà. Et Giulio Capitolino nella vita
d'Aleſſandro Imperadore, dice che Aleſ
ſandro, rinnouando l'vſanza de gli anti-
chi, prouedeua coloro,ch'ei mandaua al
gouerno delle prouincie, d'argento, &
delle coſe neceſſarie: di modo che i Pre-
ſidenti delle prouincie haueuano xx.lib.
d'argento per vno, ſei tazze, due muli,
due caualli, due veſti da portar fuora,
vna veſte da portar per caſa, due d'ado-
perare ne i bagni, cento doble d'oro, vn
cuoco, & non hauendo moglie vna con-
cubina per vno,parẽdogli che non ne po
teſſero far ſenza; con conditione che al-
la fine del gouerno haueſſero à reſtitui-
re i muli, i caualli, i mulattieri,& i cuo-
chi, & tenerſi il reſto, ſe ſi foſſero porta-
ti bene; ma portandoſi male haueſſero à
reſtituire quattro volte tanto. Accreſce-
ua ancora l'ornamento della prouincia
il numero de i legati, & la grandezza
dell'eſſercito, & l'ampliare i confini di
quella più dell'ordinario. Queſte & ſi-
mili

mili cose aggiunte, ò scemate, accresceuano, ò diminuiuano l'ornamento delle prouincie: delle quali, per dar piu piena instruttione, soggiungerò quante, & quali fossero le prouincie sottoposte all'Imperio Romano prima che la Republica fusse occupata da gli Imperadori. Erano dũque l'anno di Roma DCCXI. soggette al populo Rom. oltre all'Italia tutta; queste prouincie; la Sardegna, la Corsica, la Sicilia, l'vna & l'altra Spagna; quella di là, che hoggidi si diuide in due regni Granata, & Portogallo, & la Spagna di quà, diuisa hoggi in cinque regni, Castiglia, Galitia, Catalogna, Aragona, & Nauarra. l'Asia, l'Etolia, la Macedonia, l'Illirico (detta hoggi Schiauonia) la Dalmatia, l'Africa, l'Acaia, le due Gallie; quella di quà da i monti, nella quale si contiene la Lombardia, & il Piemonte, e quella di là da monti, che abbracciaua la Francia, la Fiandra, gli Suizzeri, i Grigioni, & paese infinito; la Cilicia, la Bitinia, Ponto, Creta (detta hoggi Candia) la Soria, & Cipri. Et di tutte queste prouincie riscoteua ogn'an-

ogn'anno due milioni,& cento vinticinque mila ſcudi d'entrata ordinaria ſecõdo che dice Plutarco. La Sardegna fù acquiſtata da Tito Mallio Torquato Conſole trà la prima, & ſeconda guerra cartagineſe,& prima di tutte l'altre, ridutta in forma di prouincia, l'anno di Roma Dxviij. La Corſica da Gaio Papirio Naſone Conſole, l'anno Dxxij. & ambe due queſte furono ſempre gouernate da vn ſolo magiſtrato Romano. La Sicilia fù vinta,& fatta prouincia in grã parte da Q. Lentulo nella prima guerra cartagineſe, & nella ſeconda guerra cartagineſe,eſſendo preſa Siracuſa da Marco Marcello, fù ridutta tutta in forma di prouincia dal medeſimo, ſecondo Valerio Patercolo;ò piu toſto da Marco Leuino ſuo ſucceſſore, come moſtrano Liuio, & Cicerone.Le due Spagne furono in gran parte dome da Scipione Affricano nella ſeconda guerra cartagineſe; & parecchi anni doppo da Marco Catone Cenſorino con molte vittorie. Al gouerno di quelle andarono i magiſtrati Romani hora con poteſtà Conſolare, hora Pre-

ra Pre-

ra Pretoria: ma fù sempre incerta, & varia la possessione di esse fin'all'Imperio d'Ottauiano Augusto; il quale riducendole à pagare il tributo, n'hebbe la possessione ferma, & stabile. L'Asia di quà dal monte Tauro fù conquistata da L. Scipione fratello del maggior Affricano, della quale trionfò l'anno di Roma Dlxiiij. Dipoi la possedette i Re Attalo, per benefitio del populo Romano sin'à che, essendo ella occupata da Aristonico doppo la morte d'Attalo, fù recuperata da Marco Perpenna Console; ma ridutta in forma di prouincia non da Perpenna; ma da Marco Aquilio Console suo successore l'anno Dcxxiiij. dalla edificatione di Roma. L'Etolia fù soggiogata da Marco Fuluio l'anno Dlxvi. La Macedonia fù vinta in spatio di xl. dì, da Lucio Paulo Emilio l'anno Dlxxxvi. & lasciata viuere con le sue leggi, & di piu sgrauata della metà del tributo, che pagaua à i Re: ma fù fatta prouincia da Q. Metello l'anno Dcvii. che ne riportò il nome di Macedonico. L'Illirico, & la Dalmatia furono soggiogate da L. Ani-

tio

tio Pretore il medesimo anno che la Macedonia da Paulo, & fatta vna sola prouincia d'ambedue. L'Affrica posseduta da i Cartaginesi fù fatta prouincia da Scipione Emiliano. Et l'Achaia da Lucio Mumio in vn medesimo anno, hauẽdo l'vno disfatto Cartagine, l'altro Numantia capi di quelle. La Numidia parte pur dell'Affrica, era il Regno di Massinissa, doppò la rotta di Siface; & all'vltimo fù ridutta anch'ella in forma di prouincia da Cesare, doppo che egli hebbe vinto Scipione, & Giuba Re di Mauritania. La Mauritania fù ridutta ancor essa molt'anni doppo da Caligula Imperadore, & diuisa in due prouincie. La Gallia di quà da i monti, cioè il Piemonte, & la Lombardia, fù (credo) ridutta in prouincia da Marcello, l'anno di Roma Dxxxi. & quella di là da i mõti, che hoggi è detta Prouenza, da Q. Fabio nipote di Lucio Paulo l'anno Dcxxxii. La Cilicia da Publio Seruilio Isaurico l'anno Dclxxix. La Bitinia fù lasciata in testamento dal Re Nicomede al popu lo Romano, & quella insieme con Ponto pos-

to posseduta dal Re Mitridate, fù vna prouincia, fatta da Pompeio Magno nel l'vltima guerra, che hebbe contra Mitridate, della quale trionfò, & insieme dell'Asia, Ponto, Armenia, Paflagonia, Cappadocia, Cilicia, de gli Sciti, de Giudei, de gli Albani, d'Iberia, Creta, Bastarni, & de i Re Mitridate, & Tigrane l'anno di Roma DcIxxxxii. L'vltima ne tẽpi della libertà fù Cipri, ridutta in prouincia da Marco Catone Questore con potestà Pretoria, l'anno di Roma Dcxcv. & il primo, che v'andasse fù Publio Lentulo con potestà Consolare, à cui fù data in gouerno insieme con la Cilicia. Erano le prouincie ò Pretorie, ò Consolari. Prouincie Consolari si chiamauano quelle, al gouerno delle quali andauano i Consoli, ò vero i Proconsoli; cioè altri, con potestà Consolare. Questi haueuano nelle prouincie xii. littori co i fasci, come i Consoli di Roma: percioche ne i primi tempi vsauano i Consoli andare nelle prouincie, come di sopra ho detto; dipoi hauendo maggior campo d'essercitare la loro potestà

den-

dentro di Roma che fuori, vſaronodi ſtarſi in Roma tutto l'anno del loro Cõſolato, & alla fine dell'anno ſoleuano andare per vn'altr'anno almeno, al gouerno delle Prouincie con poteſtà conſolare, & ſi chiamauano Proconſoli. Similmente i Pretori reſtauano à certi tempi parte in Roma, cioè coloro à i quali toccaua la giuriſdittione vrbana, & la peregrina; & parte ſubito andauano al principio dell'anno alle Prouincie, ch'à ſorte toccauano alla loro amminiſtratione. Dipoi s'introduſſe, come ne i Conſoli, che ſi fermauano in Roma tutto l'anno, diſtribuendoſi, come ho detto, à ſorte le giuriſdittioni, & l'inquiſitioni, & alla fine dell'anno ſortiuano l'amminiſtrationi delle Prouincie; alle quali andauano Propretori, cioè con la poteſtà pretoria, che haueuano in Roma, & con ſei littori; & queſte ſi chiamauano prouincie Pretorie. Quali Prouincie doueſſero eſſer Pretorie, & quali Conſolari, deliberaua il Senato d'anno in anno; di maniera che non erano ogn'anno le medeſime prouincie pretorie, ò conſolari,

ma quelle erano pretorie, ch'erano gouernate quell'anno da i magiſtrati mandati con poteſtà pretoria; & conſolari erano quelle, che quell'anno erano amminiſtrate da i magiſtrati, ch'haueſſero poteſtà conſolare, ſecondo che haueſſe giudicato il Senato eſſere ſpediente. la quale autorità era riſeruata al Senato per la legge Sempronia, fatta da Gaio Gracco Tribuno della Plebe. Talche poteua vna Prouincia eſſere hora pretoria, hora conſolare: come per eſſempio, la Macedonia fù gouernata da Gneo Dolobella, da Gaio Curione, da Marco Lucullo, da L. Torquato, da Gaio Antonio tutti Conſolari, e da Gaio Ottauio Padre d'Auguſto Pretorio: di nuouo da L. Piſone conſolare, poi richiamato Piſone, da Q. Ancario Pretorio, & coſi l'altre. Et per addurre per eſſempio il ſopradetto anno di Roma Dccij. erano quell'anno diſtribuite le Prouincie in queſto modo. Otto furono le pretorie, & ſette le conſolari; talche all'hora veniuano ad eſſere xv. in tutto. Le otto Pretorie furono queſte, Cipri, Sicilia,
Sarde-

Sardegna, Asia, Macedonia, Bithinia,
Candia, & Affrica: essendosi già detto
che Corsica andaua insieme con Sicilia,
& Ponto con Bithinia. Le sette Con-
solari furono la Gallia di quà da i Mon-
ti cioè Piemonte, & Lombardia, quella
di là da i Monti cioè la Prouenza. Schia-
uonia e Dalmatia, le due Spagne, So-
ria, & Cilicia. Di queste sette Prouin-
cie Consolari tre ne haueua Cesare solo;
cioè la Gallia di quà da i Monti, la Pro-
uenza, e la Schiauonia con la Dalmatia.
Due ne haueua Pompeio, cioè le due
Spagne le quali egli amministraua per
mezo de i suoi Legati; La Soria teneua
Marco Bibulo; & la Cilicia Cicerone.
Queste xv. Prouincie furono quell'an-
no: l'altre che io non nomino erano
vnite con le nominate di sopra, ò viue-
uano in altra forma che di Prouincia.
Percioche l'Etolia, & tutta la Grecia,
l'Achaia, la Tessaglia, & la Boetia ap-
parteneuano alla giurisdittione di Ma-
cedonia, per la legge fatta da Clodio
Tribuno della plebe, l'anno che furono
consoli Pisone, & Gabinio. La Pansi-

lia, la Frigia, la Licaonia erano ammi-
nistrate da quegli che haueua la Cili-
cia. La Lidia, la Ionia, la Caria, la Mi-
sia, & parte della Frigia, erano vnite
con l'Asia. La Galatia era gouernata da
Deiotaro Re fidelissimo al Populo Ro-
mano. La Pisidia, & la Licia, come po-
puli confederati con i Romani, viueua-
no con le loro leggi, senza magistrato
Romano. Di Cappadocia era Re Ario-
barzane confederato co i Romani, rimes-
so nel Regno da Pompeio doppo la vitto-
ria di Mitridate. D'Armenia era Re Ti-
grane, al quale fù perdonato dal mede-
simo Pompeio, con tutto che egli haues-
se dato aiuto, & fauore à Mitridate con-
tro à Romani. Questa era tutta la giu-
risdittione de i Romani dalla Spagna di
là, vltima prouincia verso Occidente,
fino al fiume Eufrate, ch'era il termine
dell'Imperio Romano verso Leuante.
Ma rispetto à i termini della introdut-
tione s'è ragionato pur troppo delle
Prouincie con l'occasione de pretori. In-
torno à i quali è d'auuertire di più, che
qualche volta si mandauano nelle pro-
uincie

uincie huomini Questorij con potestà pretoria, come Catone in Cipri; & Pretori con potestà consolare, come Quinto Cicerone in Asia. L'età legittima dell'essercitare la pretura era l'anno xl. poiche precedeua al consolato, l'anno legittimo del quale era xliij. & tra la pretura, & il consolato bisognaua che corresse spatio di due anni; & tanto sia detto de Magistrati maggiori ordinari.

Passiamo hora à gli straordinari, & cominciando dall'Interrege, dico, che fù creato la prima volta in difetto del Re; accioche sin alla creatione dell'altro egli essercitasse in quel mezo la potestà Regia, come ho detto di sopra, & come mostra il nome stesso. Era questo magistrato patritio talmente che non fù mai communicato con la plebe, doue che tutti gli altri magistrati patritij furono ottenuti ancora da plebei: bisognaua dunque che l'Interrege si creasse sempre de i patritij. Creaua questo magistrato non il populo, ma il Senato, ne tutti i Senatori haueuano potestà d'eleggerlo; ma coloro solamente che erano

delle famiglie patritie; il che mostra Tito Liuio apertamente nel terzo, quarto, & sesto libro . Creauasi ò per la morte del Rè,come ho detto di sopra, ò vero à tempo di libertà , quando la Republica restaua del tutto senza magistrati curuli: come quãdo il magistrato de cõsoli,censori,pretori, & edili curuli si conduceua alla fine dell'anno,& per le discordie , ò altri impedimenti non s'eleggeuano nuoui consoli, ò altri magistrati patritij. All'hora si creaua vn'Interrege, che stesse in luogo de i consoli per cinque di, & poi vn'altro per cinque altri di; & cosi di mano in mano fino alla creatione de i nuoui consoli, & tutto questo spatio si chiamaua Interregno. Cinque dì adunque duraua l'offitio dell'Interrege,&era in vso che il primo Interrege nõ radunaua mai gli scrutinij, ouero comitij per la creatione de nuoui consoli; come si raccoglie da Liuio, Asconio, & Appiano. talche è osseruato nell'Istorie, di Liuio particolarmente,che i Comitij erano celebrati hora dal secondo , hora dal terzo, & tal'hora dall'undecimo Interrege,

La

La principal causa di creare l'Interrege, era per essere soprastante à i Comitij del populo per creare i consoli . Nondimeno Silla , quando si fù impadronito d'ogni cosa, volle essere creato dittatore da Valerio Flacco Interrege; come mostrano Appiano, Cicerone, & tutte l' Istorie . L'altro maggior Magistrato straordinario era il Dittatore: il quale si soleua creare per vn'vltimo refugio nell' occorrenze graui , & importanti . Percioche quando soprastaua alla Città qualche graue pericolo , ò per guerre esterne, ò per discordie domestiche , & ammutinamenti delle parti, ò per congiure, ò machinamenti contro allo stato, ch'hauesse bisogno di maggior Imperio, che del consolare, all'hora si creaua il dittatore; quando ancora bisognaua che si ficcasse il chiodo per conto di religione (come diceuano essi) per far cessar la peste; & quando per l'assenza de i consoli bisognaua ragunare il Populo à gli scrutinij, ouero comitij, & essere soprastante à quelli per la creatione de nuoui consoli , accioche la cosa non si

riduceſſe all'Interregno, che era aborrito da molti; & quando s'haueua da introdurre nuoui giuochi ſolenni;in tutti queſti caſi ſi ſoleua ricorrere alla creatione del dittatore. Il quale,dice Liuio, ch'era neceſſario creare del numero de conſolari, cioè di quelli ch'erano ſtati Conſoli; perche coſi diſponeua la legge. Et perche ne i primi tempi non ſi faceuano conſoli ſe non huomini patritij, ne ſeguiua ch' anco il dittatore ſi faceua del numero de patritij; onde non fù mai alcun dittatore plebeo ſin che non furono i conſoli plebei. Era creato il dittatore non dal populo come gli altri magiſtrati, non dal Senato, come l'Interrege; ma dal Conſole, ò Tribuno militare con poteſtà conſolare: & ciò quando al Senato pareua neceſſario venire à queſto remedio ſtraordinario per qualcuna delle cauſe raccontate di ſopra. Da principio non ſoleua il populo intrometterſi nell'elettione del Dittatore: ma in proceſſo di tempo in aſſenza de conſoli creò ancor eſſo vn Prodittatore; cioè vn magiſtrato ſupremo con la poteſtà dittatoria,

ria,come dice Liuio nel libro xxij. Il modo di crearlo si comprende dalle parole del medesimo Liuio in diuersi luoghi, dicendo egli, come vno de consoli, quegli à cui fusse permesso dal collega, ouero al quale fusse toccato per sorte, nel silentio della notte preso gli auspitij, diceua, & nominaua chi hauesse da essere dittatore. Il quale senza dilatione pigliaua l'offitio, & compariua, co i littori, & coi fasci, & abbracciaua l'Imperio, & il gouerno della Republica. Questi poi creaua chi gli pareua Maestro de caualieri come di sotto diremo. Era la potestà del dittatore suprema, & senza appellatione; & non solamente erano à lui sottoposti i consoli, & gli altri magistrati, i quali bisognaua che dinanzi al dittatore comparissero senza littori, & senza fasci; ma per comandamento del Dittatore il console talhora deponeua il consolato, & diuentaua di console legato; come fece Minutio Console per comandamento di Cincinnato Dittatore, secondo che Liuio riferisce nel terzo libro. Onde da gli antichi era chiamato Mae-

ſtro del populo: perche appreſſo gli antichi Magiſter ſignificaua Padrone; & di qui nacque il nome di magiſtrato. alla quale vſanza alludendo Marco Tullio, burla con vn ſuo amico in vna lettera, dicendo: Sed heus tu manum de tabula, magiſter adeſt; à propoſito di Ceſare Dittatore che tornaua di Spagna vittorioſo. Ma dipoi fù chiamato Dittatore ſecondo Varrone, & Plutarco, perche il conſole, ò Tribuno militare con poteſtà conſolare diceua, cioè pronunciaua, chi haueſſe da eſſer'in tal magiſtrato; & ſi diſmeſſe il nome del maeſtro del populo, & ſi ritenne ſolamente il nome del maeſtro de i caualieri. Veramente chi conſidera bene la dittatura, conoſcerà che ella è vna (per dir coſì) legitima tirannide, non diſſimile da quella ſpetie di Regno, che i Greci chiamauano Αἰσυμνητία come habbiamo detto più à lungo ne i noſtri libri de i Gouerni ciuili. E perche il gouerno, & la Signoria quanto è maggiore tanto ſuol eſsere più pericoloſa alla libertà de cittadini; per queſto doue gli altri magi-

ſtrati

ſtrati ſoleuano durar vn'anno, queſta non ſi daua più che per ſei meſi. Anzi vſauano i Romani di deporla ſubito che ceſſaua il biſogno, & l'occorrenza, per la quale erano ſtati creati; & quāto vno la deponena più preſto, tanto maggior gloria gli pareua di riportarne. Vietauaſi per legge eſpreſſamente al Dittatore d'andare à cauallo; forſe accioche ei non ſi diſcoſtaſſe dalle legioni nelle quali conſiſteua il neruo delle forze Romane; ò vero perche vn tanto Imperio fuſſe in tal modo contrapeſato. Dimaniera ch'era neceſſario farne ogni volta propoſta al populo particolarmente, che fuſſe lecito al Dittatore montare à cauallo; & coſi per legge particolare, o vero priuilegio, s'otteneua la diſpenza, ò vero licenza di caualcare. Il primo che la domandò, e l'ottenne fù Q. Fabio Maſſimo Verrucoſo, fatto Dittatore doppò la rotta di Canne. Fù creato in Roma il primo Dittatore credo nel conſolato di Tito Laertio, & Q. Clelio; & il primo Dittatore plebeio fu Gaio Martio Rutilio, fatto da Marco Popilio Lenate

nate console plebeo, l'anno di Roma ccccxcvij. Et perche è stata opinione di qualche antico scrittore, che la dittatura fusse l'occasione della ruina della Republica Romana, poiche Silla, & Cesare, che se ne insignorirono, & si fecero tiranni, furono Dittatori, par da considerare che quando Silla, & Cesare si fecero Dittatori, già erano prima tiranni, & signori del tutto. Tal che non fu la dittatura, che dette loro il dominio in mano, & la tirannide; ma hauuta che l'hebbero la colorirono con tal nome riceuuto, & approuato dalle leggi. Ne mancauano senza questo altri nomi da ricoprirla, come quella d' Ottauiano, Antonio, & Lepido sotto nome di Triũuirato; & di tanti altri che, sotto nome d'Imperadori, furono crudelissimi tiranni; si che la colpa non è nel nome. Oltre à questo il Dittatore, quantunque fusse di somma potestà, & potesse in quell'vrgente pericolo far da se stesso, & pigliar espediente senza consulta, & castigar chi voleua senza appellatione; ei non poteua però far cosa in diminu-
tione

tione dello ſtato , ne torre l'autorità al Senato,ne al populo, ne disfare gli ordini vecchi, & introdurne de nuoui. Talche conſiderate queſte coſe, & la breuità del tempo, come anco l'occaſione in che ſi trouaua, & i pericoli vrgenti, che lo teneuano occupato in difenderſi da i nimici, & le circonſtanze della perſona, che s'haueua da eleggere (la qual voleua la legge, che fuſſe ſtata ſperimentata prima in altri Conſolati) & di colui, che haueua à crearla, che biſognaua che fuſſe vn Conſole , cioè vno che haueſſe à priuare ſe dell' autorità ſuprema per darla ad altri; era da credere che non fuſſe per cader mai in perſona,nella quale non concorreſſero tutte quelle buone qualità che pareuano neceſſarie per bene,e ſicuramente collocarla . Conſiderate,dico,queſte coſe,& altre ſimili qualità di queſto magiſtrato, par quaſi impoſſibile che la dittatura poteſſe eſſere cauſa di male. Anzi in ogni Republica ben ordinata ſuol eſſere vn'ordine tale, che in certe vrgenti neceſſità la poteſtà ſi riſtringa in pochiſſimi, od in vn ſolo,

per

per remediare ſubito à i pericoli, che non patiſcono dilatione. altrimenti eſſendo le republiche di tardo moto, & gli accidenti ſubiti, gli aiuti porterebbono pericolo di rouinare, ſe in quelli haueſſe da concorrere il volere di molti. Per queſto s'introduſſe in Roma la dittatura: & in Venetia la poteſtà ſi riſtringe in certi caſi in pochiſſimi; & in Lacedemone i Re haueuano aſſoluta poteſtà nella guerra, per li ſubiti accidenti, che in quella naſcono; doue che fuor della guerra l'haueuano limitata, & riſtretta. Per queſto, ne i tempi piu baſſi, i Romani, ancorche diſmetteſſero il nome, ritennero l'effetto della dittatura; vſando in certe occorrenze graui di dare à i cõſoli la medeſima poteſtà per decreto del Senato con queſte parole: Videant Conſules ne quid Reſpublica detrimenti capiat. Il qual decreto del Senato, Ceſare dice che era vn vltimo refugio, che non s'uſaua ſe non quaſi nell'incendio della Città, & quando la ſalute di tutti era come diſperata. Talche non la dittatura approuata dalle leggi; ma il contraueni-

re à

re à quelle, come fece Silla, & Cesare; facendo la dittatura di semestre perpetua, & facendosi fare non dal Consolé; mà l'vno dall'Interrege, l'altro dal Senato; & per dir meglio non l'autorità concedutali da gli ordini ciuili; ma l'vsurpata da loro, & la lunghezza de gli Imperij, & de i gouerni comprata da i particolari con fauori, & corruttele, par che fusse la vera cagione della ruina della republica Romana; si come n'habbiamo altroue ragionato à bastanza. Il Maestro de caualieri, come riferisce Varrone nel quarto della lingua latina, era vn magistrato, che haueua suprema potestà sopra i Caualieri, & Arcieri: & haueua quel grado appresso al dittatore, che soleua hauere appresso del Re il Tribuno de celeri; come dice Pomponio Giurisconsulto. & si come il Dittatore si chiamaua Maestro del populo, così questi si chiamaua maestro de Caualieri. Era questo magistrato sottoposto in tutto all'arbitrio del Dittatore, ne si truoua che nascesse mai concorrenza trà loro, se non trà Minutio maestro de Caualieri, & Fabio

Massi

Massimo Dittatore, ò piu tosto creato dal populo in luogo del dittatore; poi che il populo non creaua il dittatore. Era il magistrato de i Caualieri magistrato patritio, & maggior magistrato: ma soggetto di modo al Dittatore che poteua da quello essere non che priuato, ma decapitato; come dice Liuio nel lib. xxij. Et tanto hauendo detto de i magistrati maggiori ordinari, & straordinari, passaremo à minori magistrati, cominciando da gli Edili. l'offitio de quali era hauer cura della Città, che gli edifitij publici fussero ben conseruati, come delle vie, delle cloache, de gli aquedotti, de i tempij, & luoghi sacri, dell'abbondanza, & delle vettouaglie: di più ancora de giuochi, & spettacoli solenni, d'assegnare i luoghi nel teatro, che le compre, & le vendite de i serui, & bestiami si facessero senza fraude, & altre simili cose. Questi da principio erano due, & faceuansi de plebei, & erano come aggiunti à i Tribuni della plebe: dipoi se ne crearono due altri del numero de patritij, à i quali fù data facul-

tà di ſedere nelle ſedie curuli, come ſedeuano i Conſoli, & i Pretori. Onde nacque diſtintione de gli Edili; che altri erano Edili curuli, & altri Edili della plebe, ouero plebei; & furono gran tempo prima i plebei ſoli; dipoi per hauer i patritij maggior numero de i magiſtrati de lor ordini, quell'anno che la plebe ottenne il luogo nel Conſolato, ſi procacciarono, quaſi in ricōpenſa, queſto magiſtrato, & la Pretura; come dice Liuio nel principio del ſettimo libro allegato di ſopra. Era adunque l'Edilità curule magiſtrato Patritio, perche fù introdutto prima in perſona de i patritij, benche ſubito fuſſe ancor queſto communicato con la Plebe; come ſoggiunge Liuio nel luogo ſopradetto, & era minor magiſtrato per hauer gli Auſpitij minori. ma come dice Tullio nel terzo libro delle leggi, queſto era il primo adito di ſalire à grado maggiore; perciò che precedeua alla pretura, che era, come s'è detto, magiſtrato maggiore. Et perche trà l'un magiſtrato curule, & l'altro biſognaua che s'interponeſſe

lo ſpatio di due anni interi, ne ſegue che l'anno legitimo d'eſſercitare l'edilità curule fuſſe l'anno dell'età xxxvij. eſſendo, come ho detto, quello della pretura l'anno xl. per la legge di Villio annale allegata di ſopra. Furono ancora ordinati da Gaio Giulio Ceſare due altri edili, che haueuano particolar cura del frumento, & per queſto furono chiamati da Cerere Cereali, come ho detto di ſopra; & così veniuano ad eſſere in tutto ſei edili. L'altro magiſtrato minore patritio era la Queſtura, detto Patritio, perche da principio ſi daua ſolamente à i patritij, come dice Liuio nel quarto libro: benche di poi s'accommunaſſe ancora con i plebei. Dell'origine de queſtori ſono varie l'opinioni de gli antichi ſcrittori. Vlpiano Giuriſconſulto, come ſi legge nel primo libro de i Digeſti, ne parla in queſto modo: „ L'origine di creare il Queſtore è antichiſſima, „ & quaſi innanzi à tutti i Magiſtrati. Certo è che Giunio Graccano ſcriue nel ſettimo libro delle poteſtà, che anche Romulo, & Numa Pompilio hebbero due queſto-

questori,i quali non con la lor voce; ma „
col voto del populo si soleuano creare. „
Ma come si può dubbitare se à tẽpo di
Romulo, & di Numa fusse il Questore,
così è cosa certa che i Questori furono
al tempo di Tullo: & nel vero trà gli antichi
l'opinione più commune è che Tullo
Hostilio fusse il primo che nella Republica
Romana introducesse i Questori.
Che da principio fussero chiamati
Questori à quærendo, cioè dal procacciar
denari, ne fanno fede & Giunio, &
Trebatio, & Fenestella. Cornelio Tacito
nel libro xj. de suoi Annali, scriue
così: Ma furono istituiti i Questori sin- „
dal tempo de i Re, come mostra la leg- „
ge Curiata, rinnouata da L. Bruto: es- „
sendo restata à i Consoli la potestà d'e- „
leggerli, fin che diede il Populo ancor „
questo magistrato; dal quale i primi, che „
fussero creati furono Valerio Postumio, „
& Emilio Mamerco lxiij. anni doppo la „
cacciata de Tarquinij, per andar dietro „
al Campo. Dipoi, crescendo i negotij „
ve ne furono aggiunti due altri per l'oc- „
correnze di Roma: poi si raddoppiò il nu „

„ mero, essendo Italia fatta tributaria, &
„ bisognãdo essigere le rendite delle Pro-
„ uincie. Doppo questi ne furono fatti xx.
„ per la legge di Silla, da supplire al Se-
„ nato, al quale haueua dato la facultà di
giudicare. Plutarco nella vita di Publicola dice ch'egli acquistò ancora gran lode nella legge, che si fece de Questori: percioche doue occorreua che i cittadini hauessero à contribuire per le spese della guerra secondo il valsente, non volendo egli per se questo peso, & sconsigliando gli amici à douer pigliarlo, ne giudicando à proposito che il denaro publico entrasse in casa de priuati, ordinò l'Erario, & la camera del tesoro nel tempio di Saturno, doue ancor hoggidì dura; & diede facultà al Populo di fare due Questori, & furono i primi creati Publio Veturio, & Marco Minutio. In Tito Liuio non truouo fatta mentione de Questori auanti al Consolato di Tito Quintio Capitolino, & di Furio Agrippa, l'anno di Roma cccvij. nel terzo libro, doue dice che in vn medesimo giorno furono da i Questori portate
l'inse-

l'inſegne militari dall'Erario in Campo Marzo, per far marciare l'eſſercito. poi nel quarto libro ſcriue così: Si come era finita la guerra con minor fatica di quella, ch'haueuano tenuto, coſi d'una tranquillità nacque in vn ſubito vn mare di diſcordie trà la plebe, & il Senato, cauſate dal raddoppiare il numero de i Queſtori: atteſo che eſſendo propoſto da i Conſoli, & approuato dal Senato, che, oltre à due Queſtori Vrbani, ſe ne faceſſero due altri per vſo della guerra, i Tribuni della plebe fecero inſtanza à i Conſoli che vna parte de i Queſtori ſi creaſſe della plebe; eſſendo fin à quel di ſtati fatti ſempre de i Patritij. Et ſoggiunge poco appreſſo che ne furono fatti quattro co i ſuffragij del Populo, che vēne ad eſſere l'anno di Roma cccxxxv. Vedeſi pertanto la varietà, che è trà queſti ſcrittori intorno all'origine de i Queſtori, della quale laſciando libero à ciaſcuno il diſcorrere à modo ſuo, mi baſterà dire, come da i luoghi allegati ſi comprende che la Queſtura era Magiſtrato patritio, &ſi daua dal Populo: il cui

carico era intorno al denaro publico, & altre cose, che si conseruauano nella Camera del tesoro (simile offitio hanno hoggi in molti luoghi i Tesorieri) & Silla ordinò, come dissi di sopra, che non potesse esser Pretore chi non fusse stato prima Questore. Ma l'anno legitimo della Questura non truouo che fusse determinato dalla legge di Villio annale, la quale pare che parlasse solamente de i magistrati curuli, nel qual numero non era la Questura. Era l'Erario, ouer camera del tesoro publico nel tẽpio di Saturno, com'ho detto; & questo era diuiso in tre camere particulari. In vna si cõseruaua l'oro, e l'argẽto, ò segnato, ò nõ segnato che si raccoglieua dalle prede, & acquisti delle vittorie; il quale si cõseruaua per vsarlo, quando fusse occorso far guerra contro à i Galli. In vn'altra si conseruaua quello, che si raccoglieua dalla Vigesima, che pagauano coloro che erano manumissi, cioè di serui fatti liberi; & si riserbaua solamente per seruirsene ne gli estremi bisogni. Nella terza si metteuano i denari dell' entrate del Populo Roma-

Romano; & questa seruiua alle spese ordinarie, & straordinarie, che bene spesso restaua essausta; & cosi veniuano ad essere tre erarij rinchiusi in vno. I due primi chiamauano: Sanctiora Aeraria, percioche di rado s'apriuano; benche fussero più volte aperti da Mario, da Cinna, da Silla, da Cesare, & da altri tirannicamente, & contro le leggi. & in particolare dice Plinio che Cesare ne cauò xxvj. mila mattoni d'oro massiccio, & d'oro battuto trecento libre. Questo si raccoglie da Festo, Plutarco, Appiano, Lucano, Liuio, Floro, Plinio, Marcellino, Asconio, Cesare, & Cicerone.

Vediamo hora de i Magistrati plebei, intorno à i quali hauendo detto quanto occorreua de gli Edili plebei, doue s'è ragionato de gli Edili curuli, resta à dire de i Tribuni della Plebe. Questi furono creati, come ho detto, la prima volta nel monte sacro, doue la plebe ammutinatasi da i Senatori s'era ritirata xvij. anni doppo la cacciata de i Re, essendosi con quell'occasione fatta vna legge

che ancor la plebe douesse hauere i suoi Magistrati, che fussero inuiolabili, & sacrosanti, & hauessero potestà d'aiutar coloro, à i quali fusse fatto torto da i Cōsoli; & che nissuno de i patritij potesse hauere tal magistrato. La prima volta se ne fecero cinque: poi di là à xxv. anni per vna altra legge se ne fecero dieci, due per ciascuna Classe, perche la sesta Classe non era in cōsideratione. Et perche questo Magistrato fù principalmente introdutto per difesa, & valeua più nell' impedire, & opporsi à i comandamenti de gli altri magistrati, che nel comandare, tanto ch'egli haueua più tosto la dissolutione dell'Imperio, che l'Imperio; perciò haueuano i Tribuni soli maggior potestà nell'impedire, che tutti gli altri nel comandare. Et questo impedire, & opporsi all'attioni de gli altri chiamauano i Latini: Intercedere. Poteuano adunque i Tribuni intercedere à tutti gli altri magistrati; ma nissun altro magistrato per grande ch'ei si fusse poteua intercedere, & opporsi all'attioni de i Tribuni, fuor che essi trà loro

la pa-

la parola ſolenne che vſauano in ſimili interceſſioni era, Veto,per la quale s'annullaua,& ſi faceuairrita ogn'impreſa de gli altri. Per la creatione del Dittatore ceſſaua ogn'altra poteſtà fuori che quella de i Tribuni, l'interceſſione de i quali ſi manteneua intera, & illeſa. Silla nimico capitale della plebe, & de i plebei, i quali inſieme con Mario, & Cinna gli haueuano fatto tãte guerre cõtro, ancor che s'ingegnaſſe d'abbaſſare in tutti i modi la poteſtà Tribunitia col fare vna legge,che i Tribuni della plebe fuſſero inhabili à tutti gli altri magiſtrati;che non ſi poteſſe appellare à quelli ; che non poteſſero proporre leggi al Populo, ne fare orationi, od altra ſorte di parlamento nell'adunanze di quello ; riſerbò loro nondimeno l'interçeſſione; cioè la poteſtà d'impedire , & opporſi all'attioni de gl'altri. Ne ſarà forſe fuor di propoſito il dire ,come Plutarco ne i problemi ſi sforza di prouare che il tribunato della plebe non era magiſtrato : prima perche ei non vſaua la porpora , come gli altri; appreſſo non haueua i Littori ; ol-

tr'à

tr'à ciò non rendeua ragione in sedia curule; & finalmente perche facendosi il Dittatore, non lasciaua la sua potestà secondo il costume di tutti gli altri magistrati. Non ostante questo Cicerone lo chiama magistrato nell'oratione, ch'ei fà in difesa di Quintio. & quel che Plutarco dice del non vsare la porpora, mostra pur Cicerone esser falso nell'oratione per Cluentio, là doue parlando dell' insolenza intolerabile di L. Quintio Tri buno della plebe dice queste parole: Ri-
„ cordateui di quel volto, di quell'habito,
„ & di quella porpora, che gli calaua sino alle calcagna. Non poteuano i Tribuni durante il lor magistrato stare vn giorno intero fuor di Roma; & questo basti de i tribuni. Ma poniamo hormai fine al parlare de i magistrati maggiori, & minori, ordinari, & straordinari, patritij, & plebei essendosene detto assai, e riserbiamo l'altre particolarità à coloro, che hãno questa per principale impresa.

Resta hora che si tratti con la medesima breuità de gli scrutinij del Populo nominati, come s'è detto più volte da i

Latini

Latini Comitij, che è quanto dire adunanze, ò vero congtegationi; benche non ogni adunanza del Populo per gran de che ella fuſſe haueua il nome di Comitij, ma quella ſolamente, nella quale il Populo ſi ragunaua per determinare & riſoluer qualche coſa per via di ſuffragij. Ragunauaſi il Populo, & daua i voti, o vero ſuffragij, ò per Curie, ò per Centurie, ò per Tribu; & ſecondo queſte diuerſità erano detti i Comitij ò Curiati, ò Centuriati, ò Tributi. Le Curie erano trenta,& comprendeuano tutti i cittadini habitanti in Roma; & i più antichi Comitij furono i Curiati, come quelli, che erano ordinati da Romulo primo Rè, & fondatore di Roma. I Centuriati furono iſtituiti da Seruio Rè doppo l'ordinationi delle Claſſi diuiſe in tante Centurie, come di ſopra ho dichiarato à baſtanza. I primi Comitij tributi, dice Dioniſio Alicarnaſſeo,furono fatti da Sicinio Tribuno della plebe, & ſuoi compagni, nel giuditio di Gneo Martio Coriolano l'anno di Roma cclxj. circa cxix. anni doppò la cacciata de i

Rè

Rè. Ragioneremo dunque di tutte tre le ſorti de i Comitij, incominciando da i primi. Erano i Comitij Curiati quelle adunanze, ò vero congregationi, nelle quali il Populo diſtinto per Curie, daua il ſuo voto, di modo che quel che la maggior parte delle Curie comandaua, ò vietaua, s'haueua da eſſeguire: talche eſſendo le Curie trenta, ogni volta, che s'haueuano i voti conformi di ſedici Curie, che erano vna più della metà, s'intendeua vinto il partito. Le cauſe, per le quali ſi faceuano i Comitij Curiati erano da principio molte; percioche auanti che Seruio introduceſſe i Comitij Centuriati, tutte le coſe appartenenti alla diſpoſitione del Populo, erano queſte le più principali & di grandiſsima importanza, come dice Polibio, Dioniſio, & Cicerone: creare i magiſtrati, & i Sacerdoti; fare le leggi; comandare la pace, & la guerra, la tregua, le leghe, & le confederationi; e giudicare, doue n'andaſſe la libertà, ò la cittadinanza de i cittadini Romani. le quali coſe tutte, dalla prima in fuori, ſi poſſono com-

no com-

no comprendere ſotto il capo del far le leggi:perciòche di tutte queſte coſe ſi proponeua al Populo vna legge, s'ei comandaua che ſi moueſſe guerra à tal potentato, ò ſi faceſſe con quello pace, & tregua, ò lega; coſi ancora ſe s'haueſſe à procedere contra il tale imputato di ribellione, ò d'altri delitti riſeruati al giuditio del Populo; ò ſe il tale doueſſe eſſere adottato per figliuolo del tale, & ſimili coſe;& queſte propoſte, ò vero domande approuate che fuſſero dal Populo ſi chiamauano leggi. Hora di qualunque di queſte coſe s'haueſſe à diſporre per mezo de ſuffragij del Populo, ſi diſponeua ne i Comitij Curiati; mentre che non vi furono altri Comitij.Et quanto à i Magiſtrati, è coſa manifeſta che non ſolamente tutti quelli che daua il Populo, & non il Re; ma i Re medeſimi ſi creauano ne i Comitij Curiati. Poi ordinati da Seruio Re i Comitij Centuriati,tutti i magiſtrati maggiori ordinari ſi creauano in quelli, come ſi dirà à ſuo luogo, & ne i Curiati ſi creauano ſolamente i Magiſtrati minori; & queſto

ſino alla legge di Volerone Tribuno della plebe, per la quale s'ordinò che i minori magiſtrati ſi creaſſero ne i Comitij Tributi. Dopo queſta legge ſi cominciarono à diſmettere i Comitij Curiati per conto di creare i magiſtrati. Ma à i magiſtrati creati ne i Comitij Centuriati, ò tributi ſi daua l'Imperio per la legge Curiata, cioè propoſta, & accettata dal Populo ne i comitij Curiati; eccettuandone i Tribuni della plebe: i quali, come di ſopra s'è detto, non tanto haueuano imperio, quanto poteſtà d'impedire l'imperio altrui, & per queſto baſtauano loro i Comitij tributi. Dauaſi per la legge Curiata ancora l'Imperio al Dittatore; con tutto che la creatione del Dittatore non ſi faceſſe per via di Comitij, ma per bocca del Conſole, ò del Tribuno militare con poteſtà Conſolare, come ſi comprende chiaramente dalle parole di Liuio nel nono, doue ei parla di L. Papirio Dittatore; & nel xxiij. doue parla di Marco Giunio Dittatore. La licenza che ſi daua al Dittatore di poter montare à cauallo moſtra

Plu-

Plutarco, nella vita di Fabio, che era solita darsi ne i comitij Curiati. La reuocatione dall'esilio di Furio Camillo fù similmente fatta per legge Curiata, come dice Liuio nel quinto; & quell'antica solennità de i testamenti, della quale fà mentione Gellio nel quinto libro, che fù poi tolta via da Giustiniano Imperadore come egli referisce nelle sue Istitutioni ciuili, si faceua pur mediante la legge Curiata: mediante la quale si faceua ancora quella spetie d'adottione, che da i Latini si chiamaua Arrogatio, con l'interuento de i Pontefici. Creauãsi ne i Comitij Curiati alcuni Sacerdoti cioè i Flamini, & il Curione Massimo; come appare per le parole di Lelio Felice recitate da Gellio nel xv. lib. & di Liuio nel xxvij. doue parla della creatione di Marco Attilio Curione Massimo, per la morte di Marco Emilio. & era ben ragioneuole, che si come ciascuna Curia creaua il suo Curione particolare, come dice Dionisio nel secondo, così tutte le Curie insieme creassero il Curione Massimo, ch'era superiore à

re à tutti i Curioni. Queste soleuano esser le cause de i Comitij Curiati ancor ne gli vltimi tempi della Republica: la legge curiata per dare l'imperio à i magistrati; e la creatione d'alcuni Sacerdoti. Le persone, che v'interueniuano erano principalmente quei cittadini, che haueuano facultà di dare il lor voto nelle Curie; & questi erano i cittadini habitanti in Roma. percioche, come appare per le cose dette di sopra, le Curie nõ si stendeuano fuori delle mura di Roma: anzi per questo principalmente pare che si dismettessero i Comitij Curiati, perche dipoi che la maggior parte delle Città d'Italia hebbero la Cittadinanza, & la facultà di dare il suffragio ne i Comitij come i cittadini habitanti in Roma, non si contentauano di quella sorte di Comitij, onde essi venissero esclusi: così in cãbio de i Curiati si frequentarono i Tributi, & si ritennero i Curiati per cagione de gli auspitij, & per vna cerimonia antica. In alcuni casi, in cambio di congregarsi tutte le Curie, si congregagauano solamente trenta Littori in no-

me

me di quelle, vno per ciascuna Curia,
come mostrano le parole di Cicerone
nell'oratione contra Rullo. Interueni-
uano ancora ne i Comitij Curiati colo-
ro che v'erano soprastanti, e che haueua-
no autorità di congregarli: che erano so-
lamente i magistrati patritij, & i Pon-
tefici; questi per cagione delle cose
sacre, quelli per proporre le leggi Cu-
riate; perche i Comitij Curiati non
si poteuano fare senza gli auspitij, de
i quali erano priui i plebei. Anzi non
tutti i magistrati patritij haueuano que-
sta autorità; perche gli Edili curuli, & i
Questori non haueuano facultà di trat-
tar co'l populo ne in questi, ne in altri
Comitij; intendendo in questa lingua la
facultà del trattar col populo quello,
che i Latini dicono: cum populo agendi.
Di maniera che de i magistrati ordina-
ri, solamente i Consoli, & i Pretori ha-
ueuano potestà di ragunare i Comitij
Curiati; & de gli straordinari l'Interre-
ge, & il Dittatore; & oltre à i magistra-
ti, i Pontefici Massimi per cagione delle
cose sacre, & per la creatione de i sopra-
detti Sacerdoti; benche in molti casi i

Pontefici non tanto sopraſtauano, quanto interueniuano à i Comitij. Et perche quando la Romana Republica era nel fiore, queſti Comitij erano poco in vſo, & ſi riteneuano ſolamente per vna cerimonia, com'è detto, non entrarò à parlare dell'altre perſone, che ne i primi tempi ſoleuano interuenirui; come de i Candidati, & de gli altri; ne à raccontare particolarmente il modo, che in parte ſi può comprendere da quel che s'è detto, & s'intenderà meglio per quello che di ſotto ſi dirà de i Comitij Centuriati.

Del luogo, doue ſi celebrauano i Comitij Curiati, baſterà dire che per l'ordinario ſi faceuano dentro al Pomerio, (era il Pomerio vn certo ſpatio di terreno dentro, & fuori delle mura di Roma, che era conſacrato) & non in ogni parte di Roma; ma nel foro: & non in tutto il foro; ma in quella parte, che era nominata Comitio; pigliando la denominatione dall'effetto, come ſi raccoglie da tutte l'Iſtorie di Liuio, & di Dioniſio Alicarnaſſeo. È ben vero che eſſendo preſa Roma da i Galli, la legge Curiata, per la quale fù richiamato dall'eſſilio Camillo,

fù

fù fatta in Veio, che hoggi vogliono che sia Ciuita Castellana, & non in Roma, come dice Liuio nel quinto. Il tempo atto à i Comitij Curiati erano i giorni Comitiali; essendo da Numa distinti i giorni dell'anno in Fasti, Nefasti, Atri, & Comitiali; come appare per l'antico Calendario Romano, ch'ancora appresso di molti si conserua. Diciamo hora con la medesima breuità, ma più distintamente de i Comitij Centuriati, l'vso de i quali si conseruò sin'à gli vltimi tempi. Questi già, s'è detto, ch'erano quelle adunanze del Populo, nelle quali i cittadini distinti per le Centurie delle sei Classi ordinate da Seruio Tullio, dauano il voto; di maniera che quello, che la maggior parte delle Centurie hauesse comandato, ò vietato, si douesse osseruare. Onde essendo tutte le centurie cento nouanta quattro, il qual numero diuidendosi in due parti eguali, faceua due volte nouanta sette; ogni volta che s'hauessero nouant'otto voti conformi, che erano vn voto più della metà, s'intendeua vinto il partito. Le cause per le qua-

li si faceuano questi Comitij, si truoua-
no essere state primieramente queste:per
creare i magistrati maggiori ordinari, &
il Re de i sacrifitij; per fare le leggi con-
sulari, & centuriate; per deliberare del-
la guerra, che s'hauesse à denuntiare à
qualche potentato;e per giudicare in ca
so di ribellione. Quanto alla prima cau-
sa,non è dubbio che i Consoli si creaua-
no ne i Comitij centuriati; di che sono
talmente piene l'Istorie che sarebbe im-
pertinenza l'addurne essempi. Il medesi-
mo costa de i Censori,e de i Pretori, che
sono i tre magistrati maggiori ordinari;
& quel che si dice de i Consoli si debbe
intendere de gli altri magistrati, che tal
hora s'vsarono in luogo de i Consoli;co-
me de Decemuiri, & de Tribuni milita-
ri con potestà Consolare. Che'l Re de sa-
crifitij si creasse pur ne i Comitij Centu-
riati,si raccoglie assai probabilmente da
quello che scriue Gellio nel xv. libro,do
ue referisce le parole di Lelio Felice. Ma
si truoua di più che ancora il Proconso-
le,cioè colui che si mandaua in qualche
Prouincia con potestà consolare, fù tal
hora

hora creato ne i Comitij Centuriati; & questo vna volta sola, per quel ch'io mi ricordo quãdo doppo la morte di Gneo, & Publio Scipioni fratelli, fù mandato in Ispagna Proconsule Publio Scipione figliuolo d'vno di loro. Che le leggi proposte da i Consoli, ò da altri magistrati con potestà Consolare, delle cose più importanti con l'auttorità del Senato, si facessero ne i Comitij Centuriati, è similmente noto, come fù della legge dell'appellatione al Populo proposta da Valerio Poblicola; delle leggi delle dodici tauole proposte da i Decemviri; e della legge della reuocatione di Cicerone dal l'essilio, con infinite altre. E ancora assai manifesto per molti luoghi di Liuio, che ne i medesimi Comitij soleua risoluersi quando s'haueua à denuntiare la guerra à qualche potentato; ch'è la terza causa de i Comitij Centuriati. Ma non si tacerà però che, se bene la guerra si risolueua ne i Comitij cẽturiati, la pace si comandaua nondimeno ne i Comitij tributi; come si mostrerà nel suo luogo. Che il giuditio di ribellione si trattasse ancora in questi Comitij, si cauã da mol-
 ti luo-

ti luoghi di Liuio, & d'altri scrittori.
Causa di ribellione s'intendeua quando vno era imputato d'hauer hauuto animo di nimico, & ribello verso la Patria; & per queste quattro cagioni soleuano ragunarsi i Comitij Centuriati. Le persone che v'interueniuano sono queste: Primieramente coloro, che haueuano facultà di dare in essi il voto: & questi erano tutti quelli, che haueuano pienamente la cittadinanza Romana. Dico pienamente, perche non tutti i cittadini descritti nelle Centurie haueuano la piena cittadinanza di Roma: conciosia che fussero descritti in quelle ancora quei cittadini che, per qualc'una delle cause raccontate di sopra, erano da i Censori registrati nel rolo, ouero tauola de i Ceriti; & quelli che erano fatti Erarij, cioè lasciati trà i cittadini solamente per pagare la parte loro delle grauezze. Appresso, molte Città d'Italia haueuano la cittadinanza senza la facultà di dare il voto ne i Comitij. Percioche si come le nationi oltramontane riceuute nella giurisdittione, & amicitia de Romani erano di diuerse conditioni, essendo alcune libere,

bere alcun'altre confederate, alcune ſti-
pendiarie, alcune latine; coſi trà i noſtri
erano più ſpetie di cittadinanze; onde
alcune terre d'Italia ſi chiamauano Mu-
nicipij, alcune altre Colonie, alcune Pre-
fetture, & non tutte haueuano la mede-
ſima ragione di cittadinanza. Quei cit-
tadini adunque interueniuano à dare il
voto ne i Comitij Centuriati, ch'erano
pienamente, & perfettamente cittadini
Romani, che non fuſſero ſtati da i Cen-
ſori per qualche lor demerito priuati
delle facultà di dare il voto. V'interue-
niuano dipoi coloro, ch'erano ſopraſtan-
ti à i Comitij; cioè qualch'uno de i ma-
giſtrati maggiori, & la ragione è queſta.
Niſſun priuato, da i Pontefici in fuori in
certi caſi, come ſi dirà appreſſo, haueua
poteſtà di trattare col Populo, cioè: Cum
populo agendi. & agere cum populo
non era altro (come dice Aulo Gellio nel
xiij libro) ſe non far inſtanza al populo,
che comandaſſe, ò vietaſſe qualche coſa
co i ſuoi ſuffragij. Trà i magiſtrati pote-
uano quei ſoli ſopraſtare à i Comitij
Centuriati, che haueuano i maggiori

 Auſpi-

Auspitij; cioè i magistrati maggiori, atteso che à Comitij Centuriati solamente i Consoli, i Pretori, i Dittatori, e gl' Interregi sopraſtauano, & non tutti questi à tutti i Comitij: percioche à i Comitij, che si faceuano per creare i magistrati maggiori, i Consoli soli poteuano essere soprastanti, & in difetto di Consoli l' Interrege, òuero il Dittatore. Il Pretore non poteua celebrare i Comitij, ne per la creatione de i Consoli, ne de i Pretori, ne de i Censori; & molto meno poteua celebrarli il Censore. La ragione è, perche non poteua vno che hauesse l'Imperio minore far instanza, ò come dicono i Latini, Rogare vn magistrato, che hauesse l'imperio maggiore. Onde hauendo il Pretore l'imperio minore del Consolе, non poteua rogare il Console ch'haueua l'Imperio maggiore; ne poteua anche rogare il Pretore, collega del Console, ch haueua l'Imperio maggiore. Hor se egli hauesse autorità di rogare i Censori, ò no, si può dubbitare: non hauendo i Censori maggiore autorità, & Imperio de i Pretori, ne essendo colleghi

leghi de i Consoli come i Pretori. Dal-
l'altro canto era la censura magistrato di
tanta autorità, che àpena crederei che
i Pretori hauessero potestà d'essere so-
prastanti à i loro Comitij, anzi tutti i Co
mitij fatti per la creatione de i Censori,
de i quali si truoua fatta mentione da-
gli antichi, veggo essere stati celebrati da
i Consoli. Onde bisogna dire che i Con-
soli soli frà tutti i magistrati maggiori
ordinari potessero celebrare i Comitij
centuriati fatti per la creatione de cen-
sori, & de i magistrati maggiori; & in as-
senza de i Consoli il Dittatore, il quale,
come s'è detto, e dichiarato di sopra, so-
leua crearsi ancor per questa cagione.
Et quando la Città fusse rimasta senza
magistrati patritij, in quel caso poteua
ancora crearsi l'Interrege che fusse so-
prastante à i Comitij. Ma fin che in
Roma era vn Magistrato patritio, non
poteuano i patritij congregarsi per crea-
re l'Interrege. Adunque per creare i
magistrati non poteua celebrare i Comi-
tij altri, che'l console, ò in difetto del
console, il dittatore, ò l'Interrege. Qual
de i

de i cõsoli poi hauesse à celebrarli,se non s'accordauano frà loro,si veniua à cauare à sorte. Ma per fare le leggi, & essercitare il giuditio di ribellione; poteuano celebrarli i consoli; & per assenza,ò permissione de consoli, il Pretore, massimamente l'vrbano; & oltre à questi il Dittatore, di che sono infiniti essempi in tutte l'Istorie. Che fusse solito celebrarsi da consoli, lo mostrano le leggi consolari,delle quali viene spesso fatta mentione da gli antichi. Et il giuditio di Mallio appresso di Liuio fù trattato da consoli ne Comitij centuriati. Similmente che potessero celebrarli i Dittatori lo testificano le leggi Cornelie fatte da Silla nella sua dittatura,la legge Ortentia fatta da Ortentio dittatore, e la legge Emilia del dittatore Emilio; per la quale si ridusse la censura, che prima era di cinque anni, à diciotto mesi. Et al giuditio di Spurio Melio,quando fù ammazzato da Gaio Seruilio Hala maestro de caualieri, era soprastante L. Quintio dittatore. A i Pretori ancora soleuano i Tribuni della plebe domandare, che assegnassero

sero la giornata à i Comitij centuriati, per essercitare il giuditio; e la legge fatta per denuntiare la guerra à i Rodiani fù proposta da Marco Iuuentio Pretore, & infinite altre. Che i cẽsori habbiano mai proposte leggi ne i Comitij centuriati, ò celebratoli in alcun modo, non mi ricordo hauer letto. Et sebene si fà spesso mentione delle leggi censorie, si può intender di quelle, alle quali si sottoscriueuano i censori. In somma per la creatione de i magistrati poteuano celebrare i Comitij centuriati i Cõsoli, il Dittatore, & l'Interrege, ma non i censori, ne i pretori, ne il mastro de caualieri. & per fare le leggi, ouero i giuditij, poteuano celebrarli il Dittatore, i Consoli, & i Pretori; ma non l'Interrege, ne i censori, ne il maestro de caualieri. & di quelli che non erano in magistrato, poteuano i Pontefici solamente trattare col Populo quãdo si haueua da creare il Re de sacrifitij, detto altrimenti in quella lingua Rex sacrificulus; alla creatione del quale credo che fusse soprastante il Pontefice Massimo se egli era in Roma, & in assenza

qual-

qualc'uno de gli altri Pontefici, per quel, che si comprende dalle parole di Dionisio, doue parla della creatione de i sacrifitij, & da molte altre cognietture cauate dalle parole d'Aulo Gellio, di Macrobio, & di Liuio in più luoghi: & tanto sia detto delle persone, che interueniuano ne i Comitij centuriati, per dare il voto, & di quelle, che haueuano potestà di celebrarli. Parliamo hora delle altre persone, che interueniuano à tutti i Comitij Centuriati; & se vi sarà qualche cosa particolare de Comitij per cagione de magistrati, ò delle leggi, ò de giuditij la soggiungeremo appresso. Interueniuano à tutti i Comitij centuriati, oltre alle persone dette di sopra, queste quattro sorti d'huomini: i Diribitori, i Rogatori, i Custodi, & i Preconi; nomi, e voci latine, che per maggior intelligenza si dichiareranno in questo modo. Diribitori erano quelli, che distribuiuano, & somministrauano al Populo le tauolette, nelle quali era segnato il voto del si, ò del nò. Rogatori quelli, che teneuano vna cesta per riceuere i voti. Custodi

quelli,

quelli, che haueuano cura che non si facesse qualche fraude neldare i voti,&che scriueuano i voti, che si cauauano di ciascuna cesta; dal numero de quali si comprendeua la mente,& la voluntà di quella centuria; la quale era poi da Preconi ad alta voce pronuntiata. I Diribitori furono introdutti doppo che si cominciò à dare i voti con le tauolette: percioche prima i voti si dauano à voce; & questo sin al consolato di Calfurnio Pisone, & Marco Pompilio, che fu l'anno di Roma Dcxv. nel qual anno Gabinio Tribuno della Plebe fece vna legge, che nel dare i Magistrati, il Populo desse i voti con le tauolette. I Rogatori erano più; vno soprastante à i Comitij, & gli altri particolari di ciascheduna centuria. I custodi similmente erano molti, e diuersi da questi; percioche eglino haueuano cura che non si commettesse qualche fraude, etiamdio da Magistrati, non che da gli altri. A questi offitij si soleuano deputare persone nobili: ma per il più giouani, e qualche volta per fauorire la cosa proposta, si pigliauano questo assunto persone

prin-

principali; & del ordine Senatorio. Costoro, ò prendeuano simil carico da se per honorar qualch'amico; ò veniuano deputati da soprastanti, ò s'eleggeuano come persone confidenti, da coloro che domandauano il magistrato. I Preconi erano ministri vili, & persone mercenarie, che seruiuano à chiamare le Classi, & le centurie di ciascuna Classe, & poi à pronuntiare la voluntà di ciascuna centuria; & in vltimo à publicare quelche tutte le centurie, & tutto il Populo hauesse in quei Comitij risoluto, & determinato. Queste quattro sorti d'huomini interueniuano in tutti i Comitij centuriati; ò fussero per creare i magistrati, ò per far leggi, ò per essercitare i giuditij. Ma nei Comitij per fare i magistrati interueniuano, oltre à questi, coloro, che domandauano i magistrati; intorno à i quali sono da considerare più cose; & trà l'altre, che eglino vsauano vna veste bianca, la quale si chiamaua Toga candida, & da questa si nominauano Candidati. Finche vno teneua la veste bianca, era giudicato ch'ei perse-
uerasse

uerasse nella domanda del magistrato, si come subito ch'ei la lasciaua, si giudicaua ch'egli abbãdonasse l'impresa. Di questa toga candida parlando Plutarco nella vita di Coriolano, & ne i Problemi, referisce che Catone haueua lasciato scritto essere vsanza de Candidati d'andare à supplicare al Populo senza tonaca, vestiti con quella sola toga candida, & senza cingersela. Il che dice Plutarco essere stato introdutto, accioche i candidati non potessero portare ascosi i denari da dare al Populo, per ottenere i magistrati per subornatione; ouero accioche il Populo potesse giudicarli degni, non per la nobiltà, non per le ricchezze, non per la gloria; ma per le ferite riceuute alla guerra per seruitio della Republica, & accioche quelle si vedessero, andauano con la toga sola senza tonaca. ò veramente perche andãdo à quel modo semplicemẽte vestiti, & quasi ignudi, hauessero più apparenza d' humiltà, & fussero in habito più supplicheuole. Quelche scriue Liuio nel quarto libro, che'l Tribuno della Plebe fece vna legge, che non

fusse

fusse lecito à veruno portare sopraueste bianca nella domanda de i magistrati, par che si riscontri con questo che dice Plutarco, dell'esser vietato il portar la tonaca. Incaminauasi la domanda de i magistrati due anni auanti à quello, che s'haueua da essercitare; & il primo anno questo atto del domandare chiamauano i Latini: Prehensare, ò prensare, per sincope. La qual parola deriua dal prendere la mano di questi, & di quelli, come vsauano di fare i candidati, per pregar à farli conseguir l'intento. Il secondo anno si chiamaua Petere; che è il medesimo che domandare, come si conosce per molti luoghi di Marco Tullio, & particolarmente per la prima delle sue Epistole ad Attico. Ma con tutto che eglino incaminassero tanto tempo auanti la pratica, e domanda loro, non credo però che vsassero di portare la toga candida fin à che non erano intimati i Comitij per la creatione de Magistrati: la quale intimatione si soleua fare poche settimane auanti al dì, che i Comitij s'haueuano à celebrare; come di sotto diremo.

mo. Doppo questa intimatione era necessario che i Petitori facessero professione di voler domandare il magistrato; & questa professione si faceua col comparire in publico candidati, se eglino erano presenti: & forse col raccomandarsi solamente al Populo, ò da loro stessi, ò per mezo d'amici, ottenuto che eglino hauessero dal magistrato la licenza d'aringare al Populo; e s'eglino erano assenti, col farsi nominare per tali, dinanzi alla Congregatione del Populo, & farlo pregare da gli amici. Dauano ancora i nomi loro od al magistrato, che ha ueua à celebrare i Comitij, ouero ad altri, che hauessero questa cura di pigliarli, od al Populo stesso; essendo lecito ad ognuno comparire dinanzi al Populo in veste bianca, per domandare il magistrato, se bene non si teneua però conto d'ogn'vno. essendo l'elettione riseruata al giuditio del Console, & del Senato, talmente che la domanda era inutile, & vana, se non era accettata dal Cõsole; cioè come diceuano in quella lingua, Nisi eius à Consule ratio haberetur. Le cau-

ſe, per le quali non erano ammeſſi i nomi de Candidati, & non ſi teneua conto di loro, erano diuerſe: come s'vno domandaſſe vn magiſtrato auãti l'età legitima; & qual fuſſe l'età legitima di ciaſcuno s'è detto di ſopra, doue habbiamo ragionato de i magiſtrati: ſe non oſſeruaſſe l'ordine nella domanda de magiſtrati, ſecondo la legge fatta da Silla intorno à gli ordini de i magiſtrati: ſe domãdaſſe qualche magiſtrato doppo l'eſſere ſtato Tribuno della plebe; & queſta cauſa militaua auanti che la legge Cornelia, che lo rendeua inhabile, fuſſe ſtata cancellata da Gaio Aurelio Cotta: ſe domandaſſe di nuouo il magiſtrato, ch'egli haueſſe hauuto prima, ſenz'aſpettare che vi correſſe in mezo lo ſpatio di dieci anni; ſe già non fuſſe ſtato ſciolto da tal legge, & diſpenſato, come furono diſpenſati molti: ſe vno domandaſſe il magiſtrato eſſendo aſſente, ſenza eſſere ſimilmente diſpenſato: ſe fuſſe ſtato condannato in qualche giuditio infame; nel qual caſo era ſempre inhabile à tutti i Magiſtrati: e finalmente ſe vno fuſſe ſtato accuſato di qual-

qualche delitto , & non assoluto auanti al tempo di fare la professione; come auuenne à Catilina competitore di Cicerone . Quel che ho detto delle condannationi , si debbe intendere di quelle, che si faceuano in giuditio da Giudici,& non di quelle de i cēsori;percioche vno , che fusse notato d'infamia da i censori , poteua domandare senza alcuno impedimento i magistrati ; anzi ottenendoli veniua reintegrato di quel , che gli era stato tolto da i censori . Queste erano le cause per le quali non soleuano i candidati esser ammessi alla domanda de magistrati . Tutta la maniera, ch'erano soliti osseruare in simili domande è descritta à pieno da Q. Cicerone in quel libro,ch' egli scriue à Marco suo fratello della domanda del Consolato: & io soggiungerò di più , come soleua ciascuno de i candidati essere accompagnato da grande,& honoreuole moltitudine d'amici,& di clienti , & ancora da qualche huomo di grande autorità, & atto à guadagnargli il fauore del Populo . Compariuano nel foro non solamente coloro,che habi-

tauano in Roma; ma ancora i contadini d'ogni banda, & i candidati andauano àttorno pregando tutti ad vno ad vno, chiamandoli per nome affabilmente, & con molta cortesia, pigliandoli per la mano, & pregando che volessero esserli cortesi del voto loro nella presente domanda. & per sapere il nome di tutti, soleua ciascun candidato hauer seco vn seruo pratico, che gli dicesse il nome di tutti, il quale era chiamato il Nomenclatore. E quantunque fusse stata fatta vna legge, che nissuno potesse seruirsi de i Nomenclatori, non vi fù però chi l'osseruasse eccetto Catone. Talche vna delle fatiche de candidati era il salutar cortesemente, & far grate accoglienze à tutti i cittadini, secondo che in quello, od in questo s'abbatteuano. Faceuasi ciò, per molti giorni prima, dal dì che haueuano presa la toga candida, & il giorno stesso de i Comitij, sino à quell'horà però, che erano chiamate le centurie à dare i voti. Da quell'hora in poi, non era più lecito ad alcuno ne con parole, ne con cenni tentare gli animi de i cittadini;

ni; nè meſcolarſi trà loro. Queſti modi di guadagnarſi il fauore del Populo non erano vietati dalle leggi:ma erano proibite quelle vie ſolamente, per le quali ſi corrompeuano le perſone ò per violẽza, ò per denari, ò ſi ſubornauano con promettere vn tanto per ciaſcuna centuria. Et à fare queſta diuiſione s'adoperauano certi huomini eſſercitati in tale affare i quali dall'eſſercitio,che faceuano erano chiamati col nome Latino Diribitores, ouero Diuiſores, cioè diſtributori, e diuiſori; eſſendo ſolito ch'ogni Tribu haueſſe i ſuoi diuiſori, come dice Aſconio. i quali erano perſone mercenarie, & di baſſa conditione; ma non vietate dalle leggi, per eſſer neceſſario che vi fuſſero ſimili offitiali, per la diuiſione che ſpeſſo occorreua di fare al Populo, hora de i donatiui che faceuano i Capitani, che tornauano vittorioſi, & trionfanti; hora di coſe laſciate al Populo ne i teſtamenti da perſone ricche & facultoſe; & hora d'altre coſe,ch'occorreuano alla giornata. Non paſsarò con ſilentio, che s'vn candidato ſi vedeua eſcluſo dalla ſperan

 za di

za di conſeguire quel magiſtrato, ch'ei domandaua, poteua abbandonare la domanda di quello, & il giorno ſteſſo de i Comitij domandarne vn'altro; & ſe vno era di qualche magiſtrato, poteua, ſenza la toga candida, domandare vn'altro magiſtrato. Soleuano i candidati ne i giorni di mercato, ouero Nundine (diceuano i Latini) metterſi in qualche luogo eminente, d'onde poteſſero eſſer veduti da tutto il populo; come ſcriue Macrobio, nel primo de i Saturnali; & tanto ſia detto de i candidati.

De i Comitij, che ſi celebrauano per far le leggi, par che fuſſe proprio ch'auanti che'l populo ſi moueſſe à dare i voti, biſognaſſe recitare la legge, che ſi doueua proporre. Et à queſto era neceſſaria l'opera de gli ſcriuani, à ſuggeſtione de i quali il Precone, cioè il banditore la recitaua ad alta voce, come dice Aſconio. Doppo queſto s'aſcoltauano quelli, che con licenza de i magiſtrati aringauano al populo, eſſortandolo ad accettare, ò rifiutare la legge propoſta. Ne i Comitij che ſi faceuano per cagione de i giudi

tij interueniuano,oltre alle persone raccontate di sopra,l'accusatore, il defensore , & il reo in habito miserabile , con gli amici,che per lui supplicauano al populo prima che s'incominciassero à dare i voti. Et questo in caso,ch'egli non s'hauesse preso essilio voluntario auãti al di deputato al giuditio; come si legge che fecero Camillo,Coriolano,Seruilio Ahala,Cesone,Quintio,Cicerone,&molti altri; & questo basti delle persone. Parliamo hora del modo,considerandolo auanti à Comitij,ne i Comitij,& doppo i Comitij; cioè in quell'ultima parte de i Comitij doppo che il Populo haueua dato i suoi voti intorno alle cose proposte. Auanti à Comitij centuriati si richiedeuano per l'ordinario quattro cose:l'editto di colui, che era soprastante à i Comitij; l'autorità ouero decreto del Senato; gli auspicij ; & certi sacrifitij solenni. L'Editto conteneua più capi: ma principalmente per quello s'intimaua il dì, nel quale s'haueuano à celebrare i Comitij, & si publicaua in iscritto molti giorni auanti, accioche'l populo hauesse tempo

 d'ap-

d'apparecchiarsi à venire à i Comitij. Et vltimamente per la legge Cecilia, & Didia fatta l'anno di Roma Dclvj. fù determinato che trà la publicatione dell'Editto, & il giorno de i Comitij douessero correre in mezo tre nundine, cioè tre giorni di mercato (per dir cosi) che veniuano ogni noue di vna volta. Il medesimo fù confermato per la legge Licinia, & Giunia molti anni doppo, & questo in caso, che il Cósole hauesse hauuto à celebrare i Comitij; perche celebrandoli l'Interrege, l'imperio del quale duraua pochi di, non era necessario il Trinundinio, cioè lo spatio di tre nundine, ma poteua senz'altro celebrarli il secondo Interrege. Poteua anco il Console, trouandosi assẽte, deputar la giornata, & far'intendere al Pretore che, in quel mezo ch'era di ritorno, publicasse l'Editto. Hauendosi à celebrare i Comitij per cagione delle leggi, ò de i giuditij, si proponeua in publico la legge scritta, & vi s'aggiungeua il dì, che sopra quella s'haueuano à fare i Comitij, insieme col nome di colui, che la proponeua; & questo seruiua

uiua per editto; & in quel mezo (massimamente ne i di delle nundine) i magistrati, & altri huomini priuati con licenza de i magistrati, essortauano il populo ad accettarla, ò rifiutarla, mostrando questi il danno, & quelli l'vtile, che da quella poteua risultare alla Republica. L'autorità, ò vero decreto del Senato era talmente necessario in tutti i Comitij cēturiati, che non si poteua in quelli trattar cosa alcuna, se prima i Padri non ne fussero stati autori. Ma è qualche differenza trà l'autorità del Senato,& il decreto del Senato; pigliando il decreto per quello,che i Latini chiamano:Senatus consultū. percioche vna cosa approuata dal Senato, non essendo impedita dall' intercessione de i Tribuni, si poneua in iscritto & chiamauasi Senatus consulto: ma se ella era impedita dall'intercessione, o per che non vi fusse tanto numero di Senatori che ba stasse à fare il Senatus consulto, ò per altro, non si chiamaua Senatus consulto; ma solamente autorità del Senato. Soleua dunque precedere à tutti i Comitij

centu-

centuriati il Senatus consulto, ò almeno l'autorità del Senato. Precedeuano ancora gli auspitij à tutti i Comitij centuriati, principalmente per pigliare il tabernacolo, nel quale il Console haueua da stare in Campo Marzo per celebrare i Comitij. Percioche il Console il di de i Comitij staua con l'essercito per guardia della Città; accioche mentre il Populo era occupato in dar i voti, non si portasse pericolo di qualche nouità. Poteuansi impedire i Comitij, se qualche altro Magistrato eguale, ò superiore, hauesse per gli Auspitij veduto qualche segno atto ad impedire i Comitij, denuntiandolo al Magistrato, ch'era soprastante à quelli: il quale atto era da i Latini chiamato Obnũtiatio; & per questo nell'editto s'aggiungeua quel capo, che'l di de i Comitij nissun magistrato minore potesse osseruare i segni celesti; accioche non s'interrompessero i Comitij. & in vltimo auanti che si chiamasse il populo à dar i voti, si faceuano certi sacrifitij solenni, come scriue Dionisio Alicarnasseo; & queste cose per il più precedeuano à i

Comi-

Comitij Centuriati. Ne i Comitij poi s'osseruauano più cose; l'vna ch' essendo ragunati in Campo Marzo i Cittadini, che haueuano facultà di dare in quelli il voto, il magistrato soprastante à i Comitij soleua fare vn'oratione al Populo, essortandolo à fare nella presente deliberatione quelche fusse più vtile alla Rep. Appresso comãdaua loro che ciaschedū no andasse al suo luogo; cioè si ritirasse, nella sua cẽturia. Dipoi mẽtre si celebrauano certi sacrifitij soliti à farsi in quel caso, si pigliauano le tauolette, nelle quali erano notati i nomi di tutte le centurie, & si metteuano tutte dentro vna bossola, la qual era chiamata in quella lingua Sitella, & si sbatteuano, & si dimenauano molto bene, acciò si mescolassero, & non ne restasse qualchuna sopra, ma tutte egualmente andassero al fondo. Dipoi si cauauano à sorte, & quella centuria, che vsciua prima, era la prima à dare il voto, & si chiamaua la centuria Prerogatiua. Andauano doppo questo i Diribitori, cioè coloro, che haueuano à distribuire al Populo le tauolette,

de

de ſuffragij , à porſi all'entrata di certi Ponti, fabricati à queſto effetto, con gli ſportoni , ouero ceſte d' vna gran moltitudine di tauolette ; & nell'altro capo del Ponte, ch'era l'vſcita, ſi metteuano i Rogatori;cioè quelli,che haueuano cura di riceuere le tauolette de i ſuffragij; & i cuſtodi ſi ſpartiuano nell'vno,& nell'altro capo del Ponte , per vedere che non ſi faceſſe fraude coſi nel dare,come nel riceuere le tauolette . Dipoi ſi chiamaua la centuria prerogatiua à dare il voto prima, & di quella centuria ſi chiamaua il primo, che fuſſe piaciuto di nominare al Conſole, od al Magiſtrato ſopraſtante à i Comitij,che era ſpetie di fauore,& poi gli altri di mano, in mano. I quali nell'entrare de i Ponti pigliauano le tauolette de i ſuffragij da i Diribitori, & nell'vſcire gittauano quella tauoletta che voleuano nelle ceſte de i Rogatori. Finito poi che haueua vna cēturia di dare i voti, i Cuſtodi li contauano,& notauano con certi punti il numero di quelli ch'approuauano, ò reprouauano la coſa propoſta;od il numero de i voti, che haueua

ueua ciaſcun candidato. Le tauolette ſi come erano diuerſe, ò per la creatione de i magiſtrati,ò per far leggi,ò per giudicare; coſi ancora haueuano note diuerſe. Nella creatione de i magiſtrati in ciaſcuna tauoletta era notato il nome d'un candidato; & ſi dauano ad ogni cittadino tante tauolette, quanti erano i concorrenti di quel magiſtrato; accioche ogn'uno poteſſe co'l ſuo voto eleggere chi gli piaceſſe. Nel far le leggi ſi dauano ſolamente due tauolette per vno, in vna delle quali erano notate due lettere V. T. ch'era quella, che approuaua la legge; & le parole ſignificate da quelle lettere erano, vti rogas; cioè, come tu domandi, coſi io conſento che s'introduca la legge. Nell'altra, che reprouaua la legge, era notata vna lettera ſola. A. che ſignificaua latinamente Antiquo; cioè io approuo le leggi antiche, & non voglio, che s'innuoui coſa alcuna. Quello che ſi dice delle leggi, s'intende anco nel deliberare, ſe s'haueua à muouer guerra à qualche Potentato; & ne i giuditij di Ribellione. peroche queſte

coſe

cose ancora si spediuano per leggi,& riceuendosi la legge s'escludeua la guerra, ò s'assolueua il reo; essendo che gli antichi non solamente le vere leggi, ma ogni proposta, sopra la quale si domandaua il voler del Populo, chiamauano legge. Cosi nel richiamare vn cittadino dall'essilio si faceua la proposta, la quale riceuendosi, veniua richiamato l'essule; & per il contrario ributtandosi, l'essule restaua in essilio. Le tauolette, che si dauano à i giudici (per dir ancor questo incidentemente) erano tre: in vna era notata la lettera A, che significaua, absoluo; nell'altra C.cioè,condemno; nella terza due lettere N.L. che significauano non liquet; cioè non sò risoluto se si debba assoluere, ò condannare. Tornando adunque all'ordine de i Comitij, dico che finito ch'haueua di dare i voti vna centuria, i Custodi referiuano al magistrato soprastante à i Comitij, la mente di quella, la quale era dal trombetta, ch'essi chiamauano Precone, ad alta voce pronuntiata; et cosi dall'altre centurie di mano in mano. & alla fine il Pre-

cone

cone pronuntiaua quelche tutte le centurie, ò la maggior parte di esse haueuano risoluto; cioè quali fussero stati creati consoli, ò pretori, ò censori, ò se la legge fusse stata accettata, ò ributtata, ò il reo assoluto, ò condannato. Nella fine de i Comitij per la creatione de i magistrati, soleua il Consóle soprastante à i Comitij, dire anch'egli di sua bocca i nomi de i magistrati creati, soggiungendo i preghi solenni: Che tale elettione risultasse in honore, & gloria sua, & del suo magistrato, del populo, & della plebe Romana. & quelli, ch'erano stati fatti consoli, soleuano tornarsene à casa accompagnati da gran moltitudine di populo & massimamente di parenti, & d'amici. Nel fine de i Comitij per far le leggi, non truouo che fusse solito farsi altro, ch'appartenesse à i Comitij. Mà per ridurre breuemente insieme tutto il modo che si soleua tenere in fare vna legge tanto ne i Comitij, quāto fuori, dico che il Consóle, ouero Pretore, che voleua far leggi, le scriueua prima in casa sua, & le consideraua à suo modo, pigliandone pa-

ne parere da persone sauie,& confidenti; accioche non fusse in quella qualche cosa ingiusta, ò dannosa alla Republica, ne vi fussero capi repugnanti, & contrari l'uno all'altro, ò simili incōuenięti. Scritta ch'egli haueua la legge, & consideratola maturamente, faceua ragunare il Senato, & ricercaua sopra quella il parere de i Senatori; il che dicono i Latini; Referre ad Senatum. & cominciando da vn capo secondo che gli fusse parso di fauorir più vno che vn'altro, seguitaua di domandare ad vno, per vno il parere di tutti i Senatori. Inteso il parere de i Senatori, se nissuno de Tribuni della plebe intercedeua, cioè, se niuno di loro s'opponeua alla cosa proposta, si scriueua il parere del Senato, & chiamauasi Senatus Consultum: se s'intercedeua, non si chiamaua Senatus Consultum, ma Senatus authoritas; & questa bastaua per poter proporre al populo la legge ne i Comitij Centuriati. Proponeuasi poi la legge in publico molti giorni auanti che s'hauesse à ballottare (come dicono i Venetiani) & insieme con la legge s'intimaua

timaua la giornata nella quale s'haueuano à celebrare i Comitij per accettare, ò reprouare quella legge; & questo proporre in publico la legge si chiamaua da i Latini, Promulgare. Doppo la promulgatione bisognaua che passassero tre giorni di Nundine prima che venisse il di Comitiale; cioè quello, nel quale s'haueuano à celebrare i Comitij. & tutti questi di Nundinarij, ma molto più nel di de i Comitij, che veniua doppo quelli, il Precone, ò vero Trombetta pronuntiaua al Populo ad alta voce, per suggestione d'vno scriuano, la legge proposta; & si daua poi facultà à i priuati d'aringare intorno à quella, essortando il populo ad accettarla, ò rifiutarla; & doppo i priuati, soleuano ancora i Magistrati far il medesimo. Venuto il giorno de i Comitij, il Console od'il magistrato che proponeua la legge, preso gli Auspitij, solennemente compariua in Campo marzo: doue erano apparecchiati gli steccati, dentro à i quali si ritirauano le Centurie, che haueuano à dare i voti, l'vna doppo l'altra. Eranui similmente certi

ponti di legname, sopra i quali haueuano à passare gli huomini di ciascuna Centuria, com'ho detto; & quiui s'adunaua tutto il Populo per dar'i voti sopra la legge proposta. Innãzi à tutti parlaua il Console al Populo, essortandolo ad accettarla, come giusta, & vtile alla Republica; di poi daua licenza à i priuati di dire il parer loro; i quali montando in pulpito parlauano similmente al Populo, essortandolo ad accettare, od'annullare la legge, secondo l'opinione di ciascuno. Doppo questi soleuano anco gli altri magistrati far'il medesimo; mà prima i priuati, che i magistrati, acciòche parlãdo prima i magistrati, i priuati per rispetto loro non restassero di contradire. Fatto questo, il magistrato soprastãte à Comitij diceua al Populo (il quale prima confusamente staua nel campo) che ciascuno si ritirasse nella sua Centuria; & poi faceua i sacrifitij solenni. In tanto, se qualc'vno voleua disturbare i Comitij, poteua farlo, ò con intercedere, essendo Tribuno della Plebe, ò col denuntiare qualche segno celeste, essendo magistrato

strato eguale,ò superiore, come habbiamo detto di sopra. In quel mezo che si sacrificaua,se non v'era impedimento,le tauolette segnate de i nomi delle Centurie si metteuano dentro all'Vrna,ò Sitella,come la chiamauano gli antichi,& si mescolauano diligentemente; & poi si cauaua à sorte qual Centuria hauesse ad esser la prima à dar'il voto: essendosi in questa parte alterato l'ordine del Re Seruio.La Centuria chiamata Prerogatiua daua prima il voto, come s'è detto, e dopo quella l'altre di mano in mano,vscendo ogni Centuria, che haueua à dare il voto, da quei cancelli ne'quali era rinchiusa, & venendo all'entrata del Ponte, doue pigliauano tutti ad vno, ad vno le tauolette da i Diribitori; delle quali gittauano quella che pareua loro dentro le cassette,ò vero sportoni de Rogatori,ch'erano nell'vscita del Ponte. I Consoli poi notauano con certi punti il numero de i voti del sì, & del nò;& quello,che era confermato dal maggior numero de i punti, si diceua essere il volere delle Centurie; il quale era da i Pre

coni ad alta voce pronuntiato, e publicato, si come parimente era pronuntiato se la legge era dal Populo stata accettata, ò reprouata. Doppo questo il magistrato soprastante à i Comitij daua il giuramento à tutto il Populo d'osseruare la legge proposta, se ella si fusse riceuuta; la quale si faceua poi intagliare in rame, e doppo l'essere stata in publico à vista del populo, si riponeua, e si conseruaua nell'Erario, ò vero Camera del Tesoro; & questo era quasi tutto l'ordine solito osseruarsi nel far le leggi ne i Comitij Centuriati; ch'è à bastanza per dichiaratione del modo de i Comitij, rispetto à i termini della introduttione. Del luogo, gia s'è detto, che era per l'ordinario in Campo Marzo, in parte inaugurata, cioè dagli Auguri eletta, & consacrata. Percioche dentro al Pomerio non si poteua comandare l'essercito; & senza l'essercito non si celebrauano i Comitij Centuriati. Comandauasi l'essercito col piantare lo stendardo in Campidoglio; doppo il qual segno, si ragunaua in Campo Marzo per guardia della Cit

tà,

tà,& de i Comitij. Era Campo Marzo vna pianura fuora delle muraglie di Roma consacrata à Marte, doppo la cacciata de i Tarquinij, come è noto à ciascuno. Il tempo atto alla celebratione de i Comitij erano i giorni detti perciò comitiali, cioè alcuni giorni del mese deputati à questo, ordinati da Numa Pompilio. Peroche si come hoggi sono distinti in Roma i giorni della settimana, essendo alcuni festa di Palazzo, alcuni di Ruota, alcuni Cõcistoriali; cosi erano appresso gli antichi Romani alcuni giorni Festiui, alcuni Fasti, alcuni Nefasti, & alcuni Comitiali. Ne gli vltimi tempi della Republica soleuano celebrarsi i Comitij per la creatione de i Consoli del mese di Luglio; & i Consoli, che erano creati si chiamauauno Consoli Designati, fin'al principio di Gennaio, che andauano in Campidoglio à pigliare il possesso del Magistrato, se gia non si sostituiuano in luogo de i Consoli morti, ò non fusse la cosa ridutta all'Interregno: nel qual caso, subito che erano creati, pigliauano il possesso del magistrato; & in

quei cinque mesi doppo la designatione fin'alla possessione del Consolato, si soleuano vdire l' accuse contro di quelli, che si pretendeua hauessero corrotto il populo con denari: & occorrendo che venissero condannati i Consoli designati, succedeuano in luogo loro gli accusatori; & tanto basti de i Comitij Centuriati. Segue il trattare de i Comitij Tributi, i quali presero il nome dalle Tribù, come dalle Centurie i Centuriati. Erano le Tribù in tutto xxxv. & crebbero in questo numero con diuerse occasioni per l'accrescimento dell'Imperio, & de i Cittadini Romani; non hauendone instituite Seruio più che quattro Vrbane, e quindici Rustiche. I nomi delle quattro Vrbane erano questi, Palatina, Esquilina, Collina, Suburrana; presi, come si vede, dalle parti della Città; & queste erano le manco honorate di tutte, essendoui descritte per l'ordinario persone vili, & di bassa conditione, come erano quelli di schiatta libertina, cioè che di serui, erano stati fatti liberi. L'altre che erano dette Rustiche, ma molto più

hono-

honorate, e più nobili, erano quindici; ordinate da Seruio, con quella che vi fù aggiunta da Appio Claudio, e chiamate con questi nomi, secondo i migliori autori, trà quali è qualche diuersità: Romilia, Lemonia, Pupinia, Veientina, Galeria, Pollia, Voltinia, Emilia, Cornelia, Fabia, Menenia, Papiria, Sergia, Veturia, e quella, che fu poi detta Claudia. A queste furono poi l'anno di Roma cclviij. aggiunte le due Crustumina, & Ocricolana; e l'anno ccclxviiij. quattro, cioè Stellarina, Tromentina, Sabatina, & Arniense; l'anno cccxcvij. la Pomptina, e la Poplilia, ò Poblilia; due altre l'anno ccccxxij. Metia, e Scaptia. Di là à pochi anni l'Vfentina, e la Falerina; l'anno cccclív. l'Aniense, e la Terentina; e verso la fine dalla seconda guerra Cartaginese, come si può comprendere da L. Floro, furono finalmente aggiunte l'vltime due Velina, e Quirina, ò Sapinia; che fanno in tutto il numero di xxxv. talche ogni volta, che haueuano i voti conformi di diciotto Tribù, che erano vna più della metà, s'intendeua vinto il partito.

Le cause de i Comitij Tributi, pare che fussero quattro: per creare i Magistrati minori; per eleggere i Sacerdoti nel Collegio; per far le leggi, massime ne gl'vltimi tempi, doppo che leggi Tribute obligauano tutto il populo, come le Centuriate; comprendendo sotto questo capo delle leggi tutte le proposte, che si faceuano al populo, come di fare la pace con qualche Potentato, di concedere il trionfo à qualche Capitano, di dare la Cittadinanza à qualc'vno, & simili; & per essercitare alcuni giuditij, che non importauano pena capitale, nè pecuniaria. Le persone erano prima tutti i Cittadini Romani, che haueuano la prima cittadinanza; cioè la facultà di dare il voto, come ne i Comitij Centuriati. Appresso i Magistrati, che haueuano potestà di celebrare i Comitij Tributi; & questi erano parte i Consoli, parte i Tribuni della Plebe. Per creare i Magistrati Patritij minori soleuano celebrarli i Consoli, per quel che si raccoglie da infiniti essempi; si come anco per creare i Sacerdoti. Per far le leggi, & per essercitare i Giu-

ditij,

ditij, li celebrauano i Consoli, i Pretori, & i Tribuni della Plebe. L'altre circonstanze delle persone, del modo, & del tempo, erano quasi le medesime in questi Comitij, che ne i Centuriati; se non che in questi era necessaria l'autorità del Senato, & non era necessario, che si comandasse l'essercito, come ne i Centuriati; & in cambio di cauar'à sorte, come quelli, la Centuria prerogatiua, in questi si metteuano nella bussola le tauolette co'i nomi delle xxxv. Tribù, & quella, che prima vsciua, era la Tribù prerogatiua, & così tutte l'altre Tribù di mano in mano dauano i voti con quell'ordine, che la sorte portaua loro. Creati i Magistrati s'osseruaua la medesima cerimonia d'accompagnarli à casa, come ne i Comitij Centuriati; & accettate le leggi si scriueuano in Rame, come quelle, ch'erano approuate ne i Comitij Centuriati; & condannato il Reo, bisognaua che subito desse idonea sicurtà di pagare la pena, nella quale era stato condannato, & non dandola andaua prigione. Il luogo non era necessario, che fusse

più

più dentro,che fuori del Pomerio;non vi essendo quella superstitione degli Auspi tij,come ne i Centuriati; anzi si legge, che furono non solamente celebrati in Campo Marzo,ma ne i Prati Flaminij, in Campidoglio,& nel Foro. Et qui facciamo fine al parlare de i Comitij.

Hora hauendo io discorso di tutto il progresso della Republica Romana,da che ella nacque sotto il Gouerno de i Rè, fino al tempo degl'Imperadori, mostrando i principij,l'augumento,le variationi,& finalmente l'oppressioni di quello stato;& hauēdo ragionato delle differenze de i gradi,& ordini de i Cittadini, & doppo questo de i Magistrati ordinari, & straordinari, maggiori, & minori, ciuili,& non ciuili,Patritij,& Plebei, descriuendo l'offitio,la potestà,l'origine,& altre circonstanze di ciascuno: & in vlti mo trattato de i Comitij Curiati,& Centuriati, & Tributi, con porre le differenze,& l'origine di queste tre spetie,& poi le cause, le persone, il modo, il luogo,il tempo di ciascuna spetie, con quella breuità,che l'oggetto della opera richiedeua;

ua; mi pare d'hauer à bastanza, rispetto al fine propostomi, disegnata, & quasi dipinta l'antica Republica Romana. Di maniera che per compimento di questo trattato non manchi altro, che discorrere di quale spetie di gouerno ella fusse: percioche le spetie de i Gouerni sono diuerse, secondo Platone, & Aristotile, principali Maestri di questa dottrina. Platone ne i libri della Republica ne pose cinque; vna delle quali è quell'ottima, & quasi diuina, ch'egli intende in quella opera di formare, & questa dice esser vna, ma poterſi chiamare con due nomi. percioche essendo trà principi vn'huomo sopra gli altri eccellente, il gouerno all'hora si chiamerà Regno; essendouene più, si chiamera stato di ottimati. A questa soggiunge la Republica ambitiosa, cioè desiderosa molto d'honore, & d'imperio, & nella quale si desiderano le ricchezze; & tale disse esser la Republica di Sparta, & di Candia. La terza spetie nominò Regno di pochi; nella quale vuol che regni il desiderio delle ricchezze, & l'auaritia, & che il gouer

no sia in mano de i ricchi. La quarta spe
tie posta da lui è il gouerno del Populo
pieno di licenza, & varietà; essendo il ma
neggio e l'autorità in mano de i poueri.
La v. & vlt. è la Tirannide. Ne i libri del-
le leggi nomina incidentemente quelle
medesime spetie, & ne forma vn'altra,
che non è alcuna delle sopradette; ma
mescolata di piu sorti di gouerno, come
in quei libri apertamente si vede. Nel li
bro del Regno, doppo vn lungo discorso
del gouerno delle Città, finalmente &
chiaramente determina, che sette siano
le spetie de' gouerni ciuili; vna il gouer-
no d'vn solo, che sia pieno di bontà, & di
sapienza, & che habbia in se la vera
scienza ciuile, & virtù di gouernare, con
la quale non hauendo bisogno di leggi,
ne riguardando à quelle, gouerni retta-
mente, attendendo solo alla salute di co
loro, che sono gouernati da lui: & questa
spetie di gouerno, che sola è la vera, &
la retta, dice douersi distinguere dall'al-
tre spetie non altrimenti che si conuie-
ne distinguere, & separare Dio, da gli
huomini. L'altre sei spetie pose di poi,
come

come imitatrici di quella, hora in meglio, hora in peggio, imitandola. & à trouarle procedette con questa consideratione, che'l gouerno è d'vn solo, ò di pochi, ò di molti: ciascuno de i quali gouerni diuise in due spetie; considerandone vna come buona, & gouernata cō le leggi, l'altra come iniqua, & non gouernata cō le leggi. Diuise dunque il gouerno d'vn solo in Regno, che è la buona, & cō le leggi; & in Tirānide, ch'è l'iniqua, & sēza leggi. Quel di pochi diuise in istato d'ottimati, ch'è il buono, & il retto con le leggi, & in istato di pochi, ch'è l'iniquo, & non secondo le leggi. Il gouerno di molti diuise in populare secondo le leggi; & in populare iniquo, & fuor delle leggi. Questa è la sostanza di quanto scriue Platone delle spetie de gouerni; & rimettendomi à quanto intorno à quelle ho disputato più essattamente in altro luogo, più proprio di questa speculatione, soggiugnerò hora quello appunto, che ne scriue Aristotile. Il quale seguitando il Maestrō Platone, benche ei non ne faccia mentione, dice ch'è necessario

che'l

che'l gouerno sia in potestà d'vn solo,ò di pochi,ò di molti; & che quando vno, ò pochi,ò molti gouernano, risguardando al bene commune, & publico, questi sono i gouerni retti; mà quando gouernano à commodo,& vtilità propria,cioè ò d'vno,ò di pochi,ò di molti, questi sono gouerni non retti,che escono fuori, e degenerano da quelli, che sono retti,& buoni. Onde pose tre spetie,ò gouerni di Republica retta, chiamando il gouerno d'vn solo, che gouerna à benefitio vniuersale Regno; il gouerno de i pochi ottimati, Republica d'Ottimati(ò perche quelli, che sono ottimati gouernano;ò perche essi gouernino risguardando à quello,ch'è ottimo per la Città)& quando il gouerno è in mano della moltitudine che l'addirizza al ben publico, lo chiamò Republica; dãdo à questa spetie il nome del genere,ch'è cõmune ad ogni sorte di gouerno. Pose parimente tre spetie di gouerni nõ retti,& degenerati da i retti; la Tirannide,ch'è principato d'vno che gouerni à sua propria vtilità; lo stato de pochi,che gouernino ad vtilità de

ricchi;

ricchi;& il gouerno del Populo, che risguardi al bene, & commodo de poueri. Questi gouerni, ò spetie di Republiche considerò Aristotile potersi formare in molte, & diuerse maniere, si che ciascuna delle sei spetie in più spetie spetialmente diuise, & distinse. Pose dunque cinque spetie di principato d'vn solo chiamato da lui Regno: vna è quella, che fù nel tempo de gli Heroi, di principato dato in quei primi tempi per volontà de populi à coloro, che ò per hauer'trouato, ò introdutto arti, ò per mezo della guerra, ò per hauerli raccolti, & congregati insieme, essendo prima dispersi, ò con l'hauer'acquistato, & dato loro paese ad habitare, gli haueuano beneficati; & passauano poi questi Principati ne i posteri, come hereditarij, & così erano secondo le costitutioni di quelle nationi, & secondo la volontà del Populo. Haueuano questi Rè, come Capitani generali, somma autorità nel maneggio della guerra, & erano giudici, & Principi di quei lor sacrifitij. Vn'altra spetie di Regno si trouaua appresso de Barbari

here-

hereditario ancor'esso, & costituito per le leggi; benche questi tali Rè hauessero potestà quasi tirannica, gouernando imperiosamente come i padroni i serui, & secondo la loro propria voluntà. Tuttauia si come per tal conto questo principato era tirannico, così anco teneua del Regno per essere secondo la costitutione di quelle genti, & perche elle lo voleuano. La terza spetie era anticamente appresso de i Greci, quando ad vn solo era data assoluta potestà, ò à vita, ò per tempo determinato, & per vn caso particolare; & era questo principato come vna tirannide data per elettione. Haueua del tirannico, perche il gouerno era come trà Padrone, e Seruo, & secondo l'arbitrio di esso Principe. Era però differente dal Regno barbarico, non perche questo anco non fusse per legge, ò perche gli altri non lo volessero; mà perche non era per successione; & simile à questo pare che fusse la Dittatura de i Romani. La quarta spetie era il Regno, che si vedeua nella Republica di Sparta; il quale in somma era come vn'heredita

rio,

rio,& perpetuo capitanato generale con assoluta autorità nella guerra. La quinta spetie è quando ogni cosa è in arbitrio, & in potestà d'vn solo, si che ei sia assoluto signor del tutto; & si come il Padre della famiglia ha la potestà assoluta d'ogni cosa, & gouerna la casa à benefitio de suoi, così questo Re, hauendo assoluta potestà di tutte le cose communi, le gouerna à benefitio commune. Di modo che il gouerno della famiglia è come vn Regno della famiglia; & il Regno è come vn gouerno familiare d'una città, ò d'una natione. Del gouerno del Populo pose cinque spetie, la prima delle quali è quella, in cui la parità per legge è talmente ordinata, che i ricchi, & i poueri partecipano dello stato, & sono di pari conditione. La seconda è quando i Magistrati si danno secondo le facultà; in modo però che coloro, ch'arriuano à vn certo termine di facultà, possino hauere magistrati, & i medesimi perdendo quelle, restino esclusi da i magistrati. La terza è quando tutti i Cittadini partecipano de gli honori, eccetto quelli, i qua-

li possono esser recusati,ò come bastardi, ò come non nati di padre,ò madre cittadini. La quarta è quando ciascuno,purche sia cittadino, cioè libero,partecipa dello stato; & in queste quattro spetie si procede nel gouernare secondo le leggi. La quinta, & vltima spetie è quando, stando ferme l'altre conditioni, il populo gouerna à sua voluntà, & non secondo le leggi; ma per via di determinationi particolari. Lo stato di pochi diuise Aristotile in quattro spetie; vna delle quali è, quando i magistrati si danno secondo le facultà, le quali debbano essere mediocri; ma tante però che bastino à fare che i poueri,i quali sono più, non possino participare dello stato; la via del quale è aperta à tutti coloro, che hanno tante facultà. L'altra è quando i magistrati s'eleggono secõdo le facultà piccole, ma nondimeno maggiori di quelle della prima spetie; & i medesimi magistrati del numero de gli altri s'eleggono i compagni in luogo di quelli che mancano,che cosi è costituito per legge. La terza è quando si danno i magistrati secon-

ſecondo le facultà, che ſiano maggiori, & i figliuoli per virtù delle leggi ſuccedono in luogo de i padri morti; & in queſte tre ſpetie le leggi gouernano. La quarta è quando i Magiſtrati ſi danno ſecondo le facultà, che ſiano anche maggiori che nell'altre ſpetie, & lo ſtato nõ ſi gouerna con leggi, ma ad arbitrio di pochi; & queſta ſpetie trà gli ſtati di pochi, è ſimile alla tirannide trà i gouerni d'un ſolo, e ſimile all'vltima ſpetie dello ſtato populare trà i gouerni populari, & à quelli corriſponde. Della Republica de gli ottimati poſe Ariſtotile vna ſpetie propria, & pura; quando gli ottimi huomini gouernano, come di ſopra è dichiarato; & tre ſpetie improprie, & impure (per dir così) vna delle quali è quando nell'eleggere i magiſtrati la Republica ha riſpetto alle ricchezze, alle virtù, & al populo; come ſi faceua nella Republica di Cartagine. La ſeconda quando s'ha riſpetto ſolamente alla virtù, & al populo; come nella Republica di Sparta. La terza quando gli ſtati, che ſono chiamati col nome commune di Repu-

blica, pendono più verso lo stato di pochi. & queste tre spetie, che sono fuori della prima, che e veramente gouerno d'ottimati, sono Aristocratiche; cioè che tengono dello stato de gli ottimati. Della Politica, cioè di quella spetie, che con questo nome del genere é nominata Republica non multiplicò, ne distinse le spetie; se bene si vede che facendola egli mista, ella può pendere più in vna, che in vn'altra parte. Della tirannide fece tre spetie: vna é quella, che propriamente, & puramente é tale, come di sopra é stato dichiarato; l'altre due sono improprie, come il Principato de i Barbari, & il Principato de i Greci, nominato da quelli esimnetia; le quali due spetie ho dichiarato di sopra. Tali dunque, & tante esser le spetie di Republica determinò Aristotile, mosso da quelle ragioni, che si vede ne i suoi libri del gouerno della Città, & che io ho disputato ne i libri scritti da me in lingua latina della medesima facultà.

Vediamo hora à quali di queste spetie fusse più simile, & più s'auuicinasse l'an-

l'antica Republica Romana: & conside-
randola prima mentre ella fù sotto al
gouerno de i Re, discorriamo qual sorte
di Regno ella fusse, paragonandola con
le spetie di Regno poste da Platone, &
da Aristotile. Cominciando dunque
dall'ottima Republica, la quale essendo
vna, dice Platone potersi dichiarare con
due nomi, io non credo che alcuno si ri-
cordi hauer letto, vdito, ò veduto che vn
simil Regno sia mai stato in essere al mõ
do; anzi si dubita, se sia possibile porlo in
atto. Et Polibio, scrittore molto prudẽte,
dice che non si doueua farne paragone,
& metterla in cõtesa con le Republiche
de i tempi passati, se prima non si dimo-
straua in atto qualche sua opera; & che,
se si parlasse di quella per compararla
con la Republica Spartana, Romana, ò
Cartaginese, sarebbe, come se vno faces-
se comparatione trà vna imagine, & huo
mini viui. Ne dobbiamo paragonare il
Regno de Romani con quella settima
spetie, che Platone nomina nel libro del
Regno; cioè con quel gouerno d'vn so-
lo, che sia pieno di bontà, & di sapienza,

& che habbia in ſe la vera ſcienza ciui-
le, la quale egli dice douerſi diſtinguere
dall'altre, come Dio da gl'huomini: poi
che ella ſi puo dire, che corriſponda al-
l'ottima Republica che egli formò ne i
ſuoi libri della Republica; la quale non
è ſtata, & per auuentura non ſarà mai.
Il Regno aſſolutiſsimo, conſiderato da
Ariſtotile per vna delle tre ſpetie di Re-
publica retta, & chiamata da lui col no-
me greco Παμβασιλεία, ſi debbe eſclude-
re ſimilmente da queſto paragone; poi-
che anch'egli lo deſcriue quaſi del tutto
ſimile all'ottimo Regno di Platone, &
conuengono in queſta parte che l'uno,
& l'altro diuide l'ottima Republica in
Regno, & in ſtato d'ottimati: Platone in
quel modo, che di ſopra ho detto; Ari-
ſtotile, dicendo nel fine del terzo libro
della Politica che l'ottima Republica
é quella che é gouernata da ottimi huo-
mini, & d'eccelſiua virtù adornati, ò vno,
ò più; diſegnando per vno il Regno, &
per più gli ottimati. Et nel quarto, che
era il medeſimo conſiderare l'ottima
Republica, & trattare di queſti nomi Re

gno,

gno, & Stato d'ottimati. Et quel che più importa, conuengono anco in questo, che eglino hanno per cosa molto difficile, & forse impossibile, che si truoui vn Regno, & vn Re tale, & di tanta eccellenza, come vn Dio tra gli huomini: il che mostra Platone in più d'vn luogo; mà particolarmente nel quinto della Republica disputa se sia possibile mettere in atto, & trouare in essere vn Regno, & vna Republica tale. & concludendo esser cosa molto difficile, dice, che la natura ha fatto che l'operatione, & l'atto arriuino māco alla verità delle cose, del parlare, col quale si descriuono. & soggiungendo dice queste parole: Non mi constringere adunque à mostrarti à dito le cose, che siano tali, quali ho descritte; ma se non possiamo trouare in che modo l'ordinatione della Republica s'accosti il più presso che si può alle cose dette, bisogna confessare che noi habbiamo trouato come si possino fare le cose, che tu ordini. Et nel nono, parlando della Republica che ei forma, dice cosi: la quale é in parole solamente, ma in

„ terra non é già, si come io stimo; ma forse l'essemplare di quella é in cielo . & in molti altri luoghi mostra il medesimo. Aristotile similmente mostra la medesima difficultà in più luoghi; ma spetialmente nel quarto libro, doue ei chiama il vero Regno diuinissimo. dal quale epiteto si comprende la difficultà, si come anco dall'hauer detto che l'huomo regio é di quella eccellenza dotato che egli ha descritto, & come vn Dio trà gli huomini. Et nel settimo, là doue hauendo mostrato quanto il Re debba eccedere tutti gli altri di virtù, di sapienza, & delle qualità d'animo, & di corpo, soggiunse queste parole: Ma percioche questo non si può facilmente porre, & non si vede accader quello, che Silace dice de i Re de gl'Indiani; i quali eccedono tanto i loro sudditi. & quel, che segue. Essendo adunque per quel che si vede, molto simili, & conformi il Regno assoluto, sopra il quale Aristotile fondò quasi tutta la sua disputa del Regno, & il Regno compreso nell'ottima Republica da Platone, par che si debba dire il

medesi-

medesimo di questo, che habbiamo detto di quello; & separarlo da questa comparatione. Resta hora da cōsiderare, s'egli hauesse similitudine col Regno gouernato con le leggi, posto da Platone nel libro del Regno; il quale egli vuole, che sia imitatione del Regno compreso da lui nell'ottima Republica. Non è dubbio, che il Regno de Romani necessariamente si debbe comprendere sotto questa spetie di Regno; mà perche questa si può diuidere in più spetie, come pare che Aristotile la diuida ponendone quattro, come di sopra hò dichiarato, vediamo à quale di quelle spetie più s'auuicini. Delle quattro spetie di Regno; che sono l'Heroico, il Barbaro, l'Esimnetia de i Greci, & il Lacedemonio, escludo le due di mezo, come troppo tiranniche, & considero prima l'Eroico, & appresso il Regno Lacedemonio. Con l'Heroico haueua similitudine il Regno di Romulo: poiche i Romani doueuano riconoscer da lui la Patria, le case loro, le possessioni, & tutto lo stato. Il medesimo si può dire degli altri cin-

que

que suoi successori, che furono ancor'essi in vn'certo modo autori, & fondatori delle parti di Roma accresciute da loro; & tutti introdussero qualche nuouo ordine per augumento, & stabilimento dello stato. Essercitauano ancor'essi alcuni giuditij d'importanza, come i Rè del tempo de gli Heroi; & erano come quelli soprastanti,& celebrauano in persona molti sacrifitij;& il principale essercitio loro era il maneggio della guerra. In vna cosa la sorte li fece differenti, che nissuno di loro hebbe figliuoli heredi del Regno:mà furono quasi tutti creati per elettione. Col Regno Lacedemonio haueua questa similitudine, che in tutte le cose d'importanza si valeuano del consiglio del Senato: benche i Senatori Lacedemonij fussero eletti dalla moltitudine, doue che il Senato Romano era eletto dall'istesso Rè. V'era anche qualche potestà del populo; poiche molte cose, & particolarmente la creatione del Rè si spediua nei Comitij Curiati; & s'introdussero anche da Seruio i Comitij Centuriati. Habbiamo l'essem

pio

pio della Tirannide nel Regno di Tarquinio Superbo, nel Dominio di Mario, di Cinna, di Silla, nel Triumuirato d'Ottauiano, Lepido, & Marcantonio, & nel Principato di molti Imperadori, che disprezzando le leggi gouernauano ogni cosa ad arbitrio loro; riguardando all'vtilità, & grandezza propria in tutte le loro attioni. & tanto sia detto del gouerno di Roma, mentre fù in mano d'vn solo. Considerandolo hora in tẽpo di libertà, discorriamo quale spetie di Republica ella fusse. Primieramente bisogna escludere da questo paragone lo stato de gli Ottimati, compreso nell'ottima Republica di Platone, per la medesima ragione, per la quale n'habbiamo escluso il Regno. Lo stato de gli Ottimati posto da Aristotile nel secondo luogo trà le Republiche rette, è di tanta eccellenza, & di tanta perfettione ancor'esso, che sarebbe per auuentura più difficile porlo in atto, che il Regno assoluto: dicendo egli dell'eccessiua virtù de gl'Ottimati quel medesimo, che dice del Rè assoluto; & volendo, che cosi l'vno, come

l'altro

l'altro si gouerni, non con le leggi scritte; ma con la vera scienza ciuile, & con la vera arte di gouernare. Segue il considerare, se il gouerno di Roma fusse quello stato d'Ottimati posto da Platone nel secondo luogo trà le Republiche gouernate con le leggi, nel libro del Regno: la quale spetie egli vuol che sia imitatrice del vero stato d'Ottimati, compreso da lui nell'ottima Republica; & se sia qualc'vna di quelle tre spetie di stato d'Ottimati, che pone Aristotile come improprie, & non pure, per dir così. Peroche sì come non si può negare che la Republica Romana non participasse dello stato de gli Ottimati; massimamente ne i primi tempi, ne i quali s'haueua gran riguardo alla virtù, & alla nobiltà nel distribuire gli honori; così è manifesto che teneua molto del populare, per la gran potestà, che haueua il populo in tutte le cose, ch'apparteneuano al gouerno. Anzi, chi ben la considera, dirà che la maggior potestà era quella del populo, al quale, come à supremo Signore, si refeiua quasi tutto il gouerno. Questo mostra

ſtra la legge fatta da Valerio Publicola dell'appellatione, potendoſi per l'ordinario appellare al populo da tutti i magiſtrati; & l'appellatione ſi fà ſempre al giudice ſuperiore. L'vſanza ancora introdutta dal medeſimo Publicola di ſottomettere, & abbaſſare i Faſci (inſegne dell' Imperio de Magiſtrati)quando compariuano in publico per parlare al populo,moſtra, che la maeſtà del populo era maggior di quella de Magiſtrati. Oltre à queſto, delle coſe capitali, della libertà, & della Cittadinanza de i Cittadini, non giudicaua altri che'l populo. il medeſimo ſolo faceua, & disfaceua le leggi, deliberaua del far guerra, ò pace, ò lega, ò tregua con gli altri Potentati, & queſta poteſtà non era ſe non nel populo.Finalmente il populo daua i magiſtrati,& gli honori;che era il magior premio della virtù appreſſo de i Romani,& quaſi il fine della vita ciuile.onde poſſiamo cõcludere,che la poteſtà del populo fuſſe la ſuprema. Vedeſi ancora qualch' eſſempio di ſtato de'pochi,nel gouerno de i Decemuiri del ſecond'anno;& nel-

la

la lega, & intelligenza trà Cefare, Craſ-
ſo, & Pompeio. Per queſte ragioni adun
que, & per queſta miſtura, par che ſi deb
bano eſcludere da queſta conſideratio-
ne tutte le ſpetie ſemplici di gouerno
poſte da Ariſtotile, & da Platone; & con
ſiderare la Republica di Roma, come
miſta. Et perche Platone forma la ſua
miſta ne i libri delle leggi; & Ariſtotile
forma anche la ſua, che è quella, ch'egli
chiama Republica, aſſegnandole per
proprio il nome commune à tutte l'al-
tre, & la pone trà le rette nel terzo luo-
go; vediamo in che modo l'vn'& l'altro
la formi, & la componga. Platone adun-
que meſcolò la ſua, & la compoſe del
Principato d'vn ſolo, & del populo; fon-
dandoſi sù queſti principij nel terzo del
le leggi, che due ſono, come madri de i
gouerni Ciuili, da i quali tutti gli altri
gouerni hanno origine, & de i quali va
riamente ſi compongano: vno che ſi
può chiamare Principato d'vn ſolo; e
l'altro principato del populo. & che è ne
ceſſario che la Città partecipi d'ambe-
due queſte maniere di Republiche, s'ella
debbe

debbe esser libera, amica à se stessa, & prudente. Alle quali considerationi il datore delle leggi, non solamente confermò il medesimo: mà ci mostrò ancora come questa mistura, & compositione era vna cosa di mezo; dandoci così ad intendere che qui l'haueua composta di due estremi. percioche dipoi che egli hà ordinato la creatione de magistrati, dice così: La creatione dunque de » magistrati fatta in questo modo, sarà » vna cosa di mezo trà la potestà d'vn » Console, & del Populo; il qual mezo » conuiene, che la Republica osserui sempre. » percioche i serui, & i padroni, non » saranno mai amici, nè i buoni, & i tristi, » se saranno parimente honorati. Diede Platone à questa sua Republica mista il secondo luogo, volendo ch'ella sia la migliore di tutte doppo quella perfetta, che formò ne i libri della Republica, per le ragioni, che egli in diuersi luoghi di quei suoi libri adduce, referite da me diligentemente, & considerate ne i libri de i gouerni ciuili; à i quali rimettendomi, vengo à ragionare della mista d'Aristotile.

ſtotile. Queſti nel quarto della Politica diſcorre, come il medeſimo huomo nella Città può fare diuerſi offitij: come eſſercitare la militia, & l'agricoltura;e come eſſer giudice,& conſigliero:mà il medeſimo non può già eſſer ricco,& pouero. & per queſta ragione dice che, per il più,i ricchi ſono pochi,& i poueri molti: e di quì auuiene che queſte paiono parti contrarie,nelle quali ſi diuida la Città. Onde da gli eccesſi di queſti, cioè de ricchi, & de poueri, ſi coſtituiſcono le Città: & par che ſiano due ſorti di Republiche,cioè lo ſtato populare,& il gouerno de pochi. Et nel quinto libro ragionando delle disſentioni, & ſeditioni che naſcono per cagione del luogo,&
„ del ſito, ſoggiogne: Si come nel fatto
„ d'arme le foſſe, quantunque piccole,in-
„ terpoſte ſeparano, & diſuniſcono le Fa-
„ langi,così nella Città pare che ogni dif-
„ ferenza, ò disſomiglianza partoriſca di-
„ uiſione, & disſentione: & che forſe la
„ maggior diuiſione di tutte ſia quella,
„ che è trà la virtù, & il vitio; & di poi
„ quella della ricchezza,& della pouerta.

Da

Da questi luoghi d'Aristotile, oltre à qualcun'altro, doue hà parlato de i ricchi,& de i poueri, par che molto chiaramente si comprenda, che egli hà i ricchi,& i poueri per parti contrarie,& per estreme nella Città. Onde volendo egli formare la Republica mista, elesse ancor'esso come Platone, gli estremi, & i contrarij: diuersi però da quelli di Platone,per mescolarli, e con buon temperamento riducendoli ad vn mezo,vnirli.e perche la ricchezza,& la pouertà sono le differenze della Republ.populare, & dello stato de pochi, come egli hà dichiarato, compose la Republica mista chiamata da lui col nome commune Republica,dello stato populare, & del Reggimento de pochi;accomodando,& con buon temperamento mescolando gli ordini appartenenti à ciascuna di esse spetie;come nel quarto libro della Politica si vede. & concludendo in quel luogo disse,che la ragione,& il termine dell'esser ben mescolate la Republica populare,& quella de pochi, è quando si possa dire,che la medesima Republica sia sta-

 to di

to di pochi, & gouerno populare. La qual cosa conuiene al mezo; percioche l'vno, & l'altro estremo apparisce in quello, & niente di meno non è in atto ne questo, ne quello. Onde egli in altri luoghi disse, che ella era vna cosa di mezo trà la Republica populare, & lo stato de pochi; & questa pose Aristotile nel terzo grado trà le Republiche rette, non si discostando forse da Platone, il quale doppo l'ottima Republica, cioè doppo il Regno, & lo stato d'Ottimati, pose la sua mista. Ne dissente forse da questi Polibio in quanto, lassando da parte le considerationi di quelle Republiche che egli non haueua mai vedute in atto, ma erano solamente considerate in astratto, come era l'ottimo Regno, & l'ottimo stato d'Ottimati, celebra sopra tutte l'altre la Republica mista. Ma egli la compone di tre spetie semplici, cioè di Regno, di stato d'Ottimati, & di stato populare; & dice che n'habbiamo l'esperienza in fatto, per hauer Licurgo ordinato prima la Republica de Lacedemonij in questa maniera; percioche vuo

le

le che Licurgo, hauendo ben considerato ogni cosa, conoscesse che ogni forma semplice di gouerno era poco stabile, & molto caduca; conciosia che tosto, & facilmente ella degeneri, & si corrompa nel vitio suo, & in quella cattiua spetie, che naturalmente è conseguente, e quasi congiunta con lei; com'è la Monarchia al Regno, lo stato di pochi allo stato d'Ottimati, la licenza, & il furore della Plebe, allo stato populare. Et perciò Licurgo non formò vna Republica semplice: ma raccolse, & vnì con buon temperamento insieme tutte le virtù, & proprietà delle Republiche migliori; acciò che nissuna parte vscendo de' suoi conuenienti termini degenerasse nel vitio suo; & acciòche, raffrenate le forze di ciascuna, scambieuolmente si mantenesse nella Republica vna egualità perpetua di tal'humori, per dir cosi, che vno non sopra facesse l'altro. & che à i Re fusse vn freno il timore del Populo, & al Populo il timore del Senato. Polibio adunque loda, & celebra sopra tutte le Republiche che si veggono in essere, la

Republica mista, come fanno Aristotile, & Platone; benche egli faccia questa mistura vn poco diuersamente dall'vno, & dall'altro, come si vede, & conferma questa sua opinione con l'essempio della Republica Spartana; & di poi passando à ragionare della Republica Romana, dice che ella era composta, & separata nel medesimo modo che la Lacedemonia. Et si fattamente che nissuno haurebbe mai potuto dire, se quella Republica era tutt'vno stato d'Ottimati, od vno stato populare, od vna Monarchia; cioè gouerno d'vn solo. Percioche se si riguardaua alla potestà, & all'attione de Consoli, pareua che ella fusse interamente vna Monarchia, & vn Regno; se all'autorità, & opere del Senato, pareua vno stato d'Ottimati; e se alla potenza, & all'attioni del populo, pareua tutta populare. L'autorità, & operationi delle quali parti egli và molto ben dimostrando, & dichiarando come elle erano tanto ben mescolate, & temperate, che l'vna parte haueua bisogno dell'altra per mantenersi nell'autorità, & nel grado

suo

suo.& che elle erano vn freno l'vna all'altra di non trapassare i termini suoi, ma di così mantenersi. Onde conclude, che sia impossibile trouar miglior gouerno di quello. Questa opinione di Polibio, che la Republica ottima debba esser composta di tutte l'altre buone poste da lui, fù d'alcuni antichi. Perche Aristotile nel secondo della Politica dice, che molti haueuano tal'opinione; che l'ottima Republica douesse esser mescolata, & composta di tutte le Republiche;& perciò lodauano la Republica de Lacedemonij, dicendo alcuni, che ella era composta di stato di pochi, d'vn solo, & del Populo, & che'l Regno in quella era il gouerno d'vn solo, il Senato quello de pochi,& il magistrato de gli Efori il populare; percioche gli Efori s'eleggeuano del populo. Alcuni altri diceuano, che'l magistrato de gli Efori era vna tirannide,& che ella era populare, per cagione de i conuiti publici,& altri ordini della Città de i Lacedemonij. Et in vn altro luogo il medesimo dice, che à volere che la Republica si conserui, è neces-

sario, che tutte le parti di essa voglino che la si mantenghi, & che le cose siano nel medesimo stato. e che nella Republica Spartana i Re erano contenti dello stato loro per l'honore,& dignità,che haueuano;gli huomini d'eccellente virtù per il Senato, percioche quel grado era premio della virtù; & il populo per il magistrato de gli Efori, il quale si faceua di tutto il populo. Et nel quarto libro dice per sua opinione che ella nel gouerno risguardaua alla virtù,& al populo;& era vna mistura, & compositione di gouerno populare, & di virtù,e per rispetto della virtù la pose trà le spetie dello stato d'Ottimati, che sono fuor del vero,& puro stato d'Ottimati. Et nel medesimo libro doppo le parole allegate di sopra, che la ragione, & il termine dell'esser ben mescolato,& temperato lo stato populare, & quel de pochi,è quando si possa dire che la Republica sia populare, & stato di pochi,per esser vna cosa di mezo; soggiunge ,che questo auueniua circa la Republica de Lacedemonij,la quale molti diceua-

no essere stato populare,per hauer molti ordini,& costumi populari;& altri diceuano essere stato di pochi, per hauer molti ordini conformi allo stato di pochi,i quali egli racconta. & replicando affer.na esser necessario che nella Republica ben mescolata, & composta paia che siano ambedue quelle spetie,ò quei due estremi, & non paia, che ella sia alcuna di quelli;& che ella si conserui per se stessa,& non per cose estrinseche:cioè non perche i piu di fuora voglino la conseruatione di quella, il che può accadere anche ad vna cattiua Republica, mà perche non sia parte alcuna della Città che voglia altra forma di gouerno. Il medesimo haueua detto prima Platone della Republica de i Lacedemonij nel terzo libro delle leggi: come che il Regno Lacedemonio s'era conseruato molto tempo per esser ben composto,& temperato del Senato, ch'era di xxviij. & del magistrato de gli Efori. & nel quarto fà dire à Megillo che quando ei considera la Republica Lacedemonia, non può dire facilmente come si debba chia

mare; perciòche ella pare molto simile ad vna tirannide per essere la Potestà de gli Efori molto tirannica; & che qual che volta ella pare sopra à tutte le Città simile al gouerno populare; & che è inconueniente à negare, che ella sia stato d'Ottimati; & che il Regno in quella è perpetuo; il quale tutti gli huomini dicono essere antichissimo. Vedesi per le cose gia dette come Platone formò la sua Republica mista, & come la formò Aristotile, & quel che l'vno, & l'altro sentisse della Lacedemonia, & quanto Polibio giudicasse à quella simile la Republica de Romani. Et io per concludere questo discorso dico, che la Republica Romana senza dubbio era mista, & si può comprendere in quella spetie, che Aristotile chiama commune Republica la quale essendo mista poteua pendere hor più nello stato populare, hora in quello de gli Ottimati, si come andò variando la Republica Romana in diuersi tempi, hora auuicinandasi allo stato di pochi, & à quello de gli Ottimati impro prio, & non puro, hora à quello del po-

pulo,

pulo, & hora all'vno, & hora al'altro de due estremi presi da Aristotile per fondamenti della sua Republica mista; si che tal'horà pareua tutta populare per la gran potestà del populo descritta di sopra; & tal hora haueua grand'apparenza di stato d'Ottimati, che gia dice Aristotile, essere vna delle tre spetie improprie dello stato de gli Ottimati, quando quelli stati, che sono chiamati col nome commune Republiche pendono più verso lo stato de pochi. Ne anco negarei, che la Republica Romana hauesse qualche similitudine, & corrispondenza con quella seconda spetie delle Republiche annouerate da Platone ne i libri della Republica, la quale dal desiderio d'honore, & d'Imperio egli nomina ambitiosa: poiche per essempiodi quella allega la Republica Lacedemonia la quale egli considera sempre come mista; tanto più ch'ei dice ché in questa si desiderauano le ricchezze; percioche quanto la Romana Republica fusse ambitiosa, & auida d'Imperio è noto ad ogn'vno, & lo mostrano gli effetti &

quanto

quanto in quella in progresso di tempo regnasse l'auaritia, lo mostrò la sua ruina, & il testimonio, che ne fece Giugurta quando disse, che si sarebbe venduta & capitata male, s'ella hauesse trcuato compratore. Mà se la Republica Romana fù mai nel fiore, & nel colmo d'ogni lodeuole qualità, si può dire, che ella fusse al tempo de gli Scipioni; nel quale la conobbe Polibio; onde non è marauiglia s'egli l'inalza, & la celebra sopra tutte l'altre. Et questo sia il fine del nostro ragionamento per introduttione nell'antica Republica Romana.

F I N I S.

INDICE
delle cose più notabili.

Ce-